

In ogni porto una storia

di Giorgio Pavan



Nell'anno in cui Nino e Francesco, due amici di barca, se ne sono andati, mi è venuto in mente di scrivere un libro.

"Stai sempre a parlare di barche, adesso ti metti anche a scrivere un libro?"

Già me l'immagino i commenti di alcuni di quelli a cui ho monopolizzato la cena con chiacchiere tutte incentrate sul tema barca e navigazione.

"Ma questo non è affatto un libro di barche, semmai è un libro che parla di piccole cose capitate viaggiando. In barca, naturalmente!"

Chi viaggia passa, e quindi conserva una visione superficiale delle cose: ogni storia qui raccontata è una storia breve e leggera che ha lasciato inciso nella mia memoria un ricordo lieve ma persistente.

Ma l'insieme di tanti piccoli ricordi produce l'effetto di un'esperienza densa di luoghi, persone, fatti che riempiono il cuore e scaldano la vita.

Aristotele, che non era uno qualunque, disse: "Ci sono tre categorie di uomini: i morti, i vivi e i naviganti"

Mi piace pensare che intendesse dire che chi naviga rappresenta una categoria di persone specialmente fortunate perché hanno la ventura di vedere più cose, di vivere più intensamente.

Nino diceva di sé "Sono un logorroico", perché avendone viste molte, aveva cento e cento cose da raccontare. Era vecchio Nino, ma non era un vecchio: aveva solo molte cose da dire, ed infatti non si ripeteva mica, era semplicemente una miniera inesauribile.

Quello che ho vissuto è dentro di me "Quien me quita lo bailado?". "Chi mi porta via quello che ho vissuto ballando" dice una canzone argentina.

Applicato alla vela, a me suona così: nessuno mi può portare via quello che ho vissuto navigando, fa parte di me ed arricchisce la mia vita.

Ma ci sono dei momenti in cui le esperienze fatte spingono da dentro per uscire: seduto in pozzetto davanti ad un tramonto o a tavola, davanti ad un bicchiere, apri uno spiraglio e tutte quelle cose vengono fuori.

Qui ho raccolto alcune delle cose che racconto quando urgono da dentro; vediamo se dicendole qui evapora l'urgenza di raccontarle a quelli che mi stanno intorno. L'ho fatto a fin di bene: magari così risparmiò a Graziella di sentire una volta di più aneddoti che lei ha vissuto e risentito molte e molte volte.

Facciamo programmi

Dopo una delle solite uscite in giro per la laguna assieme ad amici velisti della Punta San Giuliano ci sediamo ad un tavolino sul prato davanti allo “spaccio” della Voga Veneta, a bere una birra in compagnia. Si intrecciano varie conversazioni anche perché la stagione calda si sta avvicinando e si può parlare di vacanze.

Come al solito Graziella non avrà più di un paio di settimane di ferie e con un tempo così limitato non possiamo andare troppo a sud. Mi piacerebbe arrivare fino a Spalato, ma ci vogliono almeno tre settimane.

In passato avevamo pensato di dare la barca in uso ai gemelli Ferruzzi, chiedendo loro di trasferirla a Zara o magari a Sebenico, raggiungerli lì con la macchina e poi, mentre loro riportavano indietro la macchina, far partire da lì la nostra vacanza.

Ma per una ragione o per l'altra, ora gli acciacchi di uno, ora l'operazione di un altro avevano fatto accantonare il progetto.

Per me prendere tre o anche quattro settimane di ferie tra luglio ed agosto non sarebbe un problema: è una stagione alquanto morta per il mio lavoro. I clienti non amano essere disturbati mentre stanno in ferie o stanno pensando di andarci: è perfettamente inutile programmare viaggi e visite in piena estate. E i miei colleghi sul posto sono sempre a portata di telefono: dovesse succedere qualcosa mi chiamano e possiamo vedere che fare.

So che Nando passerà parecchio tempo in navigazione in primavera il che significa che Francesco (Cico) dovrà presidiare la casa e andare a trovare regolarmente la mamma in casa di riposo. Proprio per questo in estate Nando non potrà allontanarsi da casa, mentre Francesco dovrebbe poter disporre di parecchio tempo libero.

- Cico, ma tu mi accompagneresti in barca fino a Zara nella seconda metà di luglio?

- ... ma che programma hai in mente?
- Beh, un po' dipende dalla tua disponibilità: se hai tempo per fare una piccola crociera potremmo metterci una settimana o dieci giorni e andare giù a vela fermandoci nei posti che preferiamo. Se non hai tempo dovremmo usare molto di più il motore e potremmo metterci 2-3 giorni.
- Ma io non ho problemi per una settimana o dieci giorni. Mi basta dirlo a Nando: lui ha fatto crociere molto lunghe in primavera ma in quel periodo non starà navigando, quindi non avrà problemi a stare a casa e badare alla mamma. Dimmi piuttosto che programma di navigazione hai in mente.
- Partiamo da Monfalcone e facciamo l'ingresso in Croazia a Cittanova, dove sono molto più gentili che a Umago. Passiamo lì la notte, poi a seconda del tempo e del vento la sera dopo la passiamo o a Veruda o a Unje. Poi...
- Dobbiamo passare un giorno a Lussinpiccolo: ci sono passato davanti varie volte ma non sono mai entrato nella baia. Stavolta vorrei davvero vederla e fare due passi in paese.
- Va bene, allora facciamo tappa a Veruda e poi a Lussino; poi salterei Ilovik che è troppo vicino a Lussino a meno che non sia brutto tempo ed andrei almeno fino a Ulbo o Selve. E con questo fanno circa quattro giorni, poi da lì farei tappa o a Isto o Punte Bianche.
Da lì potremmo fare un passaggio dentro alle Incoronate. Ci sei mai stato alle Incoronate?
- Ci sono passato davanti, ma non ho visto gran che, mi piacerebbe vedere meglio.
- Bene, allora possiamo fermarci una notte a Katina, che è l'isola che segna l'ingresso al parco nazionale, poi il giorno dopo navighiamo all'interno dell'arcipelago; lo facciamo tutto e a seconda di come butta passiamo la notte o a Ravni Zakan o magari a Murter. Da lì potremmo andare, ad esempio, a Zaravecchia (Biograd) o a Vodizza (Vodice). Graziella viene fino a lì con la macchina, tu torni a casa in macchina e noi continuiamo la crociera a partire da quel punto. In tutto sarebbero sette giorni, che se il tempo è brutto oppure ci va di cambiare itinerario, potrebbero diventare dieci. In questo caso avvisiamo Graziella di partire un po' dopo e non ci sarebbe nessun problema.

- *Tu sai che la mia pensione non mi consente di largheggiare con le spese...*
- *A mezzogiorno mangiamo qualcosa in navigazione tipo frutta, panino o altro e a sera se al posto tuo ci fosse Graziella mi sembrerebbe naturale offrile la cena, con te possiamo fare la stessa cosa, io sono disposto a fare finta che tu sia Graziella, ma tu non ti montare la testa, non intendo quelle cose che Lucio Dalla dice che fanno i marinai, non fraintendermi...*
- *Mi sembra un eccellente programma, sono contento di questa opportunità che mi dai.*

Bene, è fatta.

Ci speravo, ma non ne ero affatto sicuro. Manca ancora un mese e mezzo, tutto può ancora accadere come in effetti è capitato negli anni scorsi, ma se abbiamo un po' di fortuna stavolta davvero ce la facciamo.

D'altro canto se qualcosa va storto non c'è nessun problema, ci si adatta senza rimpianti e si cambia programma.

Andare a vela ha questo di buono: per godere non è necessario avere una meta, perché è un piacere in sé.

Cambiare programma fa parte del gioco, non lasciarsi contrariare dagli eventi e prenderla con filosofia è fondamentale.

Andare a vela è un piacere anche se si è soli, ma se sei in compagnia e puoi scambiare opinioni sulle tue sensazioni e vivere quelle altrui, è una aggiunta preziosa.

Graziella è una compagna di viaggio ideale, ma se Graziella non può, o meglio, non ha a disposizione il tempo che posso avere io, Francesco sarà un ottimo compagno di viaggio

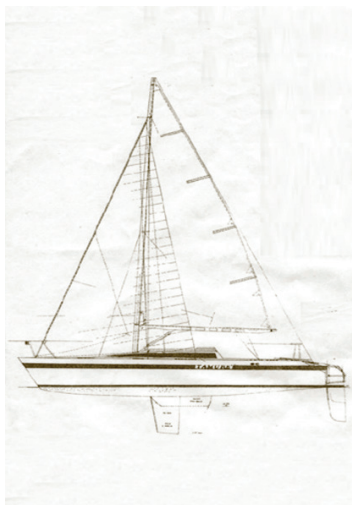
La barca

I velisti stanno sempre a parlare di barche, la barca è in cima ai loro pensieri: come gli alchimisti stavano sempre a pensare alla pietra filosofale, loro stanno a pensare alla barca ideale.

Il velista tipo è proprio contento della sua barca, ma...

Ma "sarebbe perfetta se fosse un metro più lunga": correrebbe un po' di più, ci sarebbe un po' più di spazio in quadrato, e se ci fosse una cuccetta in più potremmo invitare anche... E giù a fare confronti con le ultime novità che hanno tanto più spazio di una barca di pari lunghezza di seconda o di terza mano.

- *Sì, ma vuoi mettere come tiene una bolina con mare formato una barca di trenta anni fa, rispetto ad una di adesso con la poppa così larga?*
- *Beh, ma quante volte all'anno esci in mare se c'è davvero da fare bolina con mare formato? Ti immagini il mio equipaggio quanto tempo resisterebbe?.*



Finisce che uno prende la barca più grande che le sue finanze gli consentono, con la cucina attrezzata anche con il forno perché, non si sa mai, una volta potresti anche prendere un tonnetto alla traina ed allora:

- *Un bel trancio al forno con olive a capperi xè proprio 'a so morte satu.*

C'ero passato anch'io per questa trafila.

La prima barca Rohk, era un Tamurè, un settemetri bello e veloce con cui facemmo scomodissime

vacanze in quattro. Ma eravamo giovani e tutto era nuovo e meraviglioso. Mi resta il ricordo di momenti indelebili alcuni dei quali racconterò più avanti, quando parlo di Parenzo, di Unije, di Rovenska.

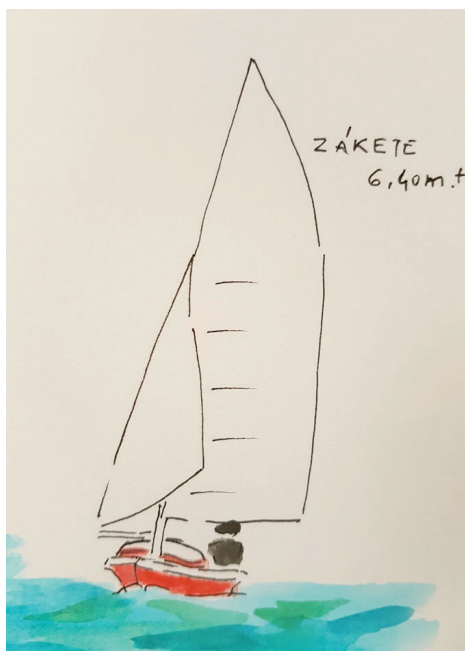
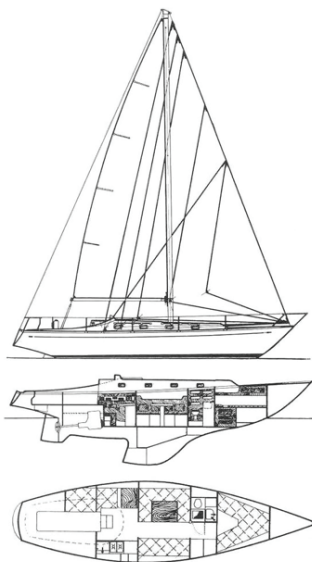
Lo vendetti dopo sette anni per prendere Seina, un Alpa 11,50 e finalmente portare gli stessi amici in modo più comodo negli stessi posti. Una bella barca, comoda e sicura che mi fece sentire, per un po' di essere un appassionato appagato.

Il pensiero della Seina mi fa tornare in mente ad esempio Selve e Ulbo, ma è vero che in poco tempo cominciai ad odiarla perché era sì un'ottima barca per andarci in crociera in compagnia, ma una pessima barca per fare uscite da solo nel fine settimana, quando mi sfinivo a far bordi nei canali della laguna.

Mi ostinavo ad usarla sempre, ma in realtà avrei dovuto fare come fanno tutti quelli che hanno una barca grande: la lasciano ferma in marina, e semmai vanno a passarci il fine settimana e a giocare a mamma-casetta.

La vendetti per necessità finanziarie e per recuperare passione per la vela: allo stesso tempo divorziai da una moglie e dall'idea che esista la barca ideale. Comprai Zàkete, un Farr 6,40, con l'idea che non volevo più dipendere da un equipaggio per le mie uscite. Non volevo sfinirmi ad un winch per cazzare una scotta, non volevo passare ore ed ore a fare manutenzione, a grattare vernice vecchia e spennellare antivegetativa per giorni solo per fare bella figura con amici.

Con Zàkete facemmo vacanze dap-



pertutto: in Dalmazia, in Sardegna, in Grecia. Essendo facilmente trainabile ce la tiravamo dietro fino alla zona scelta per le vacanze e poi la varavo sul posto: fine dei noiosi trasferimenti, avevamo tutta la libertà di movimento e tutto il piacere della vela, senza nessuna rinuncia: se una cuccetta dopo tre, quattro giorni ti sembra scomoda, puoi sempre dormire per una notte o due in un albergo, magari anche in un albergo di lusso e poi riprendere il tuo girovagare.

Zàkete mi ha fatto vedere il problema della barca ideale da un punto di vista diverso.

Per un appassionato la barca è importante come una morosa: te ne innamori e poi diventa tua moglie. Dopo un po' scopri che o sei cambiato tu, o è cambiata la moglie, o ti eri lasciato abbagliare, fatto sta che non sei più tanto sicuro che quella moglie incarni più il tuo ideale.

Con le barche è ancora più complicato: la tua barca ideale è molto probabilmente la barca giusta per l'uso che per te sarebbe ideale: vita indolente tra le isole dei Caraibi, niente lavoro, sole caldo ma ogni giorno brezza tesa così eviti anche di sudare.



Nella realtà l'uso che della barca ti puoi permettere è molto diverso da quello sognato e per quell'uso la tua barca sognata non è adatta per niente.

Sono giunto alla conclusione che la barca ideale non esiste. Esiste solo una barca "ideale" per usi molto specifici: per esempio può esi-

stere una barca ideale per navigare in bassi fondali, una barca ideale perché facile da armare, una barca particolarmente veloce e così via.

Non potendo condensare tutte le caratteristiche ideali in una barca, la soluzione più pratica per me è di avere più barche ideali: e così ho disegnato e fatto costruire una barca "ideale" per navigare da un'ora ad un giorno sui bassi fondali della laguna, e si chiama Déjà Vu

Poi ho disegnato e fatto costruire una barca ideale per veleggiare in modo rilassato in laguna ma con la possibilità di dormire a bordo nei fine settimana o durante piccoli raid e si chiama Villa Arzilla.

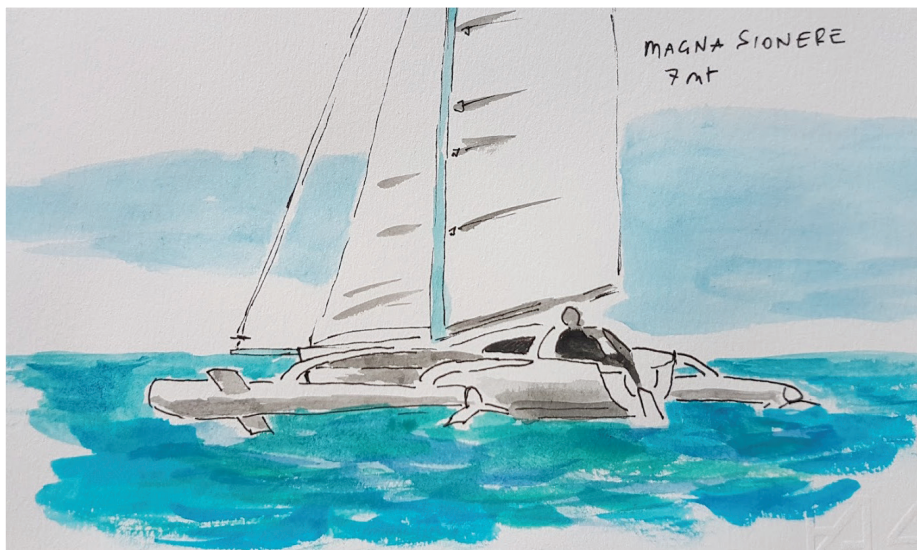
Ma la nostra barca per le vacanze e per la crociera costiera sono andato a prenderla in Svezia ed è un trimarano cabinato di sette metri con una cabina sufficiente per una vacanza di un paio di settimane per due persone, a patto di andare a terra almeno ogni due o tre giorni per le provviste e per l'acqua.

Il nome che ha la barca è un rovello per molti. Ma non per tutti. Il responsabile della riscossione degli ormeggi di Cittanova mi è stato simpatico fin dalla prima volta che siamo arrivati con il trimarano.

Arriva sul suo gommone, ci guarda, ci fa un giro intorno, poi legge il nome:

- *Magna Sionere. Ma c'è ancora qualcuno che sa cos'è una sionera?*

- *Nialtri lo savémo.*



Quasi tutti mi chiedono: ma che vuol dire?

E noi a spiegare che negli anni trenta a Chioggia c'era un *paròn* di bragozzo che era famoso per il suo coraggio tanto che lo chiamavano "el Magna Sionere".

Sionèra è, in dialetto chiggiotto, la tromba marina cioè l'incontro più pericoloso che può capitare a chi naviga e lui era considerato un *paròn* così impavido da affrontare ogni mare senza paura. Il soprannome gli si era così appiccicato addosso che aveva ordinato in cantiere di costruire il suo nuovo bragozzo ed il cantiere aveva registrato l'ordine come " il bragozzo par el Magna Sionere".

Quel nome aveva colpito Graziella e così ha battezzato la nostra barca nello stesso modo.

Il trimarano se ne sta tutto il tempo sul suo carrello a Monfalcone, e quando voglio partire per le ferie chiamo il titolare del cantiere e gli dico di armarla e metterla in acqua. Niente antivegetativa, tanto navigando sempre non c'è pericolo che si formino alghe. Quando arriviamo troviamo la barca pronta, facciamo una prova in mare per vedere se è tutto a posto. Se non ci sono problemi facciamo compere e poi partiamo, se c'è qualche problema il cantiere è lì per fare i lavori necessari. In ogni caso abbiamo a bordo tutti gli attrezzi che ci possono aiutare a sistemare le piccole magagne che possono sempre capitare.

La mia unica paura sono i problemi al motore: le mie capacità di motorista sono insufficienti. Per questo chiedo sempre ad un esperto meccanico di fare tutti i controlli prima di partire. Ed infatti, in vari anni ci è capitato soltanto una volta che non partisse. Ma questo, forse, lo racconterò dopo.

A bordo c'è tutto, dal WC chimico a ben due docce di cui una elettrica, abbiamo anche la pompa elettrica per gonfiare il canotto che usiamo per andare a terra ma le scorte di acqua sono solo circa 40 litri per non pesare e il nostro fornello è appena sufficiente per fare un caffè caldo per la colazione del mattino a cui non vorremmo rinunciare mai, oppure in caso di emergenza per cuocere una pasta, un riso o un couscous se il brutto tempo non ci consentisse di raggiungere nessuna konoba o nessuna trattoria.

Le provviste sono volutamente tenute al minimo indispensabile.

Un lusso che abbiamo è il pannello solare che fa funzionare il frigo: una birra fresca è di gran lunga meglio di una birra calda, checché ne pensino gli Inglesi. Anche certe verdure e salumi e formaggi si conservano meglio in frigo.

Abbiamo una trentina di litri di miscela ed il fuoribordo che all'occorrenza ci

può portare fino a 7,5 nodi ma che di solito teniamo al minimo: 4-5 nodi bastano e avanzano ed in questo modo il consumo è ridotto.

Questo trimarano deve essere mantenuto leggero per poter essere veloce. Un trimarano o è veloce o è meglio scegliere un altro tipo di barca.

Se si accettano le ovvie limitazioni di spazio in cabina, la nostra barchetta ci ripaga con navigazioni di grande soddisfazione e talvolta entusiasmanti.

Raramente, se c'è appena un minimo di brezza, la nostra velocità è meno di 6 nodi.

Ricordo con piacere una quarantina di miglia, tra il Quarnaro ed Ilovik, fatte ad oltre 10 nodi di media con l'ultima mezz'ora sempre sopra i 13-14 nodi; oppure la discesa verso sud dell'Isola Lunga (Dugi Otok) per buona parte sopra i 15 nodi con punte di 17,5. Avevo fatto conto di arrivare a far rifornimento al distributore di Zaglav entro le sei, ed invece poco dopo le due e mezza eravamo già lì.

Ho fatto crociere su barche comode, belle, ed anche veloci. Ma dopo un po' il ricordo sbiadisce. Invece col trimarano sento ancora l'emozione della velocità, la continua sorpresa del timone leggero e la tranquillità di vedere la barca che scivola piatta sull'acqua, senza quasi inclinarsi.

Vedo Graziella tranquilla al timone, pur ad una velocità doppia di quella che la spaventerebbe su un monoscafo grande. Graziella che dice: " adesso vado a prendere quella barca là in fondo".

Nessuno mi porterà via questi ricordi e non credo che siano molte le barche capaci di darti tanta emozione ed in cui tu possa dormire dentro.

L'Adriatico della Croazia specialmente in Dalmazia è pieno di isole, porti, baie.

Questo significa che dovunque ti trovi a navigare non sei lontano da un posto riparato anche dal tempo peggiore. Dovunque ti trovi non sei lontano da una trattoria, un gavitello, un minimarket dove ricostituire le minime scorte di hai cui bisogno.

Per questo mare una piccola barca va bene.

Per una vacanza sportiva il nostro trimarano è la barca ideale. Le terrazze sono enormi, tanto che teniamo sempre il canotto gonfio su quella di destra, pronto per essere varato. Il canotto diventa anche un comodissimo letto in cui schiacciare un pisolo all'aperto in navigazione al riparo da schizzi. Quando siamo fermi ed il sole picchia puoi infilarti con il canotto a leggere sotto una terrazza,

al riparo dai raggi del sole al punto che fa perfino freddo. Alla sera guardare il tramonto o le stelle stravaccati sul telo è uno spettacolo che riempie il cuore.

Francesco conosce la barca, abbiamo fatto un paio di uscite insieme appena comprata ed in un'occasione l'ha anche timonata per molte miglia.

So che l'idea di passarci una settimana sopra l'aveva solleticato molto quando ne avevamo parlato gli anni scorsi. La voglia gli è rimasta intatta ed in più l'idea di visitare posti che al più ha avuto occasione di intravedere da lontano navigando in alto mare gli ha fatto dire di sì senza la minima esitazione.

Non ho mai passato una notte con lui a bordo su una piccola barca. Mi vedo in cuccetta a dormire, poi in piena notte, mi figuro che mi giro, apro un occhio ed invece di vedere Graziella accanto a me, vedo la barba di Francesco e sento il suo respiro vicino vicino.

Decido che no, non è il caso. Questo non si può fare. Non sarebbe carino dopo un risveglio del genere decidere improvvisamente che è meglio dormire separati. A prua c'è una cuccetta grande abbastanza, lo spazio in altezza è poco, ma si dorme con la testa giusto sotto all'osteriggio e se fa caldo posso aprire e chiudere a piacimento.

Tra l'altro dall'osteriggio si può entrare ed uscire senza passare sopra alla cuccetta in cabina. Questo è molto utile, visto che di notte mi capita di alzarmi per fare pipì.

Io sono molto più grosso di Francesco, e lui ci starebbe meglio in quello spazio imitato, ma ha più anni di me, ha di sicuro più acciacchi quindi è logico che sia io ad dormire a prua. Il mio bagaglio lo posso mettere a fianco a me sulla stessa cuccetta, e se lo spazio fosse poco, lo posso sempre mettere ai piedi di quella di Francesco che è doppia ed è anche molto lunga: di sicuro a lui non serve tutto quello spazio.

Bene, anche questa decisione è presa. Domani telefono a Claudio al cantiere e gli dico che la barca mi serve pronta e armata qualche giorno prima del venti luglio, perché il programma è di partire il venti, giorno più giorno meno.

La partenza

Bisogna provare tutto il materiale che conservo a casa. Tutto deve funzionare, VHF e GPS devono caricare bene, le valvole del gommone devono tenere altrimenti devo ordinare dei ricambi nuovi, devo avere una sufficiente scorta di pastiglie di combustibile per il fornello, devo preparare le liste di tutto quello che dev'essere in dotazione per navigare, per la sicurezza, per la cucina, per dormire, e così via.

Mi ricordo quando eravamo bambini e dovevamo trasferirci al mare o in montagna per la villeggiatura: la mamma si metteva in moto settimane prima per preparare tutto. Sembrava prepararsi per un trasloco più che per una vacanza. Aveva le smanie per tutto il tempo: l'ansia di non dimenticare niente le faceva portare probabilmente il doppio di quello che ci sarebbe servito. Come capisco la mamma adesso.

In barca c'è una regola fissa: lo spazio è poco, bisogna evitare il bagaglio superfluo. Nonostante tutte le attenzioni si finisce per riempire una gran quantità di borse e borsette. Graziella ha bisogno di quattro paia di scarpe anche per un fine settimana e su questo non si negozia, per lei è fabbisogno vitale.

Quando partiamo quelli che vedono la nostra macchina ci scambiano per emigranti che se ne vanno per sempre, non per un paio di settimane. Solo una volta siamo partiti e la macchina non sembrava poi così sovraccarica. Dopo qualche chilometro Graziella mi dice: ma i cuscini delle cuccette li hai caricati?

Stavolta ho dovuto fare due giri, uno per portare la maggior parte della roba, cuscini, gommone, attrezzature, ed un secondo per portare le persone ed i bagagli personali. Graziella è venuta per riportare a casa l'auto e Nando è venuto per accompagnare Graziella e per salutare Francesco.

Bene, sistemiamo le cose in poco tempo, facciamo un po' di spesa e aspettiamo la brezza del pomeriggio per provare se va tutto bene. Usciamo, facciamo due bordi, sembra che tutto sia a posto. Anche l'avvolgifiocco che mi dà sempre pro-

blemi quest'anno si svolge e riavvolge senza difficoltà.

Riportiamo al cantiere Graziella e Nando e decidiamo di ripartire subito. A motore abbiamo cinque ore di navigazione, se il vento ci assiste possiamo fare vela e metterci anche meno. Abbiamo circa sei ore prima che faccia buio. Possiamo fare con calma, arrivare a Cittanova (Novigrad), fare il permesso di navigazione e poi andare a cena.

Spiego a Francesco le poche regole da rispettare:

- *In navigazione ci mettiamo il giubbotto autogonfiabile quando si è a vela e la velocità supera i cinque sei nodi o se c'è un minimo di onda. Se cadi in acqua non so in quanto tempo ti vengo a riprendere e voglio essere sicuro che stai a galla anche se fossi svenuto. Idem anche se io cado in acqua: vorrei che provassi a venirmi a riprendere, ma ti lascio tutto il tempo necessario.*
- *Poi voglio piedi calzati da scarpe o sandali quando si è in manovra. Le terrazze sono scivolose ed in ogni caso è troppo facile farsi male in barca ed i piedi sono i più esposti. Quindi puoi stare a piedi nudi solo quando stai prendendo il sole senza fare niente.*
- *Io di solito in barca sto nudo.*
- *Per me va bene, ma con i sandali ai piedi. Questioni di sicurezza.*
- *Va bene. Che altre regole ci sono?*
- *Il regolamento è tutto qui.*

Umago - Umag

Se facessimo l'ingresso in Croazia a Umago risparmierei più di un'ora ed è sempre una tentazione ma ogni volta resisto e faccio il possibile per fare la nostra prima tappa a Cittanova.

La mia antipatia per Umago è un fatto puramente di pancia. In fondo il paese è carino, per i turisti organizzano una specie di sagra che celebra le origini romane del paese con tanto di stand gastronomici che servono ricette di pretesa origine romana. C'è almeno una buona enoteca ed il porto è ben riparato.

Ma, convocato alle 7 del mattino per fare il permesso di navigazione mi è capitato di aspettare oltre mezz'ora fuori dell'ufficio del capitano di porto solo perché lui doveva chiacchierare con un suo amico. Poi quando è arrivato il mio turno alle 7,30 mi dice tranquillo:

- *Adesso devo chiudere l'ufficio perché tra poco arriva un traghetto grande ed io ho da fare. Torna nel pomeriggio.*
- *Secondo il suo marinaio è difficile che il traghetto attracchi, visto che il mio trimarano è di testa al molo.*
- *Sposta la barca.*
- *Sì, appena mi fate il permesso di navigazione vado via.*
- *Via subito.*
- *Dopo il permesso.*
- ***Ma el xe proprio un rompibale!***
- *Forse, ma ho aspettato fuori dell'ufficio dalle sette alle sette e mezzo. Mezz'ora mentre lei chiacchiava con il suo amico, ed ho aspettato pazientemente. Adesso le chiedo di farmi il permesso e poi me ne vado.*

Per fortuna si intromette "l'amico" che era stato causa del ritardo. È un triestino, istruttore di vela d'altura:

- Ben però ze anche vero che se ti vol te sistemi tuto in do minuti e poi ti lo lassi andar via e el te libera el molo.

Alla fine cede lui, mi fa le carte con ostentata calma ed io salgo a bordo quando già avevano sbarcato un bel po' dei turisti del traghetto. Per farlo ormeggiare visto il poco posto a disposizione il marinaio aveva dovuto far spostare l'ormeggio di una navetta americana lunga una ventina di metri.

Quando sono arrivato io con i documenti, se avesse potuto, il marinaio mi avrebbe sbranato.

Graziella mi ha detto che aveva continuato a dirle:

- Non mi è mai capitato di avere a che fare con un cretino simile.

L'ho salutato con grande amabilità e mi sono ripromesso di ripassare di lì solo in caso fosse assolutamente necessario.

Cittanova o Novigrad?



- Ecco qua un altro che non accetta di dire Novigrad e dice Cittanova. Ma lo vuoi capire che abbiamo perso una guerra e che il fascismo è finito? Zara non è più Zara ma Zadar.

Mi sarà capitato di sentire qualche discorso simile un centinaio di volte almeno e colgo questa occasione per dire la mia. Quando parlo con un Italiano dico: “vado a Londra, a Parigi, a Vienna” se parlo con un Inglese dirò London, con un Francese Paris, e con un Austriaco Wien semplicemente perché così si dice nella loro lingua.

Ma nella mia lingua si dice appunto Londra, Parigi e Vienna.

Quando le parole esistono nella nostra lingua, usiamole.

Il caso dell'Istria e della Dalmazia è particolare perché fino a pochi anni fa quelle zone erano abitate da una cospicua popolazione di lingua italiana che aveva un nome italiano per tutti quei posti. Un abitante di Novigrad della minoranza italiana non la chiama Novigrad, ma la chiama Cittanova se parla con me in italiano, e Novigrad se parla in croato. Non c'è niente di strano, è proprio tutto regolare. Chi parla di nostalgie e di fascismo non ha proprio capito niente.

Si può fare anche un'altra prova.

Apriamo Google Earth. Quelli sanno tutto di me e che il mio Pc è italiano. Dunque apro e leggo: Sebenico, Zaravecchia, Provicchio, Lussinpiccolo e Cherso. Nema Sibenik, Biograd, Prvic, Mali Losinj Cres. Saranno nostalgici anche quelli di Google?

Dato che i nomi esistono allora li uso. Solo che non tutti i nomi sono immediatamente riconoscibili (pensiamo ad esempio a Ilovik - Asinello o Veli Dvernik - Zirona Grande), qualche volta metterò i nomi croati perché di uso più corrente e qualche volta li metterò in italiano semplicemente perché sono uso a chiamarli così. Prometto di mettere nel titolo del capitolo i nomi in entrambe le lingue così almeno sappiamo tutti di chi si sta parlando.

Non va bene? Oh, come mi spiace.

A Cittanova in capitaneria sono gentili, il permesso lo fanno in pochi minuti, ed anche quando c'è da aspettare perché c'è ressa, l'atmosfera è tranquilla.

Poi il porto è una sosta particolarmente piacevole: i grandi pini del giardino pubblico che sovrasta il porticciolo offrono una piacevole ombra nelle ore di sole forte; ci sono numerosi gavitelli, docce pubbliche sulla riva, ristoranti, trattorie e locali pubblici in numero perfino esagerato. Il paese è piccolo ma c'è tutto quello che serve ed è pieno di angoli graziosi.

Nel vecchio mandracchio (porticciolo) ci sono varie barche locali dedite alla piccola pesca: si può scegliere se comprare pesce appena sbarcato oppure mangiarlo direttamente nei due ristoranti che si affacciano sul porto e che hanno in genere buona scelta e buona qualità. Mandrac è il più caro, ma è quello a cui sono affezionato, conoscevo i vecchi titolari che essendo serbi sono dovuti scappare in Italia quando c'è stata la guerra negli anni novanta. L'attuale titolare è la figlia. Ogni tanto penso di avere contribuito anch'io a sostenere l'attività con corpose donazioni di sangue.

Qualche anno fa eravamo appena arrivati con Graziella ed avevamo attraccato all'ultimo gavitello libero vicino al molo della dogana. Scesi a terra con il gommoncino l'avevamo forato, accostando a riva per sbarcare, contro forse l'unico chiodo sporgente del porto. Ero dunque tornato a bordo per fare la riparazione. Mentre mi dedicavo a questo non mi sono reso conto che si era levata un'improvvisa foschia.

Avessi alzato gli occhi l'avrei vista, ed avrei forse deciso di cambiare ormeggio visto che si erano liberati un paio di gavitelli in posizione più interna. Invece no, quando ho guardato era ormai tardi: si era alzato un vento improvviso da nordovest molto forte proveniente giusto dall'imboccatura del porto e noi eravamo completamente esposti.

In pochi secondi il vento ha mosso onde molto ripide, di oltre un metro, che frangevano pochi metri dietro la nostra poppa ed è cominciato a piovere in modo torrenziale. Era un neverin, il fenomeno temporalesco improvviso che si verifica un po' dappertutto lungo la costa est dell'adriatico e che, se si è esposti e all'ancora, può essere davvero preoccupante. Il fatto è che la pioggia può essere tanto intensa che la visibilità si riduce a poche decine di metri. Non c'era niente che potessi fare, se non stare fuori di guardia in attesa che passasse, con Graziella dentro la cabina, ma pronta a saltare fuori in caso di necessità.

Dopo una ventina di minuti è passato tutto ed in poco tempo anche il mare si è calmato. Mi sono spostato su un gavitello più interno in modo da essere riparati dalla residua risacca e poi siamo scesi a terra per andare a cena. La riparazione che avevo fatto, comunque, ha tenuto perfettamente per tutta la durata di vita del gommone.

Questa volta ceniamo da Sidro, il ristorante a fianco di Mandrac, perché Francesco si è lasciato irretire dalla bella cameriera che sta fuori di guardia proprio per fare colpo su quelli come noi. Ceniamo con piacere guardando lo struscio e commentando lo spettacolo della varia umanità che ci sfilava davanti.

A fine cena ci concediamo un bicchierino e poi ancora un altro. Francesco finisce rapido il suo secondo rum e mentre sto ancora sorseggiando la mia travarica dice:

- Mi sembra l'ora di andare in cuccetta.

Lo guardo trasecolato:

- *Sono appena le nove e mezzo. Se non vado a fare due passi e non faccio passare almeno un paio di ore prima di andare a dormire, non riuscirò mai a digerire quello che ho mangiato.*
- *Ma io sarei un po' stanchino.*
- *Va bene, ti accompagno alla barca con il gommone, poi io torno a fare due passi, tanto quando vengo a letto entro dall'osteriggio e non ti disturbo.*

Gironzolo ancora un bel po' per fare arrivare mezzanotte in qualche modo: siamo ormeggiati a non più di cinquanta metri da un bar discoteca che sta proprio sulla riva e che spara musica come piace ai "ggiovani". Se anche fossi in cuccetta starei lì a rigirarmi *maledendo i morti* del DJ, tanto vale andare a spasso aspettando di accumulare un po' di stanchezza.

Quando torno trovo Francesco che dorme come un angioletto, dorme quando mi alzo a metà della notte e al mattino quando le campane mi svegliano alle sette, lui continua tranquillo a dormire. Ma come fa?

- *Ma sei sicuro di stare bene?*
- *Che c'è, che è successo?*
- *È ora di alzarsi, andiamo al bar qui davanti a fare colazione, poi vado a comprare un po' di benzina e infine partiamo, vorrei essere in navigazione al massimo entro le nove.*

Parenzo - Porec



Fuori c'è poca aria ed iniziamo a motore. Presto si alza una debole brezza di sud-ovest. È logico, stiamo andando a sud, il vento non può essere favorevole, la legge di Murphy è nata pensando ai marinai: se c'è una possibilità che il vento sia contrario, sarà contrario senz'altro.

Ma noi abbiamo tempo, la vela ci piace, Francesco ama stare al timone e così mi permette di starmene in contemplazione per lungo tempo.

Parliamo poco, ciascuno perso nei suoi pensieri. Bordegghiamo lentamente sen-

za allontanarci troppo dalla costa: siamo in mare, ci piace navigare, ma è bello vedere scorrere lentamente la costa e vedere che stiamo progredendo. Francesco conosce poco della costa: nella maggior parte delle barche si bada a fare miglia: devono arrivare alla loro meta entro quel giorno, mettono l'autopilota e vanno. Finisce che conoscono solo il porto di arrivo e quello di partenza.

Noi invece tiriamo un bordo verso il largo, ed uno verso riva, viaggiamo piano perché l'aria è poca e così c'è molto tempo per guardarci attorno.

Un paio di bordi e puntiamo dritti su Parenzo: i palazzi che stanno sulla riva si vedono da lontano per chi viene da Nord, è impossibile confonderli con il resto della costa e aiutano il timoniere a tenere una rotta precisa.

Arriviamo fino a quasi all'ingresso nord del porto, tra l'isola di San Nicola ed il paese, ma il nostro programma non prevede soste, solo un'occhiata di sfuggita al paese in primo piano e al marina in fondo al porto poi si vira e puntiamo di nuovo verso il largo.

Francesco chiede:

- *Equi ci sei stato? Com'è il posto?*
- *Il paese è molto bello e c'è una basilica romanica dello stesso stile di quelle di Caorle e di Aquileia. Vale la pena di visitare paese e chiesa, ma qui ho anche fatto una spiacevole esperienza quand'ero velista novizio che poteva risolversi in guai seri per la mia barca.*
- *E cioè?*
- *Ero arrivato qui con la mia prima barca Rokh, un Tamurè di sette metri, nei primi anni 80. Il marina non era ancora in funzione: avevano fatto i moli ma mancavano i corpi morti e così si doveva dar fondo all'ancora. I servizi erano ancora in costruzione ma il posto era pieno perché era ancora gratis. Lo spazio era poco per dar fondo con sufficiente calumo e così le linee di ancora delle varie barche erano un po' incasinate. Mi sono lasciato convincere da Pierpaolo ad andare a cena in un ristorante lontano qualche centinaio di metri e mentre eravamo a cena non ci siamo accorti che stava per arrivare un neverin. Quando ha cominciato, il vento e la pioggia erano così forti che era insensato ritornare alla barca.*
- *Avrei voluto essere là, ma avevo un muro d'acqua davanti: mi sono consolato pensando che la barca che stava di poppa al molo di*

sopravvento era al sicuro perché il vento non forzava sull'ancora se non parzialmente. Ma quando la pioggia ha cominciato a ridurre di intensità, il vento è girato a Nord Est continuando a soffiare forte e questo poteva rappresentare un pericolo per la linea di ancoraggio.

Sono tornato di corsa alla barca saltellando su pozzanghere giganti e strade semi allagate.

Arrivo alla barca trafelato, bagnato zuppo e vedo la cima dell'ancora piuttosto lenta e la cima di poppa sottovento molto lasca con la poppa vicinissima alla banchina ma, per fortuna, non contro di essa.

La barca è stranamente vicina a quella ormeggiata sopravvento: è una barca simile, solo un po' più grande e con il pozzetto coperto da un ampio cagnaro. Sono lì che guardo la scena cercando di capire e da sotto il telo una voce:

- Fortuna che sei arrivato, non ce la facevo più. Ho le mani gelate ed anche un crampo, ma stai tranquillo che la tua barca non ha mai sbattuto contro la banchina.

È il vicino: dato che è paralitico ed il tempo era così così ha preferito non andare a cena con gli amici e è rimasto in pozzetto ad aspettarli. Quando è scoppiato il casino ed ha visto la mia barca in pericolo, semplicemente l'ha agganciata con il mezzo marinaio ed ha tenuto duro fino a che io non sono arrivato.

Volevo baciarlo, ma si è accontentato di un brindisi con una bottiglia di vino offerta come ringraziamento.

Da allora non ho mai più lasciato la mia barca all'ancora senza averla sott'occhio. Per allontanarmi devo essere sicuro al 100% che al mio ormeggio non succederà niente mentre non sono a bordo.

Di regola evito di dar fondo all'ancora se non per soste brevi. Se posso cerco di ormeggiare ai gavitelli che in Croazia sono disponibili in tutti i porti e le baie. Sono molto sicuri ed hanno diversi vantaggi rispetto ad un ormeggio in banchina: intanto conservi un minimo di privacy. Se hai una piccola barca chi passa sul molo ti vede dentro anche mentre stai facendo cose che di solito non si fanno in pubblico. Io se posso questo lo evito; poi, considerato che l'ormeggio di un trimarano in spazi ristretti è difficile e mette in agitazione i tuoi vicini, il gavittello è una buona soluzione; infine, una barca piccola e leggera è sensibile

alla risacca anche minima che ci può essere in un porto. Stando a riva si balla di più ed in modo più brusco: io ho il sonno leggero, e quando sono in barca è ancora più leggero.

Decidiamo che siamo andati abbastanza verso il mare aperto, e viriamo ancora verso la costa e puntiamo su Plava Laguna. Sono bei posti e ci si sta anche bene. C'è un casinò che era famoso ai tempi in cui esisteva la Jugoslavia. Chissà com'è ora.

- Ma a te, che cosa ti piace della vela?

- Mah, la vela ti fa provare tutto: è vita vera e felicità che puoi raggiungere perché è sotto il tuo controllo.

Quando sei al timone e senti vivere la barca, quando fai una regolazione e la senti accelerare, quando quella barca che era lontana, vedi che poco alla volta riesci a raggiungerla, sei felice. Piccole cose che insieme fanno beatitudine.

- La vela insegna molto. Guarda i bambini sugli optimist a San Giuliano: sono un gruppo di amichetti che misura le proprie capacità sotto lo sguardo di un istruttore. Imparano ad essere autonomi, imparano ad affrontare le vita. Mi ricordano i gattini che giocano alla lotta tra di loro, ma intanto imparano come funziona il mondo. In anni che vediamo flotte di optimist uscire a San Giuliano non ho visto un bambino frignare e volere la mamma. Si armano la loro barca, si danno una mano tra di loro, si divertono e diventano amici.

- Ecco, sì la vela ti insegna a vivere contando sulle tue forze, ma al tempo stesso impari l'importanza di dare una mano a chi ne ha bisogno. Una scuola di indipendenza, ma anche una scuola di vita sociale.

- Beh, certo una barca grande con un equipaggio numeroso contiene una piccola società e bisogna imparare a gestirla.

- Già, un buon skipper è anche un buon capo: deve saper mantenere armonia nell'equipaggio, dare sicurezza, organizzare il lavoro. Un corso di vela è quello che ci vuole per selezionare manager, sono sicuro che si capisce il potenziale delle persone in fretta. Specie se c'è vento e mare formato.

- Ma ti sa cossa? A me piace la vela perché quando sono in barca sono in pace con me stesso e con il mondo.

- **E mi no?** *Pensa che mi basta prendere in mano il timone o una scotta per svuotare la mente di tutti i discorsi, di tutte le complicazioni - lavoro, vita, futuro-e riacquistare sensibilità per le cose che sono intorno: vento, reazioni della barca, onde, orizzonte. Serve a rimettere in ordine le cose, e a dormire tranquilli.*

Avevamo detto genericamente: a pranzo si mangia verdura, frutta e semmai un panino. Scopriamo ad ora di pranzo che abbiamo idee diverse su come si mangiano le verdure in barca.

- *Che ne dici se per pranzo preparo una panzanella?*
 - **'Sa xela 'sta roba?** *Che cos'è?*
 - *È un piatto unico che si fa in Toscana ed in Umbria. Si tratta di utilizzare pane raffermo, bagnato con acqua ed aceto, fatto a pezzi e mescolato insieme al pomodoro, cetriolo, cipolla-ma noi non ne abbiamo-se vuoi ci metti del tonno, olive, capperi, acciughe. Lo prepari un po' prima così i pomodori rilasciano l'acqua di vegetazione che viene assorbita dal pane e rendono il piatto più saporito. Ha il pregio che è buonissima e sporchi una sola terrina visto che tutti gli ingredienti sono insieme.*

Mi guarda un po' perplesso

- *Ma tenere gli ingredienti separati no? Pane da una parte e verdure dall'altra? E scolare via l'acqua di vegetazione del pomodoro no?*
 - *Guarda, Graziella ci ha messo anni a convincersi, prima mi guardava come un buzzurro. Per cui non mi sorprende se non la vuoi provare, ma sappi che non è affatto una cosa così peregrina come pensi. Io ti elenco le buone ragioni a favore del piatto, poi vedi tu.*
 - *E quali sarebbero?*
 - *Mescolare pane e verdure non è affatto una cosa strana nel mediterraneo. A Barcellona il pan y tomate non è altro che pane raffermo sfregato con pomodoro maturo e si mangia sempre e con tutto, specialmente il prosciutto crudo. A Marsiglia il Pan Bagnat è un panino farcito con un'insalata di verdure in modo che il succo delle verdure inumidisca la*

mollica del pane. In Puglia la frisella è pane durissimo inumidito con acqua e aceto, servita con pomodoro fresco. Tu porti la dentiera: una panzanella ha il pregio che non hai pane duro con cui combattere...

- *Apprezzo la tua appassionata arringa, ma continuo ad essere in favore degli ingredienti separati.*
- *Ok, lo chef preparerà due insalate separate per l'equipaggio.*

Mi ha guardato mentre preparavo la mia. È inorridito vedendo quanto aceto ho messo sul pane ammolato. Sembra strano ma l'ingrediente principale della panzanella per me è l'aceto. Se non ne metti o non ne metti abbastanza, non sviluppa il gusto che dovrebbe avere. Idem si può dire del gazpacho andaluso: non ci metti l'aceto ed è solo un frullato di verdure, ce lo metti e diventa un capolavoro di gusto. Importante nella panzanella sarebbe anche la cipolla, ma se non c'è, non c'è, e pace.

Abbiamo mangiato a turno in navigazione. Mentre mangiavo lui mi guardava con un'aria un po' interdetta. Mi ricordava molto l'espressione che aveva Graziella quando le prime volte l'ho preparata per me e l'ho mangiata sotto il suo sguardo.

Orsera - Vrsar

Non è il momento per soste. Viriamo di nuovo per conquistare Fontane con il prossimo bordo.

Qui la costa diventa più interessante: tra Fontane e Orsera ci sono varie isolette, ci sono secche segnalate da mede e boe che danno qualche brivido a chi naviga soprattutto se il cielo è minaccioso e c'è vento.

Chissà perché lo stesso scoglio che visto con il sole è un diversivo amichevole se lo vedi con onde e vento e cielo nuvoloso ti fa sentire un po' capitano Achab alla caccia del suo Moby Dick. Basterebbe passarci più al largo e neanche ti accorgeresti di queste piccole isole confuse con la linea di costa. Ma la navigazione non sarebbe un'esperienza piena senza quel brividino lungo la schiena che rende più vivo il ricordo delle emozioni provate.

Oggi è una giornata di grande calma: ci sono nuvole ma non c'è onda se non quella provocata dai motoscafi.

- Guarda quello stronzo: così vicino ci doveva passare. Ed il bello è che non si rende neanche conto di quanto ci rompe lui, con il suo rumore e le sue onde.

Quanto più il mare è calmo tanti più motoscafi ci sono in giro e tanto più ci fanno ballare e ci fanno perdere il vento. Qui poi, tra Orsera e Rovigno c'è la più alta concentrazione di motoscafi di tutta la costa.

- Forse è per quello che vedo che tutte le barche a vela stanno molto al largo: se ne vogliono star fuori da questo casino.

- Già ma qui vicino alla costa il traffico è dei motoscafetti dei tedeschi che stanno nei campeggi, tutto sommato fanno onde piccole, prima quando eravamo più al largo passavano i grossi motoscafi che fanno tappe lunghe e quelli muovono onde enormi. Non so quale dei due sia peggio.

È una storia vecchia come l'uomo. È la battaglia per vedere chi ce l'ha più lungo e qui in mare si combatte facendo la gara a chi fa l'onda più alta. È un peccato perché Orsera è un paese molto bello ed una sosta piacevole. Ed è anche il posto giusto per fare un'escursione al canale di Leme.

- *Sì ma ho sentito che il canale è proibito alla navigazione.*
- *È quello che so anch'io, forse è ancora possibile navigarlo su qualche barca locale come turisti, ma io ho avuto la fortuna di farlo tutto a vela di bolina, fino alla fine.*
- *Ma va?*
- *Sì, è stata proprio la mia prima esperienza di vela: una settimana di scuola d'altura con Angelo Preden all'inizio degli anni '80. Lo facemmo tutto o quasi a vela. Proprio alla fine si arrivava ad ormeggiare ad una trattoria che era circondata da allevamenti di cozze ed ostriche. E la cena era tutta a base del pescato dell'allevamento. Ne ho un ricordo ancora molto vivo: un'esperienza davvero estraniante perché le coste lungo il canale sono simili ad un lago di montagna o un fiordo norvegese più che ad un luogo mediterraneo.*

Poi l'anno dopo ci siamo tornati sempre con Angelo Preden per una crociera di due settimane e c'era anche Barbara, la mia moglie del tempo. Ma quella volta non siamo entrati nel canale ed abbiamo passato la notte a Vallalta in una piccola darsena che c'è proprio all'ingresso del canale di Leme e che faceva parte di un campeggio. Anzi è stata una vera fortuna che ci siamo fermati lì, perché abbiamo conosciuto un medico veramente fuori del comune.

Il Dottore di Vallalta

- *Avevate dei problemi a bordo?*
- *Barbara soffriva di stitichezza. All'avvicinarsi della data della vacanza in barca la sua stitichezza era peggiorata sensibilmente. Prima di partire aveva preso i rimedi classici senza risultato e così su consiglio del medico, pochi giorni prima era andata in ospedale per un clistere.*

Anche quello non aveva sortito alcun effetto e così era arrivata alla data della partenza con accumulato un ritardo di oltre un paio di settimane. Siamo partiti con la raccomandazione del medico: se in 3-4 giorni la situazione non si sblocca, devi tornare a casa e farti ricoverare in ospedale.

I primi due giorni di vacanza erano passati e tutto l'equipaggio partecipava della nostra ansia. Avevamo deciso che se a Rovigno o al massimo a Pola non succedeva niente, avremmo preso il traghetto per tornare a Venezia. Arrivati alla darsena di Vallalta scopro che il camping aveva un servizio medico.

Decido che chiederemo un consulto anche al medico locale.

- *Dov'è l'ambulatorio, e se vado adesso, trovo il medico?*
- *Ormai la cosa migliore è che aspetti stasera, il medico alla sera fa il giro di tutto il campeggio e quindi se lo aspetti lui verso le 11 di sera passa senz'altro di qua.*

Ceniamo e passiamo il tempo aspettando. Verso le 11,30 quando ormai avevo perso le speranze arriva il nostro medico in compagnia di un paio di amici. È giovane, lui ed i suoi amici sono completamente ubriachi e non ha tanta voglia di occuparsi di noi.

Ma gli parlo lo stesso perché voglio se non altro avere un appuntamento per

l'indomani. Non parla italiano, ma un eccellente inglese. Gli spiego brevemente che abbiamo un serio problema di stitichezza. Gli mostro Barbara che aspetta e capisce molto poco di quello che diciamo. Lui la guarda e da perfetto ubriaco ci offre da bere e ci dice che Barbara è la persona più fortunata del mondo.

Tra una vodka e l'altra mi spiega, ed io traduco, che lui aveva avuto un terribile incidente in macchina che l'ha lasciato paralizzato per mesi dalla vita in giù. Durante i molti mesi della rieducazione era stato tormentato da una stitichezza terribile e per curarla aveva provato su di sé tutti i rimedi esistenti nella farmacopea in Jugoslavia e nel resto di Europa.

Dice: - sono diventato il più grande esperto di stitichezza del mondo.

Dice: - adesso ci finiamo questa bottiglia, poi domani mattina alle sette, tu vieni all'ambulatorio all'ingresso ed io ti faccio una ricetta. Vai a Rovigno e lì trovi di sicuro il farmaco. Lei deve prendere una busta di polvere sciolta in acqua, poi deve bere ancora due bicchieri d'acqua ed io ti garantisco che entro sei ore il problema della signora è risolto.

Naturalmente è un ubriaco che parla e non credo proprio che domattina alle sette sarà all'ambulatorio, e se ci sarà non sarà comunque sobrio. Ma non abbiamo niente da perdere ed una vodka in compagnia non si rifiuta ad un ubriaco che magari potrebbe offendersi...

Ad ogni buon conto alle sette puntuale vado all'ambulatorio e trovo lì il dottore perfettamente sobrio che ricorda tutto quello che ci siamo detti ed ha già la ricetta pronta. Mi dà anche un foglietto su cui ha annotato il nome di una marmellata che contiene il principio attivo, e che lui consiglia di comprare e tenere a disposizione in caso di episodi di stitichezza in futuro.

- Vai tranquillo dice, i vostri problemi sono finiti.

Torno in barca ed ovviamente andiamo a Rovigno in farmacia. Seguiamo le istruzioni e tutti d'accordo decidiamo di passare la giornata in città così se non succede niente noi domani prenderemo il traghetto per casa, se invece va tutto bene continuiamo la vacanza in barca con gli altri.

Passiamo la giornata a chiedere a Barbara se sta succedendo qualcosa.

Arriva ora di cena che le sei ore sono già passate senza nessun segnale. Decidiamo che ormai non c'è niente da fare e domani torniamo. Per chiudere la vacanza tanto vale andare a cena al ristorante sulla riva che sta giusto di fronte alla

nostra barca ormeggiata. Solo Barbara non ordina niente: da un paio di giorni non mangia quasi più perché il suo intestino è già sovraccarico comunque.

A metà antipasto Barbara dice:

- Vado un attimo in barca.

Non la vedo tornare e decido di andare a vedere se per caso non si sente male. La chiamo dal tambucio:

- Va tutto bene? Serve aiuto?

- Per carità non entrare e non fare entrare nessuno per tutta la sera, ma digli che va tutto bene.

Riemerge dopo un bel po' raggiante. Ha fame e sono passate circa otto ore dal momento della "presa della pastiglia"

L'unica cosa che le interessa è che domattina non si parta se non siamo prima andati in farmacia a fare scorta della famosa marmellata. Si chiama Apifit 4 e da quel momento non è più mancata nella nostra dispensa almeno fino al giorno del divorzio.

Verso Pola



Dato che la brezza si è andata affievolendo con l'avvicinarsi del mezzogiorno, accendiamo il motore. Meglio guadagnare un po' di strada nella giusta direzione in attesa che si instauri la brezza del pomeriggio: se fa come di solito da queste parti e gira verso Nord Ovest per noi diventa portante e possiamo viaggiare più veloci, senza bordi, nell'andatura ideale per la nostra barca.

Infatti comincia a soffiare tenue un po' prima di arrivare a Rovigno e spero che rinforzi un po'.

Per fare provare a Francesco un po' di emozione della velocità passiamo nel canale che c'è fra la costa e l'isola Rossa. Il canale è largo ma per chi proviene da Nord, per effetto della prospettiva, sembra stretto. La brezza si incanala ed accelera molto. Il fondale è basso e c'è anche una secca di scogli affioranti. Ci

sono tutti gli ingredienti per una scarica di adrenalina. Conosco il posto piuttosto bene, so che non rischiamo niente, ma nonostante questo provo sempre una forte emozione a rifare quel passaggio.

Francesco al timone è teso e preoccupato: non è abituato a questa velocità. Non si aspetta di raggiungere e passare due barche a motore mentre siamo proprio nel punto più stretto del passaggio. La pressione del vento ci spara oltre l'isola a 12-13 nodi. Appena passati l'effetto venturi si disperde e la nostra velocità torna a 6-7 nodi in poche centinaia di metri. Francesco ha gli occhi che brillano ed un sorriso da orecchio ad orecchio.

- Ho avuto un po' strizza quando abbiamo passato quel motoscafo.

Certo che quando il vento cresce le accelerazioni di questa barca fanno impressione.

- Adesso andiamo avanti così fino alle Brioni che sono quelle isole laggiù. Visto che il vento è portante le passiamo all'interno, fra isole e terraferma, così anche lì abbiamo queste accelerazioni del vento e corriamo un poco. Il canale è larghissimo, lì non ci sono problemi ed è anche molto bello il paesaggio sia della costa, sia delle isole.

Invece che aumentare, la brezza ci abbandona a tratti. Procediamo molto piano ed un paio di volte accendiamo il motore per non fermarci. Finalmente arriva un nuovo alito e possiamo spegnere il motore.

Raggiungiamo infine le Brioni. Ai tempi della Jugoslavia la navigazione tra le Brioni e la costa era interdetta e l'arcipelago si passava sempre all'esterno: se ci si avvicinava troppo, una motovedetta appariva subito a rimetterti in riga: le Brioni erano Parco Nazionale, residenza del presidente Tito e zona militare.

Da quando hanno tolto questo divieto ogni volta che posso, che il vento mi da buono, passo all'interno.

Fasana

Quando Fasana era un paese all'interno della zona interdetta, non era raggiungibile per i turisti come noi. È logico che appena hanno tolto il divieto volessimo subito farvi visita

Era l'anno della guerra tra Croazia e Serbia. Nessuno si avventurava a navigare in quelle acque allora.

Ma io avevo chiamato degli amici a Cittanova e mi avevano detto che in tutta l'Istria la situazione era tranquilla. Io stesso per lavoro avevo passato vari giorni in zona muovendomi in auto, e così quando Paolo e Chioma mi avevano detto - sarebbe il momento giusto per andare di là almeno siamo sicuri che non c'è troppa ressa- avevano sfondato una porta aperta.

A noi si era aggregato Walter, che non era mai salito prima su una barca a vela pur avendo fatto il militare in marina. Avevo a quel tempo la Seina un Alpa 11,50. Era una barca piena di spazio e Paolo e Chioma si erano incaricati di riempirla di vino. Avevano ottime ragioni dalla loro: sono di Conegliano e con il pesce il prosecco ci sta bene. Avevamo prosecco per tutta una stagione ed una sola settimana di ferie.

A Fasana c'era un piccolissimo porto di fronte ad una trattoria sul mare. Ci è piaciuto subito ed abbiamo deciso di cenare lì. Avevano solo pesce, orate, branzini e sardine. Ed un pessimo vino.

Lasciammo la bottiglia della casa sul tavolo e qualcuno andò in barca a prendere un paio di bottiglie che mettemmo sotto al tavolo. Ricordo di quella cena che ogni poco ordinavamo un altro po' di pesce alla griglia che accompagnavamo con il nostro vino. Ogni tanto qualcuno si alzava, andava in barca e tornava con altro vino.

So per certo di avere dormito nella mia cuccetta, ma non ho proprio memoria del percorso fatto per raggiungerla. Al mattino il nostro tavolo era ancora ingombro di piatti sporchi ed aveva un numero esagerato di bottiglie sparse a

terra. Evidentemente ad un certo punto il cameriere aveva deciso di andare a letto e di lasciarci campo libero.

Sono seduto in pozzetto, cercando di rimettermi insieme, passa un pescatore mi guarda e dice:

- *Festa grande ieri sera, vero?*
- *Vi abbiamo disturbati?*
- *No, no io abito più avanti solo che vedo solo quattro sedie ed ho contato le bottiglie.*

Aveva un cesto di sarde appena pescate ed altro pesce e stava andando a venderlo. Gli ho comprato le sarde e si è anche fermato a mostrarmi come fare a spinarle in pochi secondi.

Walter doveva mangiare spaghetti almeno due volte al giorno e la sera prima aveva inutilmente cercato di convincere il cameriere a fargli un piatto di pasta. Ma quello, irremovibile: nema spaghetti solo ribe na zaru.

Al mattino Walter era nervoso ma a pranzo mangiammo pasta con le sarde con una ricetta ibrida inventata lì per lì e la sua crisi di astinenza passò subito.

- *E questo è tutto quello che so di Fasana.*

Chiacchierando siamo arrivati quasi al traverso di Fasana. Ci teniamo al centro del canale e come previsto la brezza aumenta a mano a mano che il canale si restringe. Abbiamo randa fiocco e screacher per sfruttare bene la velocità del vento. Francesco si bea a stare al timone.

Tagliamo l'onda della scia di un motoscafo, cadiamo nel cavo successivo e vedo Francesco a bocca aperta

- *Ma che ca...*

Mi giro a guardare ed il bompresso non c'è più. La barca rallenta di colpo, le vele cominciano a sbattere.

Ci metto un po' a capire: il bompresso ha ceduto nel punto di attacco al musone di prua. La vela, il bompresso e tutte le cime di ritenuta sono finite sottovento ed in parte sotto lo scafo.

Ammainare lo screacher quando è steso è un lavoraccio, ma non abbiamo alternative. Tiriamo giù tutto, ripieghiamo la vela e la lego con le sue scotte su una terrazza. Nel frattempo Francesco ha riportato a bordo il bompresso e tutte le cime di rispetto. Non è successo niente di grave: semplicemente il bompresso è di alluminio ed è fissato ad un supporto di acciaio inox. Nonostante io abbia interposto isolanti tra i due metalli e protetto anche tutti i rivetti per evitare ogni contatto e impedire che si inneschi la corrosione elettrolitica, un po' alla volta l'acciaio ha mangiato l'alluminio.

Quando lo spessore si è ridotto abbastanza è bastata la lieve scossa della ricaduta sul cavo dell'onda per rompere il fragile equilibrio ed il collegamento ha definitivamente ceduto. Quel che è peggio è che non c'è modo di riparare: anche se abbiamo a bordo trapano e rivetti ed ogni cosa necessaria, il tubo del bompresso sarebbe ora troppo corto. Dobbiamo trovare un'altra soluzione.

Siamo molto vicini all'ingresso della baia di Pola, basterebbe una piccola deviazione. Lì ci sono cantieri anche per grandi navi e, teoricamente, ogni intervento tecnico sarebbe possibile.

- *Se andiamo a Pola, un tubo di acciaio lo troviamo di sicuro. Non so se troveremmo facilmente un tubo di alluminio. Non vorrei dovere perdere in sacco di tempo e poi finisce che non troviamo niente di utile.*
- *Ma un tubo di acciaio non andrebbe bene?*
- *Pesa un po' di più, ma non è questo il problema. È che abbiamo solo un trapano a batteria, e con questo non possiamo fare una decina di fori sull'acciaio in un tempo ragionevole. Dovremmo ricaricare la batteria se va bene ad ogni foro. Poi i nostri rivetti sono in alluminio. Dovremmo cercarli di acciaio inox.*
- *Ma noi non abbiamo veramente bisogno del bompresso. Randa e fiocco sono sufficienti per andare. Magari saremo un po' più lenti di quanto potremmo con vento leggero, ma in fondo chi se ne frega. Per quanto mi riguarda vivo bene anche se non abbiamo la vela grande. In fondo già così siamo più veloci di tutti quelli che abbiamo incontrato finora.*

Convengo che Francesco ha ragione. Il mio attaccamento al bompresso non è tanto a causa della velocità aggiuntiva che ci assicura quella vela, ma della sicurezza aggiuntiva che il secondo strallo ci garantisce.

Già in due occasioni abbiamo perso lo strallo di prua. Una volta si è rotto a causa di una mezza tromba d'aria, ed una volta semplicemente perché si è aperto il perno di collegamento tra lo strallo ed il musone di prua. In entrambi i casi l'albero è rimasto al suo posto grazie allo strallo montato sul bompresso.

-Ok continuiamo così ed intanto pensiamo a quale soluzione è la più semplice. Forse Lussino è anche meglio di Pola per trovare un pezzo di tubo di alluminio.

Ci rimettiamo in assetto e ripartiamo. Dopo pochi minuti sfiliamo davanti alla baia di accesso di Pola ed alle sue difese a mare.

Pola - Pula

Più o meno eravamo in questa posizione qualche anno fa, e si stava preparando un temporale: un cumulo nembo si stava avvicinando ed era piuttosto scuro alla base. Dico a Graziella:

- E se andassimo a Pola?

- Sì, dai, non l'ho mai vista, mi piace l'idea.

Punto dentro, sempre a vela. L'ingresso è piuttosto tormentato sembra quasi di entrare in un fiordo, più che in una baia. La costa è alta, l'aria non circola bene e dopo poco ci troviamo senza vento. Decido che è ora di accendere il motore.

Parte al primo colpo, come fa di solito, ma si spegne subito. Riprovo ancora una o due volte senza successo: non dà proprio segni di vita. Meglio rimettersi a manovrare a vela.

Ma è dura perché la nuvola è ora sopra di noi e non c'è più vento.

Fortuna che varie altre barche stanno andando in direzione di Pola. La più vicina è una barca a vela sui dodici metri: ci sbracciamo, li chiamo al VHF. Si avvicinano subito: sono tedeschi, gli spiego la situazione e ci lanciano una cima di traino.

E ripartono veloci con noi che li seguiamo come un'ochetta. Evidentemente sono preoccupati per il temporale incombente. Mentre Graziella ammaina io chiamo il marina e spiego la situazione. Mi rispondono che cercheranno di trovare un posto per noi.

Arriviamo davanti al marina e mi aspetto di trovare un gommone che ci guidi dentro, ci sono solo un paio di marinai sul moletto vicino all'edificio del marina che mi fanno dei segnali.

Niente gommone, il nostro posto è proprio lì davanti. Ci consultiamo con lo skipper che mi traina e decidiamo che lui mi fa fare un giro di lancio poi noi

molliamo la cima di traino e raggiungiamo il molo di solo abbrivio. Mentre passiamo davanti dico ai marinai in inglese ed in italiano che devono aiutarci a fermare la barca, perché non posso rischiare di fermarmi troppo presto e devo quindi arrivare con ancora un minimo di velocità, con una barca che manovra poco e che è piena di alette che se sbattono sul molo si possono rompere.

Va tutto per il meglio, riesco ad accostare senza danni, la barca si ferma con lo scafetto sottovento ammortizzato da un provvidenziale parabordo manovrato da un marinaio, un altro mi passa la trappa, mentre io gli passo una cima di poppa. Poi ruotiamo la barca di 90° per mettere la poppa in banchina e finalmente posso lanciare l'altra cima di poppa e sistemare la barca.

Facciamo tutto con calma: per fortuna non piove, cade solo qualche goccia sparsa che non fa paura a nessuno. Poi Graziella va a fare la doccia ed io vado nella zona bar perché ho promesso allo skipper che mi ha trainato fino a lì di bere un bicchiere insieme.

Lo trovo assieme al suo equipaggio, due belle ragazze che avevo notato anche prima. Lui è uno skipper di professione e si è visto subito da come ha gestito tutta la cosa con la massima tranquillità. Le ragazze sono all'ultimo giorno di crociera, domani tornano a casa e sono più che felici di poter raccontare un'avventura di salvataggio in mare come solo i provetti marinai.

Beviamo una birra e poi un'altra chiacchierando di barche, vacanze, piacere della vela in attesa che finisca quel temporale che si è scatenato giusto nel momento in cui entravo sotto il tendone della terrazza bar. Lo dico sempre che a questo mondo si vive molto meglio se hai un pizzico di fortuna.

Dopo la doccia e dopo che è spiovuto, abbiamo il tempo di uscire, fare due passi e scegliere il ristorante in cui cenare.

Prima di allora a me Pola rievocava una sensazione di calura impressionante, di un rumoroso cantiere navale in mezzo alla baia a deturpare la vista, di una passeggiata soffocante in mezzo ad una bolgia di turisti per vedere l'anfiteatro e poco altro.

In quell'occasione dovemmo aspettare tutto il giorno successivo che il meccanico ci restituisse il motore, e così ci fu tutto il tempo, in una giornata di temperatura piacevole per gironzolare per la città. Ci sono varie cose da vedere dall'anfiteatro, al tempio di Augusto, alle vie del centro storico, ai palazzi dove alloggiava il comando della flotta Austriaca, al tunnel rifugio che attraversa tutta la collina su cui è costruito il centro. L'atmosfera è piacevole, è pieno di locali

per tutti i gusti e tutte le tasche e Graziella ne è rimasta incantata.

Secondo il meccanico c'era dell'acqua nel carburatore e nient'altro da segnalare. È un fatto che in vari anni di uso quella è l'unica volta che questo motore non ha fatto il suo dovere.

Veruda

Con Francesco il programma era di arrivare fino a Veruda per passare la notte. Ci sono varie buone ragioni: la baia è ampia, ci sono vari posti dove ormeggiare senza pagare, ma se uno vuole ha a disposizione il grande marina di Veruda e anche un'altra darsena più piccola, Bunarina.

Di solito noi andiamo proprio alla fine della baia Soline: l'acqua non è granché, ma ha il vantaggio di essere un posto gratis, riparatissimo, tranquillo e con due ristoranti molto vicino. Altri preferiscono stare nella zona presso l'ingresso sud della baia: lì l'acqua è bellissima ma c'è sempre una grande folla ed il campeggio che è a due passi è troppo affollato e rumoroso per i miei gusti.

Certo è che, se appena dopo cena Francesco vuole ritirarsi in cuccetta, non saprei da che parte andare a fare due passi. Chiamo il Bunarina per chiedere se hanno posto e mi dicono che è ancora presto: dovrei aspettare dopo le 18 che mettano in acqua una barca e poi potrebbero farmi sostare proprio sotto alla gru.

Andiamo quindi a far bagni in mezzo alla folla, proprio dove l'acqua è più trasparente: devo ammettere che non è poi così male come me la descrivevo io. C'è abbastanza spazio tra barca e barca per proteggere la privacy anche del più orso degli umani, l'acqua è davvero invitante e avere bambini intorno che giocano allegramente non può far male all'umore di nessuno.

- *Ma ti piacciono i bambini?*
- *I bambini hanno un'energia e una capacità inventarsi dei giochi che invidia. Se li lasci da soli e non hanno genitori ansiosi che rompono le scatole, di solito sono allegri e non disturbano.*
- *Si ma poi vai al ristorante e o piangono o corrono tra i tavoli e urlano*
- *Già, ci sono molti genitori che sarebbe stato meglio ammazzare quando erano ancora piccoli, prima di fare figli. Siccome non posso seguire il mio istinto di strangolarli, qualche volta mi intrometto nelle loro beghe. Il*

più delle volte se un bambino piccolo grida e si dispera e gli parlo calmo e con voce grave, questo smette e mi sta ad ascoltare. Non lo rimprovero, ma gli chiedo se ha buone ragioni per piangere, tipo che la mamma gli ha dato le botte o cose così. Di solito si rimettono quieti, forse perché scoprono che esiste un mondo al di là del rapporto che loro hanno con i genitori e che quel mondo vive e interagisce. Qualche volta le mamme mi ringraziano, qualche volta mi mandano a quel paese. Comunque è vero, i bambini mi sono simpatici.

Il posto sotto la gru è a due passi dalle docce e la darsena alla sera è di una tranquillità assoluta.

Vicino, lungo la riva c'è un grill per gente del posto dove si possono mangiare le solite cose alla griglia. Ceniamo lì ed una giovane ed avvenente cameriera si precipita a servirci. Alla fine della cena, che Francesco offre, capiamo il perché di tanta sollecitudine. Incamera i soldi di Francesco e poi sparisce senza portare il resto.

Francesco è in imbarazzo intanto perché i suoi soldi sono contati e poi perché questa parla solo inglese e lui se anche andasse a cercarla, avrebbe difficoltà poi a dirle quello che pensa. Aspettiamo un bel po', lei non si fa vedere ed allora dico ad un'altra cameriera che abbiamo bisogno di ritrovarla perché si è dimenticata di portare il resto. Passa neanche un minuto e questa riappare assieme alla nostra bellezza locale che furiosa mette il resto sul tavolo sotto lo sguardo scuro della collega.

Mi sa tanto che non era la prima volta che succedeva questa storia.

Dopo cena Francesco se ne va in cuccetta ed io vado ad esplorare l'hotel che è costruito proprio sulla punta Veruda. È enorme, ha un bel parco fronte mare dove tra i pini sono disseminate sedie sdraio e sofà. Ci sono due o tre ristoranti, piscine, perfino il pianista che suona sulla terrazza. C'è molta gente, la ma spazio è così grande che ci sono ampie zone in cui isolarsi. Fuori dall'ingresso del ristorante c'è una specie di villaggio vacanze fatto di condomini allineati lungo una via dello shopping. Ed anche lì ristoranti, gelaterie, negozi. Praticamente una città sulla collinetta a forse 100 metri di distanza da dove Francesco dorme placidamente.

Via, via, via di qui. Molto meglio la serena atmosfera che si respira nelle isole, di questa folla che trovi uguale a Jesolo, Rimini o Tampa Bay.

Di primo mattino chiamo Graziella per aggiornarla della situazione e chiedere il suo aiuto.

Ci serve un tubo di alluminio come quello che ho usato per fare un pezzo dell'albero di Déjà Vu. È un po' più grosso in diametro del nostro bompresso, ma è più sottile di spessore. Sono certo che andrà benissimo per i nostri scopi. Ne è rimasto uno spezzone in un angolo del mio giardino, ma temo che sia troppo corto.

- Per favore chiama Stefano, digli che lui nel magazzino dell'officina ha dei tubi di alluminio da 65mm di diametro e 6 mt di lunghezza. Me ne serve un pezzo di un metro e mezzo. Facciamo un metro e ottanta e poi lo tagliamo di misura sul posto. Poi passa a casa mia e prendi il seghetto da ferro. Quando vieni per favore porta con te queste due cose e così prima di ripartire sistemiamo anche il bompresso e rimettiamo tutto in ordine. Se per qualche ragione quel tubo non c'è avvisami e ti dico che soluzione alternativa possiamo usare.

Poi partiamo. Siamo da poco usciti da Veruda che arriva la telefonata di Graziella.

- Ok il tubo è a posto. Lo vado a prendere oggi assieme al seghetto e lo metto in macchina, così non c'è pericolo che lo dimentichi.

Il Quarnaro che ai naviganti intimidisce il core



Delle prime volte che ho attraversato il Quarnaro ricordo che avevano in comune il prologo: ti svegli alla mattina presto vedi un cielo grigio striato di nubi, senti la bora che nella notte ha soffiato facendo fischiare gli alberi e sbattere il sartame e vai all'ufficio del marina di Veruda a vedere le previsioni per la giornata. Lì davanti staziona la piccola folla di quelli che hanno in programma di attraversare e che discutono se è il caso di andare, di aspettare o di rimandare. Molti hanno motoscafi che potrebbero fare quel tratto di mare aperto in poco più di mezz'ora ma hanno le mogli che dicono no guarda non è proprio il caso in questo momento.

Il Quarnaro è una piccola avventura e loro ne discutono in ciabatte ed accappatoio perché sono appena usciti dalla doccia: è uno spettacolo che ha del comico per il contrasto stridente tra la serietà del loro argomentare e il ridicolo dell'abbigliamento. Peccato che nessuno sia in vena di guardare il mondo dal lato buffo.

I nuovi smartphone ci hanno tolto tutto questo. Oggi ognuno nel suo pozzetto consulta il telefono e vede le previsioni per la giornata. Può permettersi di decidere a che ora del giorno ci sono le condizioni più adatte: ha guadagnato in sicurezza ma ha perso molto del senso di piccola medaglia da conquistare che una volta aveva questo passaggio.

E tutta questa comodità ci ha fatto perdere un'occasione eccellente di godere dello spettacolo del genere umano.

Il passaggio del Quarnaro è un momento in cui si vede la diversa attitudine non solo tra motoscafisti e barcavelisti, ma anche tra gli stessi velisti. Io distinguo tra quelli che fanno vacanze in barca a vela, e quelli che fanno vacanze a vela. Alla prima categoria appartengono i molti che aspettano: aspettano che il vento abbonacci e l'onda si calmi, poi partono. In questo modo a bordo stanno comodi, le compagne prendono il sole sulla coperta, la barca è dritta e loro sono a motore per il 90 per cento del tempo.

E poi ci sono quelli che come me dal loro angolo super riparato guardano gli alberi e valutano il vento, preoccupati che abbonacci e che tocchi fare miglia a motore quando "se invece fossi partito prima...".

Finisce che più volte mi è capitato di uscire dalla baia, con una mano di terzioli, prenderne una seconda subito, saggiare come sono le reazioni della barca navigando ancora protetti dalla penisola di Premantura, guardare la faccia di Graziella e decidere che è decisamente ancora troppo presto per attraversare lo stretto e che è meglio tornare al punto di partenza e riprovare più tardi.

Da sempre seguo una regola di buon senso: mai partire con vento sostenuto se non sei sicuro che ha già raggiunto il suo culmine di intensità. Non sono per niente un temerario ed il mio equipaggio deve potersi fidare di me, deve essere certo che non lo porterò in situazioni pericolose. Tornare indietro non è un disonore, ma una alternativa sempre possibile dopo una nuova valutazione della situazione.

Oggi con Francesco è diverso: per una volta siamo in due a bordo con esperienza e voglia di vela, potremmo far vela anche in condizioni più spinte senza pericolo. E invece è mattina di grande calma. Usciamo dalla baia e andiamo fino alla punta dell'Istria aiutando le vele con un po' di motore.

Per fortuna la brezza cresce un po' di intensità e si stabilizza, l'andatura a vela è di tutto riposo, ci starebbe bene lo screacher ma per un po' di giorni dovremo stare senza.

Controlliamo le altre barche che stanno attraversando con noi. In effetti una

o due sono più veloci di noi, guadagnano terreno: se sono così veloci devono essere molto più grandi di noi e probabilmente si stanno aiutando anche con il motore.

- Sì, stava andando a motore, guarda, adesso ha rollato il genoa, ha solo la randa e non ha perso per niente velocità.

Com'è strano il mondo dei velisti: non conosciamo l'altro equipaggio, le barche sono molto diverse, stanno facendo rotta per una destinazione diversa dalla nostra, dovremmo fregarcene altamente di loro ed invece siamo qui a controllare se siamo più veloci o più lenti di loro. E magari quelli hanno il pilota automatico in funzione e stanno leggendo un libro o facendo tutt'altro.

In realtà il tempo scorre lento ma tutti stanno guardando tutti gli altri: come noi li teniamo d'occhio sono certo che anche loro stanno guardando noi e facendo congetture su quella barchetta piccola che però è così diversa dal solito e viaggia veloce. Tante volte quando siamo in velocità e raggiungiamo e superiamo un'altra barca vediamo che quelli ci stanno riprendendo con i telefoni, oppure ci fanno segnali di saluto e di complimento.

Nei porti qualcuno che magari ci ha visto in navigazione poi viene a farci visita con il canotto, solo per vedere la barca da vicino, fare due chiacchiere e chiedere:

- Ma a che velocità può andare quella barca?

Poco alla volta raggiungiamo Unije e la vediamo sfilare di fianco

Unie - Unije

Ogni volta che rivedo Unije mi ri assale il ricordo di qualcuna delle molte volte che ci sono stato. Appena attraversato il Quarnaro, o appena prima di riattra-versarlo per tornare bisogna comunque passare o ad ovest o ad est di Unije. E siccome il posto è davvero bello, vale la pena di fermarsi.

La prima volta che ci sono arrivato, con Rokh (Tamurè 7 mt) ho fatto come al solito: appena sbarcato al porto sono andato subito all'unico ristorante (adesso sono due) che era ai piedi della salita che attraversa il paese ed ho chiesto di vedere il pesce che c'era per la sera per scegliere il meglio e prenotarlo.

- Ancora no savemo, bisogna aspettare ancora un poco per sapere che pesce ci sarà.

Mi siedo, bevo una birra, facciamo due passi. Verso le 18,30 o anche dopo, vedo un bambino di forse dieci anni uscire dal ristorante assieme al nonno. Il bambino ha in mano un paio di pinne e la maschera ed il nonno una rete. Il bambino entra in acqua, il nonno gli passa un capo della rete e questo nuota tirando la rete in modo da circondare le due tre barche che sono ormeggiate insieme alla nostra. Il nonno segue le operazioni dal molo, tenendo l'altro capo e dando indicazioni. Poi il bambino fa passare la rete sotto alle barche, libera le chiglie e risale sul molo. Infine Nonno e nipote si riavvicinano e salpano la rete. Il contenuto finisce in una capace bacinella.

- Dunque, stasera gavemo: due salpe, tre riboni e cinque occhiate.

Noi scegliamo per primi perché primi siamo arrivati. Poi i nostri vicini di barca. Il resto se lo tengono nonno e nipote. Ho amato Unije da quel momento.

Ci sono tornato con Zàkete (Farr 6,40) dopo vari anni provenendo da Lussino.

Avevo portato la barca a Lussino trainandola con l'auto, ma siccome ad un paio di giorni dalla fine della vacanza erano passati di là Paolo e Chioma sul loro cabinatino francese di 6 metri ed avevamo cenato e bevuto assieme, ho chiesto loro in prestito una bussola ed un cuscino ed ho deciso di seguirli e di riportare la barca a Porto S. Margherita a vela.

Graziella si è incaricata di guidare la macchina fino a casa.

Appena dietro alla spiaggia c'è un boschetto che a me è servito di prima mattina a svolgere funzioni biologiche molto importanti. La barca dei miei amici, pur essendo molto semplice aveva anche il lusso di un WC chimico incastrato tra le due cuccette a prua. L'altezza sottocoperta era poca, ma c'era un grande osteriggio montato strategicamente in corrispondenza del wc, per aumentare la comodità.

Mentre me ne vado verso il mio boschetto saluto Chioma che se ne sta beatamente seduto sul suo wc, ed emerge dall'osteriggio con tutta la testa e parte delle spalle.

Quando torno, molti minuti dopo trovo ancora Chioma, seduto sempre al suo wc che sta facendo amabile conversazione con una signora del posto e non ha il coraggio di interromperla per finire le sue operazioni. Mi siedo sul molo vicino a Paolo che per tutto il tempo non ha fatto la minima mossa per distrarre la signora e permettere a Chioma di defilarsi da quell'incomoda situazione.

Il porto di Unije dove ero stato in queste due occasioni è sul lato ovest, ed è un posto raccomandabile solo in caso di bel tempo o in caso di bora. Ma non fornisce una valida protezione se non a poche piccole barche. Quelle più grandi preferiscono una delle tre baie grandi e riparate che si trovano sul lato est dell'isola.

La migliore di quelle baie si chiama Maracol ed il suo nome mi rievoca un'esperienza vissuta qualche anno fa e che ha coinvolto Francesco, Nando e Graziella e che ho raccontato in un articolo pubblicato su Bolina e che qui mi pare il caso di riportare.



Gavitello 17.

- *Guarda, c'è un gavitello libero giusto davanti al moletto sulla riva.
L'hanno lasciato libero per noi.*
- *È il numero 17, non porterà sfiga?*

Io sono di quelli che volano di martedì e venerdì e prendono la fila 17 perché meno affollata

- *Sfiga? E che sarà mai.*
- *Vai tranquilla. Qui staremo benissimo e siamo vicini al moletto.*

Siamo ad Unjie nella prima baia del lato est, quella che ha il sentiero di accesso al paese di Unjie. Eravamo partiti sulle nove e trenta dalla baia di Artatore a Lussino ed abbiamo risalito di bolina il canale tra l'isola di Lussino ed Unjie fino alla baia più a nord delle tre che stanno sul lato est. La brezza è sostenuta e la bolina è stata un piacere dopo giorni di bonacce estenuanti.

Poco prima di mezzogiorno ci fermiamo in questa baia per un risotto con bottarga, ed una piccola sosta in attesa che il maestrale perda un po' di intensità come prevede windfinder. Ci attende il Quarnaro tutto di bolina: la spe-

ranza è che là fuori ci sia un po' meno onda se l'intensità del vento si riduce.

Magna Sionere non ama la bolina stretta e soprattutto non ama l'onda sul mascone.

Verso le 1430 ci affacciamo in mare aperto per vedere come stiamo ad onde: dopo pochi minuti prendiamo un paio di treni di onde che ci fanno mettere sotto la prua fino a tutto il tamburo dell'avvolgifiocco. E noi dovremmo fare un ventina di miglia di VMG in bolina in queste condizioni?

A quante migliaia di onde contro corrisponde sta cosa?

Graziella mi guarda ed io viro e torno indietro. Per oggi abbiamo finito di navigare ed il nuovo programma è: pigliamo un gavitello, poi andiamo in paese, facciamo il bagno alla spiaggia, ceniamo presto e torniamo prestino in barca.

Domani si prevede bora. La mattina presto sarà un po' troppo forte, ma nel primo pomeriggio cala un po' e ci facciamo il Quarnaro con vento di bolina larga e mare quasi al traverso.

Ci mettiamo un attimo e stiamo anche freschi.

Sul sentiero per il paese, camminando lenti sotto al sole commentiamo con Graziella la stranezza di queste vacanze.

Soprattutto una fastidiosissima tosse secca che mi tormenta dalla partenza: ho tossito per giorni senza risultato. Ho mangiato un vasetto di miele e una bottiglia di sciroppo calmante senza benefici apparenti. E poi abbiamo bucato il gommone al primo atterraggio a Cittanova, e mentre mi affannavo a trovare il modo di ripararlo ho trascurato di scegliermi un gavitello più riparato per il neverin in arrivo. E così siamo stati molto esposti ad un vento monstre con onde altissime che frangevano quindici metri dietro a noi. E pioggia come solo un neverin sa fare.

Poi l'avvolgifiocco nuovo che alla partenza ha funzionato benissimo e che dopo non ne vuole sapere più di funzionare. La bolina da Ilovik a Cherso in un giorno di bora perché solo lì hanno la torre per alberare che mi permetterà di vedere il problema dell'avvolgifiocco e soprattutto c'è il meccanico esperto di rigging, che risolverà il problema. E quando siamo sulla torre con davanti la girella dell'avvolgifiocco il famoso meccanico esperto mi dice che non ha suggerimenti da dare perché lui non ne ha mai vista una.

Per fortuna che ad una possibile soluzione di fortuna avevo già pensato. Ma era una riparazione che non richiedeva la bolina fino a Cherso. L'avrei già potuta adottare ad Ilovik usando anche spago da salumi o un qualsiasi altro tipo di cima.

Eppoi quei frustranti 4 giorni di bonaccia totale che ci aveva costretto tra Ist,

Silba, Molat e Veli Rat raggiunte a motore dato che non c'era aria neanche per i mostravento, con una temperatura ed un umidità mai viste prima nelle isole e che ci ha tenuti bloccati, visto che noi in vacanza ci andiamo per andare a vela.

E infine la bolina di oggi che è stata sì un piacere ma quasi solo su uno stesso bordo per molte miglia. Il che vuol dire tenere la barra con la stessa mano e tenere la stessa posizione innaturale del corpo a lungo.

Totale, ho anche un fastidiosa contrattura alla scapola destra. È proprio il caso di passare un pomeriggio ad Unjie a rilassarsi e pensare ad una buona cenetta.

Tra l'altro il paese di Unije è un gran bel posto e, scopriremo poi, c'è anche un chiosco massaggi alla spiaggia.

Arriva ora di cena e con la cena la tosse. È capitato anche altre sere, la tosse dura un po', è un tormento, ma siamo in vacanza. Stasera però c'è la contrattura sulla schiena che innesca una evoluzione tragica: ad ogni colpo di tosse il muscolo ha uno spasmo e ingigantisce il dolore. Non riesco a cenare e prima delle otto mi rendo conto che non posso passare una notte così. Parte il piano di emergenza: il cameriere ci procura un trattore per andare fino al molo, prendere poche cose dalla barca e tornare in paese. Un vicino di tavolo ci trova una stanza per passare la notte.

Non riesco a dormire e quindi ho molto tempo per pensare a come affrontare la situazione. Al mattino aspetto fino alle 8,30, perché va bene chiedere aiuto, ma non bisogna buttare giù la gente dal letto: sai mai che si svegli male. Poche telefonate e tutto si sistema, compresa la visita ad una dottoressa in pensione che vive sull'isola di Unjie.

Stefano passa a prendere i gemelli Francesco e Nando e gli dà uno strappo fino a Pola. Arrivano alla sera. Alla mattina alle 7 prendono il traghetto che li porta a Unjie, ci incontriamo, gli diamo 1500 informazioni utili e loro prendono in carico la barca e la portano fino a Monfalcone. Noi, dopo vista partire la nostra barca aspettiamo il traghetto della sera e arriviamo alle 22 a Pola, dove Patrizia ci sta aspettando per portarci a casa.

Poi visita al dottore, radiografie, nuovi esami e nuovo programma: 10 giorni di vacanza supplementare in reparto Pneumologia per curare una brutta broncopolmonite. Poi ancora 15 giorni di convalescenza con la dottoressa che si raccomanda: stai lontano dalla barca per un po'.

Dopotutto sembra che la contrattura non centrasse poi molto nella faccenda. E neanche il gavitello 17, poveretto lui.

Lussino - Losinj



Noi, intanto, sfiliamo l'isola di Unije a circa un miglio ad ovest e continuiamo verso sud stringendo un po' il vento per passare tra le isole Skarane ed entrare nella baia di Lussino.

Di solito io evito Lussino: è troppo trafficata ed è difficile trovare posto al marina. Il porto in paese mi sembra caotico e neanche tanto sicuro in caso di bora forte, e poi la baia è così lunga che fra entrare ed uscire ci vuole più di un'ora.

Intendiamoci, Lussino è un bel posto, e per me lo è in modo particolare visto che alcuni snodi della mia vita sono legati a questo posto.

Ero qui in vacanza con amici all'hotel Punta di Lussingrande quando mi chiama mia sorella Maria:

- Dove sei?
- A Lussino.
- Com'è là?
- Il posto è bello, sono in un hotel fronte mare, sono con degli amici, abbiamo fatto un accordo con un pescatore del posto che ogni giorno ci porta a visitare qualche baia o isoletta dei dintorni. Mi ha insegnato anche a trovare i datteri e tirarli fuori dalle rocce senza troppa fatica.
- Ma tu sai se c'è posto?
- Penso di sì, l'hotel è molto grande. Vuoi che chieda? Quando arriveresti?
- Vengo con una amica, se va bene arriviamo dopodomani.

L'amica era Graziella, è così che l'ho conosciuta. Abitava a pochi chilometri da casa mia, aveva conosciuto tutti i membri della mia famiglia, ma io l'ho vista per la prima volta a Lussino.

Vista e piaciuta. Sono passati circa 25 anni da allora. Decisamente un incontro fortunato ed importante.

Dico a Francesco:

- A Lussino non solo ho conosciuto Graziella, ma ho anche quasi fatto naufragio, insieme a lei.
- Come hai fatto naufragio?
- Diciamo che ci è mancato poco: ho fatto una idiozia e poteva costare cara, avrei potuto perdere la barca.
- Quando andiamo in paese ti mostro dove è successo.*

Francesco è molto interessato al tema naufragi: a lui è capitato di scuffiare con la sua barca e quasi affondare, io so bene che cosa gli è capitato perché eravamo sul molo di Grignano nel momento stesso in cui i pompieri avevano portato lì la sua barca semi affondata e l'avevano assicurata per evitare di perderla.

La mia Alfa ha ancora il piano del bagagliaio imbarcato a causa del peso del materiale gonfio d'acqua che vi abbiamo caricato per portarlo alla lavanderia più vicina: sacchi a pelo, cuscini, vestiario, attrezzature. Una montagna di roba resa pesantissima dall'acqua che la impregnava.

- *Questa non la sapevo, mi racconti com'è andata?*
- *L'anno dopo averla conosciuta, Graziella ed io avevamo deciso di fare una settimana di ferie nello stesso albergo a Lussingrande e questa volta avevo portato Zàkete. Per trainare la barca avevo dovuto farmi prestare una macchina con il gancio ed il rimorchio di un amico. Poi ero tornato indietro per riconsegnare il tutto, e la settimana dopo con Graziella sono tornato con la mia auto. Praticamente un'odissea. Arriviamo all'hotel, ci sistemiamo e poi voglio subito andare a preparare la barca perché dovevo trasferirla a Rovenska.*

Rovenska è una baia con un piccolo porto abbastanza ben riparato nella parte interna ed è a pochi passi dall'albergo. Avevo visto un buchetto libero proprio nella parte buona ed ho deciso di occuparlo dopo avere chiesto il permesso ad un povero ubriaccone che dormiva in un vecchio scafo abbandonato nel porticciolo e si guadagnava da vivere lavando il pesce per la konoba sul porto. Avevo deciso che per me era il responsabile del porto e lui mi dette il suo placet in cambio di una bottiglia.

Al cantiere delle navi di Lussinpiccolo dov'era la barca, dovevo alberare, aspettare che aprisse il ponte girevole che mette in comunicazione con il lato est dell'isola e poi trasferirla a Rovenska che è a forse tre miglia più a sud del ponte. Ma siccome io sono furbo, e la barca passava sotto al ponte ho deciso di passare, andare a motore fino a Rovenska e lì alberare con calma.

Graziella decide di accompagnarci, mentre altri amici che erano con noi fanno il sentiero a piedi lungocosta fino all'hotel.

Avevamo fatto sì e no trecento metri che il vecchio fuoribordo Tomos gripa e si ferma. Non posso armare l'albero perché c'è un po' di maretta che mi spinge inevitabilmente contro la costa. Butto l'ancora ma la cima penzola a vuoto perché evidentemente il fondale è alto e la cima è corta.

Allora non mi resta che sparare un razzo per chiedere soccorso.

A 20-30 metri da riva finalmente l'ancorotto fa presa e ci fermiamo. Dopo una mezz'ora arriva una barchetta da pesca con a bordo il padrone ed un ufficiale di capitaneria e ci trainano fino a San Martino, un porticciolo di pescatori che è appena dietro l'angolo. Lì il pescatore mi presenta un meccanico che è disposto a riparare il mio motore.

- *Benissimo, quanti giorni ci vorranno?*
- *Tu adesso vai a pagare da bere a quello che ti è venuto a salvare, poi torna qui con una tanica di miscela al 4% e poi puoi ripartire con la barca.*
- *Ho dovuto-con vero piacere- pagare da bere non solo al pescatore e all'ufficiale che mi avevano salvato, ma anche a tutte le persone che erano lungo il sentiero e che i miei amici avevano raccattato lungo il percorso promettendo di presentargli il cretino che aveva rischiato un naufragio tanto ridicolo.*
- *Ho speso molto più in vino che in riparazione del motore.*

Comunque, il resto della vacanza è andato bene. Avere la barca ci ha permesso di tornare in alcuni dei posti che avevamo visto con il pescatore l'anno prima. Avevo anche preso abbastanza confidenza con la barca. Così quando sono passati per Rovenska Paolo e Chioma con il loro cabinatino, siamo andati a cena insieme e tra le altre chiacchiere gli ho raccontato le peripezie per portare la barca e all'improvviso Paolo mi dice: ma perché non torniamo insieme? Così se c'è bisogno possiamo darti una mano.

Detto fatto, un paio di giorni dopo Graziella è tornata in macchina ed io facendo navigazione insieme con loro ho fatto una settimana di vacanza tra le più belle di cui ho ricordo. Abbiamo attraversato il Quarnaro in piena bonaccia. Era così placido che io al timone mi addormentavo. I ragazzi si stufano di andare a vela che quasi non ci si muoveva, mettono il motore, mi passano a fianco e Chioma dice:

- *Ehi della nave, che ne dici di salire da noi che ci facciamo un risotto in navigazione?*

Ho lasciato la vela in bando e saltando a bordo della loro barca ho legato Zàkete alla bitta di poppa lei ci ha seguito docile al traino per tutto il tempo. Poi al primo levarsi della brezza del pomeriggio, sono tornato a bordo ed abbiamo continuato a vela.

Quando ho chiamato il marina di Lussino ed ho detto la fatidica frase: siamo un trimarano di sette metri largo sei e mezzo, con mia sorpresa ci ha assicurato subito di avere posto alla nuova banchina quella che sta sul lato nord rispet-

to al ponte girevole. La nuova banchina è alta perché è fatta per barche molto più grandi della nostra e per arrivarci la nostra tavola-passerella aveva un'inclinazione decisamente esagerata. La tavola è anche stretta. Francesco si sente insicuro e si esibisce in una buffa risalita a cavalcioni della tavola che richiede vari minuti. Arrivato su dice che lui non avrà mai il coraggio di scendere giù. Il marinaio di servizio si impietosisce e ci recupera una meravigliosa tavola molto più larga e lunga della nostra.

Finalmente Francesco si rilassa, facciamo un paio di prove in salita e discesa e decidiamo che quella tavola verrà con noi per sempre.

È molto presto, fa molto caldo e siamo appena arrivati. A questo punto la prima cosa da fare è andare al bar e bere una birra.

Al cameriere, insieme alla birra, chiedo:

- *Avete anche sarde marinate?*
- *Abbiamo sarde sottolio.*
- *No non sottolio, non avete le sarde fresche, marinate?*

Ma il bar ha cambiato gestione e non ce l'hanno più.

Francesco vuole capire meglio il senso della mia conversazione con il cameriere. Gli spiego:

- *Eravamo arrivati qui con Graziella qualche anno fa, e faceva molto caldo, proprio come ora. Graziella voleva andare subito in paese, ma sono almeno un paio di chilometri sotto il sole. Io non avevo tanta voglia. Propongo di bere un birra prima di andare. Ci sediamo e aspettiamo di ordinare quando vedo il cameriere portare un piattino ai nostri vicini. Cerco di capire cos'è ma non riesco a vedere bene. Allora quando viene per le nostre birre, dico:*
- *Ma cos'è che mangiano quei signori lì?*
- *Sono le nostre sardine marinate.*
- *Ne porti un piattino anche a noi?*
- *Bisogna aspettare almeno dieci minuti*
- *Non c'è problema. Aspetteremo*

Arrivano le sardine e le troviamo deliziose, tanto che ne ordiniamo subito un

altro piattino. Dei vicini di tavolo che sentono la nostra conversazione decidono anche loro che le vogliono e dopo poco l'intero bar è in attesa di porzioni di sardine marinate.

Viene fuori il cuoco a vedere cos'è successo, come mai improvvisamente le sue sarde sono diventate così popolari. Non perdo l'occasione di farmi spiegare come è la preparazione, e da allora quel piatto l'ho rifatto decine di volte.

Si fa presto ed è facilissimo.

Si usano sarde fresche tolta la testa e la lisca ed aperte a libro. Si mettono poi distese aperte su un letto di sale grosso e si aspetta almeno una decina di minuti. Poi si scrolla il sale e si dovrebbe vedere la carne visibilmente più compatta di prima del trattamento. A questo punto si mette sopra un po' di olio e si mangiano così. Una bontà. Un eccellente piccolo antipasto.

Per ragioni di sicurezza sanitaria sarebbe meglio mettere le sarde in freezer per almeno 24 ore, poi lasciarle scongelare naturalmente ed infine prepararle come detto. È più sicuro, anche se fa perdere qualcosa alla qualità del risultato.

Nel pomeriggio avanzato facciamo la passeggiata fino in centro, e con la scusa che è sul lato meno assolato rifaccio il sentiero lungo il quale i miei amici si godettero lo spettacolo del mio quasi naufragio e soccorso. Poi attraversiamo la dorsale della collina e arriviamo al porto.

- *Ah, ecco un bar in grado di fare uno Spritz*
- *E come lo sai?*
- *Guarda quel tavolo, sono tutti Italiani e bevono tutti Spritz: è un buon indizio di uno Spritz fatto come si deve. Spritz anche per te?*
- *Per me birra. Non sono un amante delle Spritz. A Padova per i miei gusti lo fanno troppo forte: credo che ci mettano dentro o vodka o gin. Come ne bevo uno mi sento le gambe molli, a meno di non mangiarci qualcosa insieme. Visto che mi fa quell'effetto ho smesso. In tutto ne avrò bevuti tre - quattro in vita mia.*
- *Quando facevo il fotografo ed avevo lo studio a Murano, tre- quattro era la mia dose giornaliera prima di pranzo*
- *Ma il pomeriggio riuscivi a lavorare?*
- *Quello era lo standard per tutti, una specie di modica quantità. Forse lo Spritz di Padova è più forte di quello che fanno a Venezia.*
- *Comunque birra per me. Quando scendo dalla barca dopo una giornata*

di vela, o anche dopo solo un'ora, mi ci vuole una birra. Fa parte dei miei riti personali. E poi qui la birra è buona e leggera.

Francesco deve essersi adattato al ritmo delle giornate in barca, e stavolta dopo cena è disponibile a fare una passeggiata che ci porta a bere un bicchiere a Lussingrande, poi un altro a Rovenska ed infine uno a Lussingrande sulla via del ritorno.

Per fortuna a Lussino ci sono i taxi e ti riportano a destinazione quando non hai più voglia di scarpinare. Io credo che l'ultimo bicchiere l'abbiamo bevuto semplicemente così perché non avevamo voglia di pensare a tutta la strada che dovevamo fare. Per fortuna ho chiesto al cameriere:

- Ci sono taxi qui?

- È lì a venti metri.

La felicità delle piccole cose.

A Francesco Lussinpiccolo è piaciuta molto, tanto che la mattina dopo ci va di nuovo con la scusa di qualche compera. Io me ne sto a poltrire al marina, tanto non c'è vento e quindi non ha molto senso muoverci. Se nel pomeriggio si alza la solita brezza di maestrale, ci va benissimo perché noi dobbiamo andare verso sud-sudest. Viaggeremo comodi e diretti, poi non ho in mente di fare molta strada: se c'è poca aria magari ci fermiamo a Ulbo, se ci dice bene arriviamo a Ist.

Francesco torna con lo stesso taxi di ieri e poco dopo mezzogiorno lasciamo l'ormeggio portando con noi la provvidenziale passerella lunga.

La brezza c'è, il mare è calmo, ho in programma di far vedere a Francesco anche se di sfuggita posti che lui non ha visto. Entriamo nella baia di Krivica (Criviza). Ci sono i gavitelli e ce n'è uno libero proprio in fondo.

L'acqua è bellissima, gli alberi sono maestosi decidiamo che quel gavitello è il posto giusto per un bagno veloce, un panino ed una birra fresca. Torniamo fuori e continuiamo verso sud per passare nel canale di San Pietro in Nembi, tra Ilovik e Sv.Peter.

Asinello - Ilovik



Prima che allungassero il molo e mettessero corpi morti e gavitelli, Ilovik era un posto molto tranquillo e tra i ruderi del castelletto di San Pietro in Nembi abitava un "eremita". Una sera ce ne stavamo sul molo del paese a fare i perdigiorno, quando arriva uno a torso nudo e pantaloni lunghi con un cartoccio e la toгна in mano. (la toгна è una tavoletta attorno a cui è avvolto il filo della lenza. La pesca si fa svolgendo il filo nella lunghezza desiderata e tenendolo direttamente con la mano). Si mette proprio sulla testa del molo e traffica un po'

per prepararsi.

Butta amo e filo in acqua, e neanche un minuto dopo tira su un bel pesce. Poi riarma l'amo, ripete l'operazione e ancora passa pochissimo e tira su un pesce ancora più grosso.

Non c'è spettacolo migliore per dei frequentatori di moli che osservare un pescatore all'opera e commentare. Ci avviciniamo tutti per vedere meglio. L'uomo butta di nuovo la sua esca, subito c'è grande movimento in acqua, lui sacramenta in croato perché l'amo scende lentamente e quello che sta mangiando è tutto pesce piccolo, mentre lui vuole solo roba da oltre mezzo chilo, che nuota in basso, più verso il fondo.

Allora tira su, si sposta di due metri e ripete l'operazione. Stavolta l'amo va giù e si impiglia nelle rocce del fondo. Nessun problema e nessun sacramento. Si sfilava i pantaloni, resta nudo. Si tuffa in acqua e va sul fondo seguendo il filo della toglia. Libera l'amo, torna in superficie, si rimette i pantaloni tutto bagnato com'è e si rimette a pescare. Il tutto è fatto di sera quasi al buio. L'uomo è sempre serissimo e taciturno.

In meno di un'ora ha pescato più di 10 pesci tra il mezzo chilo ed il chilo e mezzo. Soprattutto orate ed un paio di dentici. Si è anche tuffato altre due, tre volte per liberare l'amo, il tutto sempre senza mai guardare o parlare con nessuno a parte il sacramentare mentre guardava scendere il suo amo.

Noi eravamo strabiliati, già si commentava di un nuovo messia per la capacità di moltiplicare i pesci nel secchio. Poi arriva un nuovo curioso, guarda un attimo il cartoccio dove c'era l'esca e dice:

- A beh, è il verme di Rimini, allora sono capaci tutti!

Allora ci mostra quella specie di pezzo di wurstel diametro 3 cm e lungo circa 15 che si contorce dentro il cartoccio, e ci spiega che è parte di un verme lungo anche 2 metri, che si pesca con una piccolissima trappola che blocca solo la testa, e poi si tira su con cautela. È l'esca più ambita dai pescatori ed al mercato di Trieste costa una barca di soldi, ma ne vale la pena, perché fa di ogni pescatore un pescatore di successo. Basta tagliarne un paio di centimetri alla volta cominciando dalla coda e quello continua a vivere ed attirare pesci.

Ci rivela che nel canale di ingresso di Ilovik, venendo da sud ci sono alcuni buoni posti per prendere il verme di Rimini, solo che bisogna andare a profondi-

tà oltre i 30 metri. Ci dice anche che in inverno nel canale ci sono delle montate di branzini che hanno permesso a lui di prendere 100 branzini in un giorno.

Forse esagerava un poco, fattostà che Ilovik per me è sempre quel posto fantastico ed è una tappa quasi obbligata. Ilovik infatti è la prima isola a sud di Lussino. Lussinpiccolo è troppo trafficata per piacerci e per stare tranquilli, quando siamo in zona noi passiamo la notte o alla baia di Artatore appena dentro al golfo di Lussinpiccolo, oppure appunto ad Ilovik.

Il posto ci piace molto, la spiaggetta a sud ovest ha sabbia molto fine, acqua bassa e molto trasparente. C'è anche un panificio che fa pane molto buono. Ed il pesce c'è ed è fresco.

- Ilovik è un posto pieno di ricordi anche recenti: durante la crociera dell'anno scorso con Graziella ci siamo ormeggiati ad un gavitello dopo aver fatto una entusiasmante galoppata da Pola con vento sostenuto. Appena arrivati abbiamo deciso che era proprio l'ora di fare un bagno.

Eravamo vicinissimi al moletto del castello di San Pietro in Nembi e così ho messo in acqua il gommone per andare lì, visitarlo e dar modo a Graziella, che non nuota, di stare in acqua bassa. C'era anche un'altra coppia lì con due bambini che giocavano a fare immersioni. Dopo qualche minuto la signora non si trattiene e domanda:

-Ma come avete fatto ad avere un posto al gavitello? Erano tutti occupati, abbiamo fatto il giro due volte e poi abbiamo dovuto dar fondo all'ancora. Ed abbiamo ripetuto la manovra 2-3 volte perché non prendeva bene

*- Ma la vostra barca qual è?
- È quel Figaro azzurro che si vede laggiù.*

Avevo notato subito quella barca perché era l'unica di dimensioni normali in tutta l'area degli ormeggi, ed era quasi davanti a noi dall'altra parte del canale poco a sud del ristorante Dalmatinki in una zona che non sceglierei per un ormeggio. Se fosse stata una barca da charter o una di quelle tipo "guarda quanto grande è invece la mia" avrei detto semplicemente che il nostro gavitello era una faccenda di pura fortuna.

Ma il Figaro è una barca che mi piace perché nata per navigare con ogni tempo

e la famiglia era di gente simpatica e allora gli abbiamo spiegato il metodo che usiamo e che funziona con un discreto tasso di successo.

Passiamo lentamente tra le barche, salutiamo tutti e chiediamo se hanno intenzione di passare la notte lì o invece se ne vanno prima. Alcune barche lasciano i gavitelli giusto prima che passi l'esattore del porto, e vanno ad altro ormeggio sperando di arrivarci dopo che l'esattore locale è già passato. E quasi alla fine della fila dei gavitelli un gentile signore su un EC37 ci ha detto che verso le 16,30 aveva in programma di andarsene.

- Bene, allora guardi io mi metto qui vicino e prima di salpare mi avvisi che vengo ad occupare il posto

Ho fatto ancora un paio di giri intorno facendo mostra di cercare un punto dove dar fondo temporaneamente. In neanche 10 minuti il signore mi informa che la moglie ha deciso che, visto che se ne devono andare, tanto vale lasciare libero il posto subito. La fortuna di trovare un cuore tenero!

Così noi abbiamo avuto il nostro posto. Non garantisco che funzioni sempre, ma vale la pena di provarci.

Passando veloci nel canale salutiamo molti che ci guardano passare e ci salutano, sarebbe bello fermarsi a cena qui, ma è ancora presto, la brezza ci aiuta e sarebbe un peccato sprecarla e non continuare. Magari ci ripasso al ritorno con Graziella.

- Hai anche tu il sogno della grande navigazione, del giro del mondo?*
- Credo che tutti quelli che hanno messo piede su una barca a vela o magari abbiano letto "la Lunga Rotta" di Moitassier abbiano sognato il lungo viaggio, ma con il tempo mi sono ricreduto: non mi attira più.*
- Se è per questo neanche a me attira troppo. Ma come sei arrivato a questa conclusione?*
- Il lungo viaggio è fatto di lunghi periodi in mare, in cui non vedi altro che mare. Fai delle regolazioni di tanto in tanto ma poche, perché sei sempre con il vento portante, passi il tempo a leggere, a far da mangiare, a fare piccole manutenzioni. I grandi navigatori hanno fatto lunghe tappe di magari uno o due mesi in mare, seguiti da una sosta a terra di molte settimane o mesi. È un viaggio, ma non mi sembra vela e non mi*

sembra adatto a me. E questo riguarda sia il giro del mondo sia la vela d'altura.

- *Capisco il grande viaggio, ma perché anche la vela d'altura?*
- *Tu stesso hai fatto più volte l'adriatico facendo trasferimenti di barche in altura. Hai fatto navigazione, ma in sostanza non hai visto niente salvo il porto di partenza e quello di arrivo dopo vari giorni di mare. Per rispettare i tempi sei costretto ad usare il motore ogni volta che il vento non è favorevole, il che vuol dire quasi sempre. Vuoi mettere con la nostra navigazione lungo costa? Vediamo scorrere il paesaggio davanti a noi. Se un posto ci piace possiamo sempre decidere di farci una capatina. Siamo quasi sempre a vela, perché se non c'è proprio vento possiamo sempre decidere di fare un bagno in attesa che si alzi la brezza. Lasciamo la manutenzione per quanto possibile al cantiere, la sera mangiamo un cibo preparato per noi meglio di quanto potremmo fare noi, dormiamo in un posto sicuro e conosciamo posti e gente nuova ogni giorno. Abbiamo intorno uno dei paesaggi più vari e belli che io conosca. Non ti pare molto meglio?*
- *In effetti con te vedo dei posti che prima non avevo avuto occasione di vedere. Ti ringrazio di avermi dato questa opportunità.*
- *Sono anni che ci veniamo: direi che tra tutte sono una trentina di volte. Posso dire di conoscere questi posti abbastanza bene, per questo in genere non ho bisogno di consultare le carte per riconoscere una baia o entrare nella maggior parte dei porti. Ma ci crederesti che ogni volta che ci veniamo aggiungiamo almeno due o tre ormeggi del tutto nuovi, che non abbiamo mai visitato prima? Sono sicuro che diventerò inabile alla conduzione di una barca molto prima di avere esaurito le nuove località da visitare il Dalmazia.*

Ulbo - Olib

Nelle nostre crociere in Dalmazia difficilmente capita di non passare nel canale tra Ulbo e Selve o nel viaggio verso sud, o nel ritorno verso Nord.

Ci sono varie buone ragioni per questo, una, ma non l'ultima, è che uno dei migliori posti in Dalmazia per fare bagni in acqua super trasparente, bassa, di color acquamarina purissimo, è appena a sud dell'isoletta che segna la punta NO di Olib.

Io non sono un grande amante dei bagni: trovo che l'acqua sia sempre un po' fredda: va bene per lavarsi ma per fare un vero bagno io ho bisogno di posti veramente speciali.

Quel posto a nord di Olib è uno di questi.

Ho deciso che Francesco deve vedere il colore dell'acqua di quella specie di piscina naturale. Ci sono altri posti simili nel lato est a circa mezza isola, un posto che i locali chiamano appunto piscine, ma se passassimo di lì Francesco non avrebbe l'occasione di navigare nel canale con Olib a sinistra e Silba a destra ed io ci tengo che veda questo passaggio.

A me richiama alla memoria esperienze diverse, da una delle più preoccupanti burrasche con cui ho avuto a che fare, ad un incontro con una coppia davvero speciale.

Dunque stavamo risalendo da sud già sulla via del ritorno ed avevamo deciso di passare la notte ad uno dei gavitelli a patto di trovarne uno libero.

Superato il punto più stretto del canale poggio puntando in direzione del paese e la barca accelera sensibilmente. Decido che non è fine arrivare creando scompiglio e per ridurre la potenza avvolgo il fiocco, ma anche di sola randa eravamo attorno ad 11 nodi. Quando siamo ad un centinaio di metri dalla fila di gavitelli orzo di nuovo e sfiliamo accanto a tutte le barche controllando se c'è qualche posto libero.

Arrivato alla fine, ammaino la randa, accendo il motore e torniamo indietro

passando vicino ad ogni barca e chiedendo se per caso hanno deciso di andare altrove prima di sera.

Facciamo così quasi tutta la fila e finalmente quando siamo ormai arrivati in prossimità del molo un ragazzo che ci stava osservando da tempo ci dice:

- Noi staremo qui stanotte, ma se ti va, ti filo una cima a poppa, starete attaccati a noi, a patto che tu mi faccia fare un giro sulla tua barca.

Affare fatto all'istante. Accosto e dopo un minuto salgono questo ragazzo di forse venticinque anni ed una bellissima ragazza di venti-ventidue. Su Magna Sionere il posto è davvero poco. In quattro in pozzetto non ci si sta. Così Graziella invita la ragazza a sedere in cabina con lei, mentre io sto fuori con il compagno.

Facciamo vela e chiacchieriamo. Andiamo su fino alla punta NO di Olib, poi andiamo verso la punta N di Silba ed infine torniamo indietro facendo bordi di bolina.

La storia che ci raccontano è questa: nella barca dove sono alloggiati, di proprietà di amici, hanno lasciato il figlio di 3-4 mesi e non potremo stare via troppo tempo perché lei deve tornare indietro ad allattarlo. Il figlio manco a dirlo è stato concepito in barca durante una crociera. E quando hanno scoperto che lei era incinta ed hanno deciso di sposarsi, il loro viaggio di nozze è stato 1000 miglia su un Mini 6,5 in giro per il mediterraneo. Una coppia speciale, non c'è che dire. Due vite segnate dalla vela.

Ritorniamo dunque verso la loro barca e le nostre donne riemergono dalla cabina e così si uniscono alle nostre chiacchiere. Quando stiamo per arrivare la ragazza chiede al marito:

- Beh, allora, che ne dici di questo giro?
- Guarda, io penso che dobbiamo assolutamente avere un trimarano!

Lei ha solo sospirato ed ha fatto un sorriso un po' tirato in direzione di Graziella. Mi è parso che non fosse la risposta che sperava.

Era davvero una bella coppia.

Il paese ha nella piazzetta vicino allo scivolo delle barche un grande albero frondoso con una panchina che lo circonda tutto. Ci si può sedere in molti

all'ombra senza essere obbligati ad alcuna intimità. Un piccolo monumento ricorda che il paese si è liberato di una servitù feudale nel tardo 800, per ultima tra tutte le comunità isolane.

Ancora adesso il paese ha un'aria strana, un po' sciatta, come se non fosse un vero paese ed è caratteristico per delle moto a quattro ruote che qui sono molto diffuse e che dalle altre parti non sono così popolari. Io mi ci trovo benissimo.

La zona dei gavitelli è sì al riparo da venti del primo quadrante, ma esposta a maestrale: negli anni 80, ho preso un neverin fortissimo da Nord Ovest proprio quando ero in baia, fuori dal porto che era pieno, nell'area dove appunto adesso ci sono gavitelli. Mi ero riparato lì provenendo da Dugi Otok, dal porto di Luka. Avevamo navigato con scirocco forte e con avvisi di burrasca, e c'era stato un temporale preso senza problemi in navigazione, poi era girato a bora, come succede. La scelta dell'ancoraggio era legata al vento del momento: lì è protetto dalla bora che soffia gagliarda. Durante la cena di colpo cade il vento. Avevo allora la Seina, che era una barca grande ed eravamo 2 uomini e 3 donne ed una bambina. Accendo il motore, metto la cerata ed aspetto fuori. Quando è partito il colpo di vento nel giro di due minuti l'onda era già altissima anche se veniva solo da Silba. Abbiamo salpato (due persone all'ancora ed io al timone dosando l'entrobordo per risalire lungo la cima dell'ancora) e poi sono rimasto in navigazione solo con la bussola, perché nella pioggia non vedevo niente, fino a che è finito. Verso l'una siamo entrati nel porto di Selve e lì abbiamo passato il resto della notte. Non una cosa piacevole.

Oggi i gavitelli danno molta sicurezza in più: in caso di maltempo si ballerà, non si dormirà, ma almeno non ci sono pericoli per la barca.

Mentre racconto a Francesco questi ricordi, passiamo in rivista la fila dei gavitelli, che oggi sono quasi tutti liberi, poi arrivato in vicinanza del molo strambo e puntiamo su Selve, andiamo a fare un'altra strambata proprio davanti alla spiaggetta dove l'acqua pur mossa diventa azzurrissima e poi continuiamo il nostro percorso verso Isto.

Sarò un po' fissato, ma a me questi paesaggi scaldano il cuore a lungo.

Selve - Silba

Selve ha un bel porticciolo. Peccato che sia piccolo e sempre intasato di barche.

È un vero peccato che sia così difficile trovare posto, perché il paese è bello, ci si sta bene. La soluzione oggi è di ormeggiare alla baia di Sv. Ante nella parte sud ovest dell'isola e poi fare una passeggiata di un quarto d'ora per ritrovarsi al centro del paesino.

Certo sarebbe più bello avere fortuna e trovare posto in porto perché è là che si concentra buona parte della vita di una piccola isola. Anni fa aveva aperto proprio sulla banchina un bar ristorante.

Eravamo con Zàkete che essendo piccola a sufficienza aveva trovato posto senza difficoltà nella darsenetta più interna, dove si mettono le barche locali. Subito ci siamo fiondati a bere una birra fresca sotto un invitante ombrellone.

A fianco del tavolino stava la lavagnetta dove il titolare aveva scritto l'offerta del giorno. C'erano i soliti calamari e patate fritte, i cevapcici e poche altre cose. Ma mi attirava la pastissada che avevo visto anche altre volte, ma non avevo mai provato prima.

Chiedo lumi al proprietario del locale ed è stato come aprire una porta: in capo a pochi minuti mi ha raccontato come d'inverno a Zara faceva l'importatore di alimenti per animali prodotti in Italia, mentre d'estate trovava più piacevole farsi la stagione in un posto talmente bello.

Era un appassionato di cucina, per cui ci siamo confrontati sulle differenze tra la pastissada de caval di Verona e quella dalmata di manzo, lo stracotto di maiale, ed il brasato al barolo. Come sempre capita le ricette tradizionali si fanno con gli ingredienti che si trovano sul posto, e con mia sorpresa mi dice che la pastissada dalmata si fa con frutta secca: prugne, albicocche.

Mi racconta della sua passione che condivide con alcuni amici per andare alla ricerca di ricettari tra le vecchie famiglie della zona.

Naturalmente abbiamo cenato da lui ed abbiamo mangiato la famosa pastissa-

da. Un piatto molto simile ed altrettanto buono di quelli della nostra tradizione. Eravamo i soli clienti a cena, per cui lui si è seduto con noi ed abbiamo mangiato insieme, come se fossimo a casa sua.

Non è quella l'unica volta in cui ho trovato posto in porto.

Nei primi anni '80 non era ancora così trafficato e con Rokh avevamo trovato posto con facilità. Poi si era riempito, così appena una nuova barca si affacciava all'ingresso, dalle barche lì vicine gli segnalavano che era tutto pieno e non era il caso di entrare. Ma c'è sempre quello più furbo che non si accontenta della notizia e vuole verificare se è proprio così. Allora manda il compagno a prua a far da sentinella e poi avanza lentamente con minimo abbrivio tra le barche ormeggiate.

Noi siamo già pronti per andare a cena, anzi il mio equipaggio è già sulla banchina che mi aspetta, ma io ho deciso di controllare tutta la manovra dei nuovi arrivati. Non si sa mai che possa essere necessario dare una mano. Quando sono alla nostra altezza si fermano. Il prodiere si volta verso poppa e fa segno che non c'è posto. Sono tedeschi, si consultano per un po'.

Nel frattempo la poca brezza di mare lentamente sposta un po' la poppa della barca verso la mia cima dell'ancora. Manca pochissimo e poi la mia cima sarà tra il loro timone e la loro elica.

Li chiamo per far notare il potenziale pericolo. Non m sentono. Li richiamo e spiego in inglese di non mettere in marcia. Non parlano inglese o non capiscono. Mostro la cima dell'ancora, mostro che va sotto alla loro barca, e dico di aspettate un momento, poi io allenterò la mia cima dell'ancora, ed appena questa affonda darò il segnale che possono rimettere in marcia e uscire.

Chiedo, in inglese con qualche parola di tedesco:

- Tutto chiaro, capito tutto?

Lo skipper, mi fa un largo sorriso, dice che ha capito tutto, mette in marcia ed un secondo dopo la mia cima dell'ancora si avvolge attorno alla loro elica ed il motore si spegne.

Giuro, non ho detto una parola. Avevo appena fatto la doccia ed ero vestito per la cena. Mi sono spogliato, ho preso un coltello, ho allentato la cima dell'ancora, mi sono tuffato sotto la loro barca ed ho tagliato la mia preziosa cima prima e dopo della parte attorcigliata sull'asse della barca tedesca. Poi ho legato

insieme i due capi tagliati, sono tornato a bordo, ho rimesso in forza la linea d'ancoraggio, mi sono dato una veloce risciacquata con acqua dolce, e infine siamo andati a cena.

Quando siamo tornati i due Tedeschi erano ancora lì con la barca tenuta al centro del porto da una serie di cime, e alla luce di torce sott'acqua tentavano di tagliare via dalla linea d'asse i resti della mia cima d'ancora.

Sempre al porto di Silba verso la fine degli anni 80, ricordo molto bene una orribile giornata passata dentro il bagno della Seina a smontare e rimontare il WC le cui valvole non volevano arrendersi a fare il loro mestiere. Pierpaolo ogni tanto aveva fatto capolino durante il giorno a chiedere se avevo bisogno di una mano. Quelle valvole avevano dato problemi fin dal primo giorno che avevo acquistato la barca e quel giorno è stato quando ho finalmente preso la faticosa decisione: appena arrivo a casa le smonto, le butto via e le sostituisco con valvole industriali di bronzo. Così ho fatto e non ho mai più avuto problemi.

L'equipaggio sentiva particolarmente i problemi che riguardavano il wc, e in quell'occasione ha premiato il mio impegno indefesso con un vero banchetto a base di pesce al ristorante Andrija che allora era quanto di meglio offrisse il paese.

Silba scorre lentamente alla nostra destra.

- *Che bello qui. Certo è ben diverso che dalle nostre parti.*
- *Se lo confronti con Jesolo o Lignano, sono d'accordo: le nostre spiagge lineari sono quanto di più diverso da queste coste tormentate. Ma noi siamo soprattutto dei lagunanti e veleggiare qui o in laguna, se trascuri la profondità ed il colore dell'acqua, non è poi così diverso.*
- *Se trascuri il colore dell'acqua...*
- *Certo, ma quando sei in laguna, che ti importa di sapere se sotto hai cinquanta centimetri, un metro o quaranta metri? Finché la barca naviga senza insabbiarsi, di che ti preoccupi? Ma se ti guardi attorno sei tutto circondato da un paesaggio di acqua e terre, alberi, campanili e case. Non diversamente da qui anche se tutto più raccolto in uno spazio ristretto. Quando invece sei in mare fuori Jesolo, da un lato hai solo mare, e dall'altro solo case e spiagge. In qualche modo hai poca libertà di scegliere percorsi alternativi.*
- *Hai tutto il mare di fronte a te, non ti manca la possibilità di veleggiare.*

- *Sì ma è una libertà tutta teorica. Alla fine noi siamo dei domenicali, per la maggior parte navighiamo per un giorno o due. Finisce che la tua uscita in mare è fatta di un bordo verso fuori, verso il mare aperto e l'orizzonte, ed un bordo a rientrare. Fine della gita. Quando l'hai fatto dieci o venti volte ti rendi conto che è sempre la stessa minestra, e ti viene a noia. Invece da noi una volta vai a Torcello, una dai Tedeschi in bacàn, poi a Murano, a Carbonera. Se ti stufi hai tutta la laguna sud. Hai un sacco di posti dove andare, ogni volta puoi cambiare destinazione e fare una navigazione interessante tra canali, bassi fondali, correnti.*
- *Vero, io non mi sono ancora mai stancato di uscire a far vela in laguna, nonostante che di uscite ne facciamo eccome.*
- *È la stessa cosa che ho sentito dire da Nando molte volte: non mi sono mai pentito di avere fatto un'uscita a vela. Il bello della vela è che non necessariamente hai bisogno di una meta per divertirti. Uno va a vela ed è già contento. Il paesaggio che abbiamo intorno è un di più, è un regalo per noi che abbiamo la fortuna di avere la base al nostro circolo.*
- *Poi alla sera quando rientri, guardi verso la laguna e vedi Venezia illuminata dall'ultimo sole: basterebbe questo a fare di noi dei privilegiati.*

A sinistra abbiamo Ulbo, davanti a noi il mare del Quarnerolo ed in fondo il profilo caratteristico di Isto ed infine a destra l'orizzonte è chiuso da Premuda e Skarda.

Indico con la mano verso Premuda

- *Quella è Premuda, è un gran bel posto con un bel porticciolo piccolissimo e posto solo per un paio di barche grandi alla testa del molo. Per fortuna fuori dal porticciolo c'è un buon ormeggio riparato dalla linea di scogli che sta ad un centinaio di metri dall'imboccatura e che formano un canale. L'acqua è bellissima e si sta bene. Premuda è anche il posto giusto per una peka.*
- *Cos'è la peka?*
- *Nelle isole non hanno un forno, la loro attrezzatura principale per cuocere sono le braci. La peka serve a cuocere al forno senza avere un forno. È una campana di metallo che si mette sopra ad una bassa pentola*

che contiene tutti gli ingredienti del piatto, verdure, carne o pesce. La pentola si mette sulla cenere, poi si copre con la peka e si copre il tutto con braci e si lascia covare là sotto per il tempo necessario.

Alla fine si ha un piatto che è cotto parzialmente al forno e parzialmente al vapore. Il vapore intrappolato dentro la peka mantiene morbida la carne. Si cucina così agnello, capretto o anche piovra assieme a verdure e patate. Se fatto bene ne esce un piatto buonissimo. Naturalmente bisogna ordinarla prima o avere la pazienza di un'ora o due per la cottura.

- E a Premuda c'è un ristorante che la fa?
- A Premuda c'è un ristorante sul porto che fa da mangiare bene ed è lì da sempre. A fianco del ristorante hanno aperto una specie di frasca dove c'è un grande focolare e spazio per cinque o sei peke, ed è il piatto in cui sono specialisti. Puoi anche mangiarci le solite cose tipo cevapcici e calamari, ma se vuoi qualcosa di diverso la peka è una cosa da provare senz'altro.
- Ma è l'unico posto dove la fanno?
- No, in teoria la peka la fanno in molti posti, ma con il fatto che bisogna prenotarla non è un piatto comune da trovare per noi che stiamo ogni sera in un posto diverso. E proprio perché non è così comune, non è che dappertutto dove la propongono sia un piatto fatto bene. Graziella ed io lo abbiamo mangiato bene a Medulin da Fontana, a Premuda, a Zlarin ed anche a Ziriye.
- Ci andiamo?
- Il problema è che è troppo vicino, noi abbiamo bisogno di fare almeno un po' più di strada, dobbiamo arrivare almeno fino a Isto.
- È bella Isto?
- No bea, de più.

Scarda - Skarda



Andando a Ist, se la brezza è di maestrale, è preferibile passare a ovest, cioè nel canale tra Ist e Skarda.

Sul lato est c'è il rischio che l'alta montagna devii troppo il vento. Occorrerebbe passare molto lontano dall'isola per non esserne influenzati, per questo ci capita di scegliere il lato ovest quasi sempre.

Avvicinandosi allo stretto tra le due isole l'aria accelera, e il passaggio regala delle emozionanti accelerazioni, seguite da improvvise aree di calma e poi raffiche che scendono rapide dalla montagna.

La prima volta che ho fatto questo tratto su Rokh, ricordo che Pierpaolo diceva che gli venivano le palpitazioni quando la barca si inclinava improvvisamente sotto raffica. Lui aveva un passato di patito dei motori e questa cosa che le barche a vela si inclinano sotto raffica non l'aveva mai accettata davvero.

Era cardiopatico e si lamentava per la scarsa considerazione che avevamo della sua situazione:

- Sono stato pure malato, dovrești trattarmi con più riguardo.

Non ho mai saputo davvero quanto fosse vero timore e quanto fosse amore per la sceneggiata napoletana: Lorenza, sua moglie non lo prendeva troppo sul serio, ed io mi adeguavo.

Il vantaggio del trimarano è che sotto raffica non si inclina, accelera soltanto ed aumentano i baffi che coronano la prua dello scafo sottovento: se questo, per la pressione del vento tende ad affondare, basta poggiare un poco, la velocità aumenta ancora e la barca scappa via felice tra gli spruzzi ed in piena sicurezza.

Stiamo facendo questo giochetto di accelerazioni anche ora con Francesco e mi chiede:

- Ma a Skarda ci sei mai stato?

- No. Dicono che ci sia un agglomerato di case abbandonato dagli abitanti qualche tempo fa a causa della vita troppo faticosa. Il paesino si affaccia sul lato nord dove però non c'è approdo. Sul lato sud c'è una bella baia con acqua molto trasparente e gavitelli per la sosta.

- Ti secca se ci diamo un'occhiata?

- Va bene, ci andiamo senz'altro.

Arriviamo a vela fin dentro la baia, poi quando proprio non c'è più spazio per bordeggiare ammainiamo ed avanziamo lenti a motore fino all'ultimo gavitello prima del moletto che protegge un porticciolo minuscolo. L'acqua è bellissima, la spiaggetta è di ciottoli e, a dire il vero, è piuttosto sporca di macchie di catrame e ingombra di vecchi rifiuti di ogni genere: plastica, pezzi di rete, pezzi di metallo.

Alla radice del molo c'è una casetta ed una giovane sta prendendo il sole mentre un paio di uomini trafficano con attrezzi da pescatore. Rispondono al saluto,

ma con l'aria di dire la mia conversazione finisce qui. Ci incamminiamo lungo il sentiero che va all'abitato. È in salita perché si tratta di scavalcare la collina che forma l'isola. Fa molto caldo e su questo lato siamo al riparo dal vento, per cui si suda.

Arriviamo in cima al dosso e vedo che dietro ce n'è un altro più alto. Sono deluso, la mia voglia di vedere quattro case abbandonate scema improvvisamente:

- *Non sono più sicuro di voler arrivare fino dall'altra parte: troppo caldo, troppo lungo e magari dall'altra parte non c'è niente. Tu vai pure, ma io torno alla spiaggia*
- *Io vado avanti, non credo manchi molto.*
- *Non ti preoccupare, ti aspetto e nel frattempo faccio un bagno.*

Stavo pisolando quando Francesco è tornato.

- *Ma non è vero che è abbandonato, ci sono quattro cinque case e sono abitate, probabilmente sono abitate da turisti che ci passano un periodo di vacanza: infatti non sono messe male. Ma non hai perso molto a non venire. L'acqua comunque è molto bella anche dalla parte di là.*

Gli occupanti della casa sul molo stanno facendo preparativi per attrezzare una griglia. A giudicare dalle dimensioni e dalla quantità di legna che hanno ammassato aspettano numerosi invitati. È arrivato anche un barchino con un gruppo familiare: i quattro bambini occupano la spiaggetta e si mettono a giocare vocianti. Francesco mi guarda e dice:

- *Mi sa che è ora di andare.*

Salendo a bordo noto che nel nostro gommoncino rimane un po' di acqua sul fondo: o è acqua portata dalle nostre scarpe, o è un foro sul fondo.

Ripartiamo e lascio il timone a Francesco perché voglio vedere meglio: in effetti c'è una piccolo taglio nella saldatura tra il fondo e uno dei tubolari. Meglio fare una riparazione per rinforzare quel punto. La giunzione è un punto debole: se comincia a cedere, il fondo si può staccare. Se a Ist è possibile attraccare in banchina potrei lavare il tutto con acqua dolce e poi incollare una pezza di rinforzo.

Isto - Ist



Ist è un posto del cuore, ogni volta che lo rivedo, rivedo e risento le sensazioni provate il giorno del mio primo arrivo.

Il Paese è adagiato in testa ad una lunga baia che è rivolta verso SE. All'inizio la baia è larga e si restringe molto come due lati di un triangolo al cui vertice sta il paese.

Dietro il paese sta un monte piuttosto elevato, con in cima una cappella, ed a mezzavia ci sta il grande bacino di raccolta dell'acqua piovana. Sotto c'è il paese e quasi in faccia a chi gira la testa del molo c'è la spiaggia e poi, all'estrema sinistra, il cimitero.

A Ist ho trovato sempre vento e sempre proveniente dal paese e dal monte con folate che scendono giù rapide ad investire tutta la baia.

Per un velista è un momento magnifico: il paese è come la boa numero 1 di

una immaginaria regata e la layline sono le rocce ai due lati. Una serie di bordi di bolina, falchetta spesso in acqua, virata a pochi metri dalle rocce e poi nuove mura e avanti sul nuovo bordo.

Ce ne stavamo così su Isola Bianca I la barca di Angelo Preden appena varata e lui ci stava facendo un corso di vela d'altura. In silenzio stavamo assaporando il piacere di quella veleggiata, solamente di tanto in tanto si sentiva Angelo dire calmo:

- *Viriamo fra dieci secondi.*

- *Viriamo.*

Manca ancora un quarto di miglio ad arrivare al molo, siamo mure a sinistra e nel silenzio e nella luce del primo tramonto vediamo gli abitanti del paese in una lunga processione che camminano verso il cimitero.

In testa c'è il prete con il bastone con sopra la croce, poi i chierichetti, poi 4 suore, di quelle che hanno i lunghi cappelli bianchi, e poi in ordine un po' casuale i paesani.

Il vento muove le vesti del prete e dei chierichetti. Quello che porta l'incensario semina una scia di fumo che presto si dissolve nell'aria. Le suore devono tenere con le mani i cappelli che il vento fa ondeggiare e vorrebbe strappare via.

Il tutto nel più assoluto silenzio. Quasi in controluce. Non sentivo più neanche lo sciabordio dell'acqua.

Quando ci ripenso mi commuovo come allora.

Arriviamo in porto. Non c'è posto ed Angelo decide di dar fondo poco lontano dalla testa del molo. Dice che il fondo non è dei migliori e lui resterà a bordo, ma noi possiamo scendere a terra con il gommoncino.

È un gommone da spiaggia, portato via dal vento e da noi trovato in mare. Ha solo un piccolo foro sul fondo per cui c'è sempre un po' d'acqua che ristagna tra i tubolari.

Non è un problema, basta entrarci a piedi nudi e mettere le scarpe solo una volta scesi a terra. In compenso è grande abbastanza da portare 3-4 persone per volta. Scendiamo in tre, belli lavati e vestiti per la sera e con le scarpe legate appese al collo.

Per ultima scende Barbara. Scivola con il piede nudo sul fondo bagnato ed infila l'alluce proprio nel foro che è al limite della saldatura fra il fondo ed un

tubolare. Il tessuto cede di colpo e Barbara si ritrova con tutto il piede oltre il fondo. Avevamo giusto lasciato la presa della scaletta della barca ed eravamo a neanche un metro. Il tubolare è lacerato, l'aria esce con grande allegria e con pernacchie dal tubolare.

Affondiamo in 3, in piedi sull'attenti, mano alla fronte per l'ultimo saluto ad Angelo ed ai pochi sfaccendati sul molo. Una condotta altamente dignitosa.

Poi con due bracciate riconquistiamo la barca, salpiamo i poveri resti del gommone, ci rilaviamo, ricambiamo e poi un'anima buona che aveva assistito alla scena, come ringraziamento viene da riva a prenderci e ci porta a terra per cena.

All'interno del porto di Ist in passato ci si poteva mettere alla fonda quasi dappertutto nella zona che sta davanti alla spiaggia; ora hanno allargato molto l'area interdetta delimitata dalla linea di galleggianti che protegge l'area bagnanti e c'è posto solo per poche barche. In compenso hanno attrezzato i moli e messo numerosi gavitelli. Ist è una destinazione molto popolare tra gli italiani in barca ed è difficile trovare posto in stagione.

Una sera avevamo cenato al "Maestral" con maialino allo spiedo. Il maialino è buono e costa molto meno del pesce. Del resto a Ist i ristoranti non sono granché. Piuttosto che mangiare pesce di allevamento o surgelato per me il maialino va bene.

La mattina dopo una simpatica anziana signora che faceva colazione con noi al bar vicino alla spiaggia ha voluto sapere dove avevamo mangiato e cosa. Quando le abbiamo confidato che cosa avevamo mangiato la sera prima, non ha saputo frenare la sua riprovazione.

- Come mi te dovevi far! Andare dall'altra parte del paese a Kusiraca, dove ci sono i pescatori; andavi da Barba Ante e ti compravi il pesce appena pescato e poi te lo preparavi alla griglia in barca.

La considerazione per noi ha subito un tracollo quando le abbiamo detto che non avevamo una griglia in barca.

- Me se pol aver na barca senza griglia? E come ti magni queo che ti peschi?

È nata a Ist anzi a Isto, come diceva lei, e sposata a Monfalcone. Passa le sue estati in isola. E ci racconta di quanto è difficile l'inverno in isola in una piccola comunità

che ad ogni momento è a rischio di perdere i suoi pochi servizi essenziali: la scuola, il parroco, il pane fresco; ci spiega quanto è difficile far sopravvivere il piccolo negozio che resta aperto anche nella stagione morta con i pochi clienti che ci sono e quanto era più ricca di vita l'isola quando lei era ancora una bambina.

Noi stavolta riusciamo ad attraccare al molo interno, dove di solito vanno solo barche a motore. Ma noi peschiamo poco e siamo fortunati perché è ancora luglio e non c'è il pienone di Italiani.

Così posso dedicarmi alla mia riparazione. Ho le pezzuole autoadesive in PVC che ho usato già ed hanno dato buona prova e ne metto una sul lato all'interno, poi per maggiore sicurezza, sul fondo all'esterno metto anche una pezzuola più grande incollata con loctite: ho già usato questa colla con lo stesso materiale quella volta che a Cittanova abbiamo bucato il tubolare. Sono passati anni e la riparazione tiene ancora senza problemi. Ho quindi piena fiducia che questa pezza più grande e spessa darà all'insieme la resistenza che ci serve.

Al mattino ripartiamo con calma, tanto non c'è quasi aria e bisogna aiutarsi con il motore. Potremmo aspettare la brezza del pomeriggio, tanto non ho in mente una destinazione troppo lontana. Se ci dice bene passeremo la notte a Iz Veli oppure a Rawa.

Ma la decisione di partire è stata facile.

- Non sembra ci sia aria. Possiamo aspettare che arrivi l'aria del pomeriggio ed intanto fare un bagno qui alla spiaggetta.

La spiaggetta è già piena di bambini vocianti, giocatori di pallone, mamme e carrozzine accampate sotto i pini. Già Francesco aveva dato mostra di non amare particolarmente queste atmosfere.

- Oppure?

- Oppure partiamo, ci avviamo a motore ed in attesa che il vento arrivi possiamo costeggiare Molat ed andare magari a fare il bagno o a Brgulije o a Baia Pantera. Poi, se e quando arriva la termica, scendiamo a vela fino a Iz o Rawa.

- Decidi tu, ma a me sembra meglio questa soluzione. Qui abbiamo già fatto il bagno, abbiamo visto tutto. Andiamo a vedere altri posti.

Siamo partiti subito e immediatamente diretti per scendere lungo il lato ovest di Molat. Da quel lato Molat è proprio monotona e senza ripari, niente di particolarmente interessante da vedere.

Da questo punto di vista è meglio il lato est. Intanto sul lato nord ovest c'è il porto di Zapuntel, e poi quasi alla fine dell'isola c'è la profonda baia di Brgulje: un posto pericoloso con bora, ma eccellente per un ancoraggio temporaneo tra pini alti che crescono quasi sulla riva ed al pomeriggio ombreggiano l'acqua e c'è un sottobosco ricco come è raro vederne in Croazia. L'acqua è trasparentissima e dev'essere anche un buon posto per pescatori subacquei, perché ogni volta che ci sono passato ne ho visti.

Ma avremmo allungato, e l'idea di allungare mentre navighiamo con il costante rumore del motore mi è estranea. Poi prendendo il lato est Francesco non avrebbe occasione di vedere la punta nord dell'isola Dugi Otok, con il faro di Punta Bianche, il relitto di un vecchio naufragio che ogni volta che ci passo mi sembra più piccolo e spettrale di quella precedente, lo specchio d'acqua di baia Pantera, la baia di Soline. Una morfologia complessa e un gran bel paesaggio per chi viaggia lentamente come una barca a vela.

- Vedi, in fondo alla baia si vedono quegli alberi. Lì c'è un marina. A fianco al marina c'è un canale largo forse cinquanta metri che dà accesso ad un bacino circolare. Il paesino che si vede dietro al marina è Veli Rat, ed il bacino si chiama come il paese. Quello è, forse, l'ancoraggio più sicuro di tutta questa parte di mare.

- Andiamo lì?

- No per questa volta. Se andiamo lì perdiamo più di un'ora tra entrare ed uscire. E domani dovremmo saltare la tappa di Rava o di Iz. Se dovessi scegliere io, nella mia lista delle preferenze metto prima Mala Ratva, poi Iz e solo al terzo posto baia Pantera e poi Veli Rat.

- Tu conosci i posti, per me va bene.

Così lasciamo sfilare quel tratto di costa alla nostra destra e lo guardiamo da abbastanza lontano, mentre pieghiamo a sud est e puntiamo a navigare lungo la costa est di Dugi Otok.

Punte Bianche - Veli Rat

Molti anni fa con alcuni amici avevo noleggiato un Comet 1050 a Punat, sull'isola di Krk, ed eravamo andati fino a vedere le cascate della Krka a Skradin. Sulla via del ritorno c'erano da un paio di giorni avvisi di burrasca sul Velebit e previsioni di bora forte nella zona tra Sebenico e Zara.

Avevamo deciso che ancora c'era tempo per navigare senza pericolo e per maggiore sicurezza avevamo scelto di andare verso nord ovest, risalendo non lungo costa, ma in quella specie di mare interno che è racchiuso tra la linea delle isole foranee e le isole di Pasman e Ugljan. Lì, la bora batte meno forte che lungo costa ed è sempre possibile trovare delle baie protette, anche in caso di tempo avverso.

Eravamo così arrivati alla fine di Dugi Otok, e dovevo decidere se risalire ancora oppure cercare un posto per passare la notte. Stavamo attraversando la baia di Soline ed abbiamo incrociato una barca bellissima, tutta in legno, molto più grande di noi: era il Chica Boba, famosa barca disegnata da Sciarrelli per il medico Austoni che voleva fare l'Atlantico in solitario, contro vento, in regata.

Proveniva da Zara e stava entrando a Baia Pantera per ripararsi dal colpo di vento in arrivo. Il cielo era carico di nuvole, lo scirocco aveva soffiato forte e nelle ultime ore aveva rinforzato. Se un navigatore esperto come Austoni aveva deciso che era ora di cercare riparo, era consigliabile seguire il suo esempio.

Chica Boba aveva una chiglia molto profonda e non poteva certo entrare nel bacino di Veli Rat che, secondo il mio portolano, era considerato un ancoraggio con fondo "buon tenitore", uno dei posti più sicuri di tutto l'Adriatico. Noi invece ci fiondiamo dentro, diamo fondo al centro del bacino che è poco profondo dando praticamente tutta la catena. C'erano solo due altre barche in tutto il bacino ed erano poco lontano sopravvento a noi.

La sera scende rapida mentre Barbara e Mariella preparano la cena. Il colpo di vento parte improvviso quando siamo a tavola, la barca si inclina forte da un

lato e, sotto la spinta del vento, corre veloce a fare un arco di cerchio fino a che la catena dell'ancora non la richiama con uno strappo, poi la corsa si arresta un momento, la barca sbanda sull'altro lato e la corsa riprende in direzione opposta.

Dall'apertura del tambucio si vede una teoria di stelle luminosissime che sfrecciano in cielo, poi il fioco riverbero delle poche luci del paese poi di nuovo cielo stellato. A turno ci siamo seduti in cima alla scaletta ad ammirare il pazzo pendolare della barca appesa alla catena dell'ancora.

Abbiamo tutti tenuto incrociate le dita sperando che la catena non cedesse, che l'argano non facesse scherzi, che la cima di sicurezza non dovesse servire a niente.

Ricordo Mariella chiedere:

- *Ma se per caso si rompe la catena, cosa può succedere?*
- *Niente, andiamo come missili ad arenarci sulla riva. Dato che il fondale è basso la barca si inclinerà sul fianco, noi scendiamo ed andiamo a chiedere aiuto a quelli del paese.*
- *E la barca?*
- *La barca è in affitto ed è assicurata, noi dobbiamo badare a non farci male, del resto possiamo anche non preoccuparci. Poi Berto è anche un dottore, di che cosa hai paura?*
- *Ma se è un dentista! E poi el xe un insemenìo dea guèra.*

La mattina dopo era una giornata radiosa, il vento si era calmato e per noi era tempo di partire. Il problema è stato salpare l'ancora: l'argano elettrico non ce la faceva, con la leva a mano di emergenza non riuscivamo a fare niente. Alla fine abbiamo risolto usando il motore ed andando avanti ed indietro fino a spedare. Insieme all'ancora abbiamo tirato su un enorme blocco di fango molto adesivo. Il famoso fango "buon tenitore" che abbiamo rimosso con difficoltà trasformando la coperta della barca in una grigia distesa limacciosa.

Quando a fine crociera siamo rientrati a Punat, abbiamo trovato che numerose barche gestite dall'agenzia che ci aveva affittato la nostra, avevano la poppa danneggiata o anche completamente distrutta.

Tutte queste portavano un cartello in Italiano, Tedesco e Inglese " Occasione, barca in vendita, prezzo interessante".

Il marinaio di servizio mi ha detto che avevano misurato il vento in baia ad

oltre 65 nodi. La pressione del vento aveva stirato le cime di ormeggio che pure erano state raddoppiate e molte barche erano finite a sbattere contro la banchina. Curiosamente nessuna delle barche affittate ha avuto alcun danno, mentre quelle danneggiate erano quelle che non avevano un equipaggio a bordo a prendersi cura di loro.

Ci siamo sentiti molto orgogliosi di aver riconsegnato la nostra barca nelle stesse condizioni in cui l'avevamo ricevuta.

A Veli Rat ci siamo tornati varie volte con Graziella per ragioni pratiche. Appena dentro il bacino si piega a sinistra e dopo pochissimo ci sono un paio di gavitelli neri quasi sempre liberi ed un moletto a pochi metri.

Il moletto è quasi davanti al Ristorante DM che è la principale ragione per la sosta: un buon posto dove abbiamo sempre trovato pesce fresco e ce l'hanno cotto bene. Nelle isole si trovano molte konobe e trattorie famigliari, ma i ristoranti sono piuttosto rari. Dopo giorni di pesce alla griglia, fa anche piacere trovare un pesce al forno, un rombo con le patate, un'orata al sale. Anche poter scegliere una bottiglia di vino diversa dal solito e trovare un dessert sono tentazioni cui Graziella ed io siamo sensibili.

Un pomeriggio stavamo risalendo Dugi Otok ed eravamo incerti se continuare fino ad Ist o formarci a Veli Rat. Era ancora presto, ma il vento di Sudovest che ci spingeva era aumentato di intensità, si stavano accumulando nuvole e poteva essere anche una buona idea trovare ormeggio presto e poi stare a vedere l'evoluzione. Giriamo il capo dell'isola passando nel piccolo canale che c'è tra questa e un'isoletta poco discosta e che immette nella baia di Soline. Appena ci affacciamo di là ci troviamo con il vento in prua e mi rendo conto che è molto più forte di quanto mi aspettassi.

Graziella mi guarda con grande preoccupazione:

- *Non mi piace per niente.*
- *Facciamo così, prendiamo i terzaroli ed andiamo a Veli Rat. Dato che è così vicino, se vuoi, prendiamo due mani; viaggeremo un po' più lenti, ma tanto dobbiamo fare solo un paio di miglia. Non c'è onda e quindi non hai niente di cui preoccuparti.*

Avvolgo il fiocco e prendiamo le due mani in tutta tranquillità lavorando come se fossimo su un pontone, esposti ad un vento di oltre 25 nodi. Appena pronti

svolgo un po' il fiocco, poi cazzo la scotta e la barca parte come un missile in un mare di spruzzi. Il primo bordo è in direzione Ovest Nord Ovest verso il mare aperto: non riusciamo a stringere il vento più di così. Mi rendo subito conto che dovremo fare vari bordi prima di risalire abbastanza per lasciare alla nostra destra la meda di segnalazione del canale di ingresso a baia Pantera.

Graziella è seduta dietro a me e mi abbraccia in vita come se fossimo su una moto. Fa così ogni volta che ha un po' di paura: paura della velocità, del gommoncino che pur legato alla terrazza sembra volersi divincolare, paura di cadere in acqua, paura che io cada in acqua, paura che ci mettiamo tanto ad arrivare.

Più avanti una fila di barche viene da destra: con vele ammainate vanno contro vento a motore verso la nostra stessa destinazione. La nostra rotta va ad incrociare la loro e viaggiamo a circa il doppio della loro velocità facendo tanti spruzzi che neanche un motoscafo in planata.

Penso che stiamo dando spettacolo ed infatti, da due delle barche, vediamo che ci stanno riprendendo con la macchina fotografica. Viriamo quando mancano una ventina di metri ad attraversare la rotta di una barca slovena il cui timoniere ci sta salutando e mostrando il pollice alzato.

Graziella risponde al saluto mentre ci allontaniamo in direzione di Soline. Andiamo sparati fino a virare molto vicino alla costa est della baia, poi di nuovo riviriamo e torniamo sul bordo in direzione delle barche.

Quando viriamo ancora la barca slovena, che ora è il nostro punto di riferimento, ha guadagnato forse una cinquantina di metri rispetto a noi. Immagino che viaggi sui cinque nodi, noi facciamo tredici nodi ma per via che siamo controvento dobbiamo fare più del doppio della sua strada. Quei pochi metri che ha guadagnato rispetto a noi, navigando per rotta diretta, sono dovuti soprattutto al tempo che abbiamo perso nelle virate. Poco oltre la metà della baia riviro ancora perché ora sono sicuro di poter passare la meda che segna il limite del canale navigabile senza problemi.

Decido di continuare a vela anche nella zona del canale segnalato dalla meda che è piuttosto stretto; per sicurezza accendo anche il motore e lo metto al minimo: siamo talmente veloci che è l'elica che trascina il motore e lo fa accelerare, invece che essere il motore che spinge la barca. Raggiungiamo e passiamo la barca slovena e un'altra barca più avanti, poi giriamo una punta e dovremmo di nuovo risalire il vento per arrivare all'ingresso del canale che immette a Veli Rat. Ma lo spazio è poco, i bordi sarebbero cortissimi ed il trimarano non si presta a

queste manovre. Poi noi abbiamo già avuto una dose sufficiente di adrenalina, perciò ammainiamo la randa ed avvolgo il fiocco proprio mentre la barca slovena ci raggiunge e si affianca:

- *Era bello vedervi andare così. Ho fatto delle riprese video: ma a che velocità stavate viaggiando?*
- *12-13 nodi .*
- *Io, invece, con il motore al massimo facevo non più di cinque nodi e mezzo, mentre di solito faccio più di sette, ma contro questo vento il motore non ce la faceva. Andate al marina? E siete diretti a Sud?*
- *No adesso andiamo a Veruncic, sul lato sinistro del bacino, e siamo diretti a Nord.*
- *Arrivederci allora, buona navigazione.*
- *Buone vacanze, le nostre sono quasi finite.*

Il nostro gavitello preferito era occupato da un Grand Soleil di triestini. In compenso c'era posto al moletto davanti al ristorante e così abbiamo dato fondo e attraccato con la poppa alla testa del moletto. La coppia di triestini vengono a terra e legano la cima del gommone allo stesso anello di una nostra cima.

Do una mano alla signora a salire sul molo e così scambiamo quattro chiacchiere. Sono anche loro estimatori dello stesso ristorante, ma hanno in programma di fermarsi lì per i prossimi giorni

- *Perché ho guardato le previsioni, si prevede bora forte ed è probabile che questo tempo resti così per i prossimi giorni: la bora spesso dura tre giorni.*
- *Ma in questa stagione non ricordo che mi sia mai capitato di avere vento forte per più giorni. Sarebbe seccante se fosse così, perché noi non abbiamo molti giorni a disposizione, dobbiamo rientrare. Ma ha sentito le previsioni del tempo croate?*
- *No ma ho controllato su Windyty che di solito mi dà previsioni molto affidabili.*
- *Darò un'occhiata. Io di solito mi regolo così: guardo il cielo e se vedo brutti segni ascolto le previsioni al VHF. Se stanotte fa bora, domani vediamo l'evoluzione prima di decidere cosa fare.*

Graziella ha sentito ed è preoccupata, ma la rassicuro.

- Adesso a cena diamo un'occhiata al tempo su internet, e se fa brutto passiamo domani tra qui e baia Pantera; in fondo nessuno ci ordina di navigare se non ci va. Ma mi sembra strano che il tempo peggiori così, senza preavviso e senza segni premonitori. È vero che il vento di Garbin porta brutto tempo, ma non vedo nuvole tali da costituire una preoccupazione. In ogni caso finché siamo qui non ci può succedere niente.

Prima di mezzanotte in effetti è arrivata la bora, ma non era molto forte e noi eravamo riparatissimi, tanto che a malapena ce ne siamo resi conto. Non fosse stato per la drizza della barca dei triestini che cominciò a sbattere sull'albero, forse non mi sarei neanche svegliato. Come faccio sempre quando si alza il vento e mi sveglio, mi alzo per dare una controllata. Non sono neanche uscito: dalle finestre laterali vedevo bene ai due lati ed avevo sotto controllo anche le cime di poppa avendo di proposito lasciato mezzo portello della cabina aperto. Le cime di ormeggio non allentate segnalavano che non ci eravamo avvicinati al molo, che l'ancora faceva il suo dovere e non c'era da preoccuparsi. Ho chiuso il portello per fermare l'aria piuttosto fresca che stava entrando e sono tornato in cuccetta. Graziella si era svegliata ed aspettava il mio resoconto.

- Tutto bene, torniamo a dormire.

La mattina dopo il vento era ancora gagliardo, potevamo prendercela comoda. Con il gommone siamo andati a visitare Veli Rat, attività che prende solo pochi minuti, poi siamo andati a Baia Pantera ad esplorare l'istmo che la divide dal mare, fare il bagno, leggere e poltrire fino a dopo pranzo. Poi il vento era parecchio calato, e noi abbiamo deciso di partire: potevamo comunque raggiungere vari posti navigando sottovento ad isole in mare sostanzialmente calmo ed io ero certo che il tempo era in miglioramento.

In effetti d'estate è difficile che la bora duri più di otto-dodici ore, quindi cimentarsi a navigare contro un vento che può raggiungere in certi posti velocità molto pericolose è stupido: nessun programma può essere così stretto da non permettere di dedicare mezza giornata o una giornata a tutto fuorché a naviga-

re. Molto meglio godere di una opportunità di ozio, invece che andare a cercare rogne là fuori.

La bonaccia continuava, e noi continuavamo a procedere a motore.

- *Non c'è speranza di veder una brezza decente prima che parta la termica. Quindi ci vorrà ancora un'ora o due. Dietro questa punta c'è una baietta in cui potremmo fermarci a fare un bagno e aspettare che si alzi il vento. Tanto quando poi la brezza parte, ci farà fare le miglia che ci mancano per arrivare a Rawa o Iz in poco tempo. Che ne dici?*
- *Ma andiamo a Rawa o Iz?*
- *Io preferirei Rawa, ma se dovessimo trovare tutto pieno, cosa che finora non mi è mai capitata, possiamo sempre andare a Iz Veli, che è un posto più grande.*
- *Quanto dista Rawa.?*
- *Direi una quindicina di miglia. Se c'è un po' d'aria ci mettiamo un'ora e mezza, due al massimo. Se poi dovessimo anche andare ad Iz ci dovremmo aggiungere ancora mezz'ora o forse un'ora. In ogni caso, anche se partiamo alle due, arriviamo lì prima delle quattro ed abbiamo il tempo di fare altri bagni o magari di fare una fermata anche in qualche altro posto.*
- *Bene, allora andiamo a vedere questa baia, a fare il bagno ed aspettare la brezza.*

Rava



Per chi viene da nord la baia di Mala Rava si apre improvvisa dopo una punta che scende ripida in mare. Se si passa vicino, la cosa che più si nota è il colore dell'acqua in fondo alla baia, dove il fondale è più basso.

È quella la ragione per cui ci siamo entrati una prima volta anni fa. E quella stessa ragione ce la fa preferire a tanti bei posti.

Entrando, sulla sinistra c'è una riva ripida e piena di vegetazione e davanti le poche case - forse una decina- che si affacciano sulla baia. Sul lato Nord ci

sono corpi morti per ormeggiare cinque o sei barche, ed appartengono all'unica trattoria del posto che così si accaparra tutti i turisti che arrivano lì e non hanno voglia di farsi da mangiare in barca. Sul lato Sud c'è un molo a cui accosta il traghetto quando arriva. Proprio in fondo alla baia, di fronte all'edificio che occupa buona parte della banchina, l'acqua è delimitata a formare un campo di pallanuoto con le sue belle porte e le linee dell'area di gioco segnate da cime dotate piccoli galleggianti.

Una cosa così l'ho vista a Rovigno e a Spalato, ma qui a Rava suona un tantino fuori posto. Mi sono sempre domandato da dove arrivino i giocatori per disputare le partite. A tutta evidenza in tutta l'isola non sembrano esserci abbastanza abitanti in età da giocare, neanche per formare una squadra, figurarsi per farne due e giocare una partita. Ed infatti, in tante volte che ci sono stato, non ho mai visto nessuno nuotare all'interno del perimetro di gioco.

Anzi, direi di non avere mai visto nessun locale prendere un bagno. Gli unici che non sanno resistere a fare una nuotata in quelle acque trasparentissime sono i pochi turisti in barca che passano così il tempo che li separa dall'ora di cena e dalla passeggiata lungomare di circa 200 metri dopo cena.

Dopo cena, quando il calore del giorno si è in parte dissipato, escono tutti assieme anche gli abitanti del posto per incontrare tutti gli altri, scambiare quattro chiacchiere e verificare se c'è posto a sedere nelle due panchine pubbliche del paese, oppure tocca chiacchierare stando in piedi.

Nel momento di massima ressa può capitare di vedere anche quindici venti persone a gruppetti qui o là.

Un posto ideale per disintossicarsi dalle folle che assiepano l'uscita dei bar dalle nostre parti all'ora dello Spritz.

La cucina della trattoria non è granché ma la posizione è una meraviglia perché si sta su una terrazza naturale ad alcuni metri di altezza che domina baia e barche ormeggiate e si mangia nascosti da una folta vegetazione. In un posto così anche il più banale cevapcici diventa una prelibatezza e io passo sopra al fatto che il pesce è surgelato anzi, sono disposto a sostenere che la surgelazione sia una garanzia di conservazione migliore, visto le condizioni in cui operano. Fondamentale è andare a prenotare il tavolo ed accordare il menu per la sera appena si arriva in baia, specie se si vuole mangiare pesce, dato che lo devono scongelare. È meglio dar loro modo di farlo con anticipo, se non si vuole aspettare in eterno, seduti al tavolo, che il processo si compia.

Anni fa ho passato a Mala Rava un intero pomeriggio a guardare giocare ai pirati.

Noi eravamo partiti da Murter risalendo il vento da NO con lunghissimi bordi di bolina. Avevamo prima puntato su Zut, poi virato ed eravamo andati fino a Pasman poi zig zag più ravvicinati quando il canale si restringeva ed infine un bordo di varie miglia tra Pasman e Dugi Otok. Lontanissime, altre barche facevano la loro rotta, anche loro risalendo il vento gagliardo. Avevamo una mano di terzaroli e badavo più a fare strada che a stringere il vento: in questo modo prendevamo meglio le ripide onde e potevamo viaggiare quasi completamente all'asciutto.

Molto più stretta al vento rispetto a noi, risaliva anche una bella barca di legno, tirata a lucido come un mobile antico, molto più grande di noi. Le nostre rotte convergevano, e noi venivamo da destra, ma quando siamo stati sufficientemente vicino da vederci ho fatto segno che li avrei passati di poppa poggiando quel tanto che sarebbe stato sufficiente. Ma l'altro timoniere, o non vide il segnale o comunque non si fidò, lo vidi armeggiare un secondo, fece partire il motore, diede un colpo di acceleratore e si portò fuori dalla rotta di collisione. Passammo ad una decina di metri da poppa e scambiammo un saluto. Al bordo successivo, quando incrociammo le rotte, loro avevano guadagnato qualche centinaio di metri: non solo era una bella barca, era anche molto veloce.

Fui felice di vedere che nei pressi di Rava ammainò le vele e continuò a motore, segno che si sarebbe fermata presto ed ero quindi sicuro di poterla vedere da vicino.

Quando arrivammo a Mala Rava Fenice era l'unica barca ormeggiata in baia.

Noi prendemmo il corpo morto a fianco a loro e ci allineammo a meno di dieci metri di distanza. Lo skipper ci guardava mentre facevamo la nostra manovra. Attese paziente e poi ci salutò:

- *Sembravate un motoscafo lì fuori, avete fatto molta impressione sui miei figli. Ci si bagna molto?*
- *Veramente no. È meglio avere dei pantaloni impermeabili, ma in realtà arrivano solo pochi spruzzi di tanto in tanto. In genere è piuttosto asciutta. La vostra barca è bellissima, immagino che sia di Sciarrelli, mi ricorda molto il Parsifal.*
- *Ha detto bene, il Parsifal era una gemella di questa.*

- *Faceva impressione l'angolo di bolina che facevate, rispetto al nostro: mi sa che avete fatto un terzo di miglia in meno.*
- *Ma andavamo anche molto più piano ! D'altronde non posso far viaggiare scomodo il mio equipaggio, questa è una barca di famiglia e mia moglie stava dando da mangiare al piccolo.*

Poco alla volta la famiglia si mostra: due bambini, una bambina, ed un marmocchio di qualche mese in braccio alla mamma. Ci presentiamo tutti e poi ognuno torna alle sue cose.

Stavamo sotto al tendalino a sonnecchiare dopopranzo quando ci sveglia il vociare dei bambini. Hanno messo il gommone in acqua, il più grande se ne è impossessato e scaccia il fratellino più piccolo e la sorellina e li costringe in acqua. Hanno gran confidenza con l'acqua anche la bambina che pure ha i braccialetti gonfiabili e stanno giocando ai pirati all'assalto della nave. La bambina comincia a frignare contro il fratello grande e la lotta si fa meno giocosa. Da bordo di Fenice non ci sono segni di vita: forse sono giù a fare una siesta.

Richiamo l'attenzione del ragazzino più piccolo e gli dico che una nave si assalta meglio da un'altra nave e gli mostro il nostro canotto che è poco più piccolo di quello occupato dal fratello. Lo guarda con interesse, ma non ha il coraggio. Io mi risiedo sotto al tendalino dall'altra parte.

Dopo poco la bambina che non ha più di cinque, sei anni appare nuotando appena oltre la prua e si tiene aggrappata alla controventatura del nostro bompresso.

- *Signore, ehì signore, davvero possiamo usare il gommone verde?*
- *Sì certo, se questo serve a conquistare la nave, potete usarlo senz'altro. Aspetta che ti metto a bordo i remi.*

Montano a bordo in un attimo e muovono all'assalto del fratello che li aspetta in piedi con la pagaia in mano a mo' di clava. Appare il padre:

- *Siete sicuri di avere chiesto il permesso per prendere quel gommone?*
- *Sì, il signore ci ha detto che va bene.*
- *È sicuro che è così? Hanno davvero chiesto il permesso?*
- *Sì confermo. Pensavo di proporre di spartire il bottino in caso di*

conquista del gommone avversario, ma questo lo possiamo discutere dopo, a seconda di come va la battaglia.

A metà pomeriggio, quando io facevo il bagno, i due gommoni erano in esplorazione dell'altro lato della baia avendo deciso di fare comunella. Poi il padre si è tuffato, è andato fino a loro e gli ha intimato di riportare alla base il gommone e di ringraziare "il signore che è stato così gentile".

A sera, dopo la cena, li abbiamo ritrovati sul lungomare ed abbiamo chiacchierato un po' di barche e di bambini: a me sembrava che portare una barca di 16 metri in una sola persona adulta sia una fatica ed una preoccupazione. D'altronde la moglie era alquanto limitata dal neonato e gli altri bambini erano chiaramente troppo deboli per le manovre di una barca da 12 tonnellate, ma loro mi hanno rassicurato: tutti a bordo erano in grado di tenere il timone e dare una mano mentre il papà fa le manovre: per loro era la cosa più normale del mondo. Una bella famiglia.

Anni dopo siamo ripassati per Mala Rava ed appena arrivati notiamo che alla finestra dell'edificio in riva c'è un grande lenzuolo con la scritta "bijela noć"

- *Sembra che ci sia la notte bianca- decifro per Graziella.*
- *Qui? Ma stai scherzando?*
- *Ma in effetti sembra che si stiano preparando per una grigliata, prendo il gommone e vado a vedere.*

Infatti sulla riva c'è animazione: almeno 3-4 persone si danno da fare e c'è un cartello con lista delle offerte, in testa a tutto hamburger e cevapčići.

Graziella non si lascia tentare:

- *Andiamo a vedere che cosa si mangia alla trattoria.*

E qui scopriamo che la festa dev'essere molto sentita in paese: per la prima volta alla trattoria hanno sardine fresche di giornata e anche altro pesce fresco.

Decidiamo per le sardine, avremo sempre tempo di dare un'occhiata alla festa più tardi.

Mangiamo presto anche perché la figlia del ristoratore, che è particolarmente carina e parla un po' di inglese, ci dice che vorrebbero chiudere presto e poi an-

dare alla festa: lei ha il fidanzato che la sta già aspettando impaziente.

In effetti mentre ceniamo vediamo arrivare numerose barchette a motore che evidentemente provengono da Dugi Otok e da altre isole.

Con nostra enorme sorpresa nel clou della festa saremo stati forse cento o anche centocinquanta persone.

Gli organizzatori avevano fatto le cose in grande: ben due gruppi musicali si contendevano il favore della folla, per lo più cercando di sopraffarsi a vicenda. Il banco gastronomico sfornava panini con hamburger e patate fritte che neanche un Mc Donald.

Verso mezzanotte ne avevamo abbastanza di fumo, musica assordante, di stare in piedi senza un posto per sedersi e ce ne andammo in cuccetta.

A notte fonda quando mi sono svegliato i due gruppi suonavano ancora. Alle sei del mattino c'era ancora una chitarra che suonava ed un po' di gente distesa per terra a dormire

Avrei fatto meglio a segnarmi la data per ricordarmi di non passare di là in quel giorno faticoso.

Quando arriviamo con Francesco, la baia ha il suo aspetto normale ed è mezza vuota. Nel giro di poco i gavitelli liberi si riempiono ed un paio di barche sono costrette ad accostare al molo del traghetto, il posto meno attraente di tutta la baia. Andiamo subito a prenotare la cena, e con questa scusa ci beviamo una birra fresca all'ombra, poi Francesco si dedica ad ispezionare il posto mentre faccio il bagno.

Ritorna dopo un po', mette un piede sul fondo del gommone e questo cede di schianto: la giunzione fondo parete si lacera per un gran tratto in modo incredibile. I tubolari del fondo restano gonfi e così pure quelli del fianco, ma il fondo si stacca come se fosse una teglia per dolci, di quelle che si aprono e liberano il fondo per evitare che la torta si rompa.

Con l'acqua fino a mezza coscia, solleva il gommone e me lo mostra:

- Guarda qua, che facciamo adesso?

- Penso che andremo avanti ed indietro a nuoto. Portalo a bordo, e poi decidiamo...

Non c'è alcun dubbio, il gommone è arrivato a fine vita. Ha fatto un ottimo servizio per sette anni, ma adesso è proprio da buttare.

Controllo su internet ma sembra che la Sevylor abbia deciso di non fare più il nostro amato Fish Hunter 210: ora ne fanno una pallida imitazione. Chiamo Graziella e le spiego la situazione: bisogna vedere da Decatlon se hanno un gommone simile e nel frattempo, quando arriveremo a Zaravecchia, vedremo se possiamo trovare qualcosa sul posto. Il mondo è pieno di gommoni ma, lunghi sui 2 metri, 2 metri e venti, adatti per due adulti, leggeri per essere alati facilmente ma sufficientemente solidi da resistere per qualche anno e ad un prezzo basso, non sono così facili da trovare. I giocattoli da spiaggia sono decisamente troppo leggeri per le nostre necessità.

All'ora di andare a cena siamo fortunati: nella barca accanto si stanno a loro volta preparando. Lo skipper è già a bordo del gommone ed aspetta l'equipaggio. Noi chiediamo un passaggio e lui, gentile, prima viene a prendere noi che siamo già pronti e ci scodella a riva, poi torna e in un paio di giri trasferisce a riva anche il suo equipaggio. Saliamo tutti insieme alla trattoria, dove mangiamo fianco a fianco e ci facciamo promettere un passaggio anche per il ritorno a bordo.

- *Com'è che un fotografo come te non fa foto?*
- *Ex fotografo, prego. Sono in pensione: per un po' ho continuato a fare foto per pochi clienti affezionati, ma un po' alla volta anche quelli si sono diradati o si sono rivolti ad altri fotografi. Poi l'attrezzatura che avevo serve a fare un altro genere di foto.*
- *Tipo?*
- *Io sono abituato ad un set fotografico, con luci, tempi di posa, ambiente adatto. Per dire, uno dei miei clienti maggiori a Murano era Berengo: le foto dei pezzi artistici in vetro sono tutte mie o quasi. Ho fatto servizi fotografici di tutte le chiese di Venezia e dei tesori che nascondono. In passato ero fotografo della Fincantieri per foto di tutti i tipi. Sono più adatto a quel tipo di soggetto che alla foto di paesaggio o di persone.*
- *Ma in passato hai fatto il fotografo reporter in almeno uno dei Velaraid.*
- *Sì e mi sono anche divertito, **ma vustu che te diga**, adesso mi sono anche stufato di quella cosa. Il più delle volte non porto neanche via la macchina fotografica. Lascio che sia Nando a portarla.*
- *Ti capisco. Da ragazzino ho fatto milioni di foto appena mi hanno*

- regalato una reflex, era una Asahi Pentax. In azienda dai miei c'era anche una camera oscura per cui facevo da solo il mio sviluppo e stampa. Ho passato una vita in camera oscura divertendomi. Poi, quando ho divorziato, le mie foto sono rimaste nella casa che ho lasciato a mia moglie. Dopo di allora ho fatto sempre meno foto. Sono anni che non tocco più neanche la piccola Nikon elettronica che avevo. Tutto sommato, per le poche foto che faccio, il telefono è abbastanza: non sono mai stato granché come fotografo. Non ho mai avuto il guizzo che hanno taluni, la capacità di cogliere in un attimo quello che un obiettivo può far risaltare.*
- *Al circolo ci sono vari fotografi che hanno la capacità di cogliere l'attimo. Rachele è particolarmente brava in questo.*
 - *Rachele ha la capacità di mettere in evidenza l'aspetto ironico di dettagli che prima erano insignificanti. Vedi la sua foto e dici: ma come fa a vedere queste cose?*
 - *Ci vuole uno spirito particolare. È un'attitudine artistica e solo pochi ce l'hanno. Comunque qualche foto l'ho fatta, certo non qui a Rava. Non avrei avuto il coraggio di portarmi dietro la macchina fotografica con il gommone che abbiamo, vabbè che le foto ormai mi interessano meno, ma non al punto da rischiare di buttare via una macchina fotografica.*

La mattina dopo ripartiamo verso sud. Appena fuori della punta sud dell'isola il panorama si apre: a sud vediamo la baia di Luka sull'isola Dugi Otok, più avanti Zut, a sinistra Pasman e proprio al nostro fianco sinistro Iz.

Eso Grande - Iz Veli



Indico con la mano

- Questa è Iz- dico.-I due paesi di Iz Veli e Iz Mali sono sull'altro lato. Iz è un altro dei posti a cui sono particolarmente affezionato. Una volta l'isola era famosa per la lavorazione della terracotta, ma adesso l'ultimo vasaro è morto, proprio quando mi ero deciso a comprare un fogòn, cioè il braciere in terracotta che una volta sulle barche serviva per farci il fuoco e cucinare.

L'ho saputo perché, in paese, il suo laboratorio era chiuso ed alla casa comunale c'era una mostra di foto e di vasi che ne ripercorrevano la storia. Ho anche conosciuto la moglie e la figlia del vasaro, due persone notevoli.

A Iz sono di casa e conservo un sacco di ricordi del posto. Tra l'altro uno dei miei ricordi indelebili, di molti anni fa è stato di avere fatto rifornimento di carburante attingendo direttamente ad un barile, in un cantiere di riparazioni che successivamente è stato trasformato nell'attuale marina.

Con questo bagaglio di certezze mi trovavo a navigare in zona anni dopo con Zàkete, con cui abbiamo fatto varie crociere in Dalmazia centrale. Tutta la nostra scorta di carburante per il Tohatsu 2,5 era contenuta in una tanichetta da 5lt. Dato il consumo irrisorio che aveva il motore, e il poco uso che ne facevamo, la scorta era in genere più che sufficiente per le nostre necessità.

Risalendo lungo Dugi Otok avevo snobbato Zaglav dove c'è il distributore perché ero a vela e stavamo andando come non ci fosse domani, ma proprio quando mi aspettavo una brezza in rinforzo, si è indebolita tanto da farmi dubitare di avere una scorta sufficiente per le nostre necessità.

- Meglio se stasera andiamo a Iz Veli, lì c'è un marina e possiamo riempire la tanica, così nei prossimi giorni stiamo tranquilli anche se c'è da smotorare.

Dunque arriviamo ad Iz Veli ed ormeggiamo proprio in fondo alla baia lato sud ovest, vicino al marina ma fuori della zona delimitata. Fino a pochi anni fa ad Iz Veli si poteva ormeggiare dappertutto e si pagava solo al marina. Con la tanica in mano andiamo dentro a chiedere di far rifornimento. Il guardiano, gentile, ci informa che, sì, una volta si poteva fare rifornimento, ma solo di gasolio, e comunque sono molti anni che questo non è più possibile.

Magari se leggevo il portolano questo lo avrei anche saputo prima. Vatti a fidare della memoria...

Fa caldo, ci sediamo al bar per decidere che cosa è meglio fare.

A fianco a noi c'è un tavolo con numerose persone. Uno di loro ci chiede:

- Voi siete quelli che stamattina erano fuori a vela, senza vento con quella barchetta rossa?*
- Già, siamo proprio noi. E la barchetta è proprio quella ormeggiata laggiù.*
- Siete di Sottomarina?*
- No, siamo di Cittadella, ma teniamo la barca a Sottomarina ed eravamo a vela per mancanza di benzina e siamo qui alla ricerca di un po' di miscela per il nostro motore.*

Loro sono un gruppo di amici in crociera su 3 barche. Sono Chioggiotti, tengono le barche a Sottomarina ed hanno riconosciuto la nostra perché era sempre sopra ad un rimorchio giusto all'ingresso della Darsena Mosella e non si poteva non notarla.

- Qui non c'è possibilità di fare rifornimento, ma se mettiamo insieme tutte le nostre forze, forse una mano possiamo darvela lo stesso.

Così l'equipaggio di ogni barca ci ha ceduto circa un litro di miscela della loro scorta per il fuoribordo del tender e noi abbiamo ricostituito le nostre riserve.

Per riconoscenza abbiamo pagato da bere al gruppo ed erano tanti, ma mai benzina è stata più ben accetta.

Iz Veli è un porto che amiamo particolarmente per vari motivi, non ultimo il fatto che nel braccio di mare subito a nord dell'isola, tra Iz e Sestrunj ci è capitato più volte di vedere i delfini. Anzi, gli incontri si sono verificati con una specie di rituale ripetuto in modo simile pur in anni diversi, tanto che ho pensato potesse trattarsi ogni volta degli stessi individui.

L'ultima volta che questo incontro si è verificato è stata la più spettacolare. Eravamo con questo trimarano, non c'era vento, stavamo avanzando lentamente a motore appena a nord ovest di Iz e stavamo passando sopra ad un basso fondale. Stavamo guardando il bel fondale e discutendo se era il caso di fermarci a fare un bagno, quando li vedo a forse 100 metri con rotta perpendicolare alla nostra. Li addito a Graziella che subito mi intima di accelerare e dirigere verso di loro. Loro virano e vengono verso di noi. Nuotano tranquilli in superficie, ma quando sono ad una ventina di metri si immergono e dopo pochi secondi riappaiono giusto sotto di noi sulla stessa rotta. Nuotano per un po' in questo modo e si vede chiaramente che si girano sul fianco per guardare in su. Graziella si sbraccia, gli parla, li chiama, si stende sulla terrazza per essere più vicina all'acqua e vederli meglio.

Questi accelerano, spariscono per un po' e poi riemergono, uno a destra ed uno a sinistra della barca a forse 30-40 metri, e poi nuotano veloci verso la barca da opposte direzioni. A pochi metri, con sincronia perfetta, si immergono, passano appena dietro alle derive e compiono in velocità una virata di 90 gradi e si ritrovano a nuotare un metro sott'acqua, fianco a fianco, sfilando la nostra prua. Un numero di acrobazia e nuoto sincronizzato ad un tempo. Graziella è strafe-

lice, io sono sollevato perché non è successo niente alle mie derive: un delfino di un paio di metri deve pesare parecchio, ed io penso che delle mie derive non resterebbe niente se dovesse sbatterci contro.

I delfini devono essere molto soddisfatti della loro esibizione e dell'effetto che hanno prodotto su Graziella, perché concedono il bis, e poi siccome Graziella è proprio gasata, si ripetono ancora una volta.

Poi, come arriviamo a circa due terzi del canale tra Iz e Sestrunj, i due "nostri" delfini, come se ci avessero accompagnati al limite del loro territorio, tornano indietro. Si allontanano nuotando tranquilli come fanno di solito.

A Iz Veli da quando abbiamo il trimarano non è più consigliabile ormeggiare in fondo alla baia, la barca è troppo ingombrante e la banchina comunale è troppo affollata, ma c'è un posto, che sembra fatto apposta per noi

Appena si entra in porto, a destra, c'è un hotel, poi la spiaggetta dei clienti dell'hotel, quindi una specie di piccola baietta in fondo alla quale sta un vecchio scivolo per barche locali e infine il molo a cui ormeggia il traghetto. Noi ci mettiamo all'ancora in questa rientranza prima del molo del traghetto. Portiamo una cima a terra vicino allo scivolo ed andiamo a terra con il tender. Il posto è riparato, tranquillissimo e non intralciamo le manovre del traghetto. Il fondale tiene bene e nessuno ci ha mai fatto alcuna obiezione.

Sul molo del traghetto c'è anche un baretto ed una birra sotto l'ombrellone, dopo aver fatto l'ormeggio, era una necessità. Graziella dice che la birra la fa ubriacare se non mangia qualcosa. Per questo aveva chiesto delle patatine fritte. Spiegare la richiesta alla signora del bar è stato difficile ed anche comico perché sembra che lei non avesse neanche mai sospettato l'esistenza delle patatine fritte.

Graziella c'era rimasta male e la signora per consolarla le ha portato un piattino di alici sottolio assicurando che erano frutto del suo lavoro. Pur non così buone come le alici marinate di Lussino, anche queste sono state apprezzate molto più che banali patatine fritte.

Di recente quel bar è stato ristrutturato: adesso ha perso quell'aria semi fatiscente di edificio dell'epoca socialista semi abbandonato. Poltroncine alla moda tutte uguali sostituiscono le vecchie sedie spaiate, ci sono persino i gelati ed è probabile che abbiano le patatine fritte. Ma la vecchia signora non c'è più e con lei sono scomparse le sue alici sottolio fatte con le sue mani.

In suo onore le preparo io un paio di volte all'anno seguendo il suo consiglio.

Si prendono le alici salate e si dissalano usando solo un coltellino ed un po' di carta. È assolutamente vietato usare acqua, perché perderebbero tutto il sapore. Poi si spinano e si mettono sottolio assieme ad una foglia di alloro ed un po' di buccia d'arancia pelata così sottile da essere completamente arancione, senza alcuna parte bianca, per quanto possibile.

Si possono mangiare dopo qualche giorno di maturazione, e dopo averle provate qualsiasi filetto di acciuga confezionato sembrerà una porcheria imman- giabile.

Verso l'Isola di Katina

Katina è una piccola isola che limita l'accesso all'arcipelago dell'Incoronate per chi proviene da Nord e da Est. Il nome Katina è dovuto alla catena che in epoca romana bloccava il passaggio a sud dell'isola e impediva l'accesso per chi non era benvenuto. Questo passaggio chiamato Proversa Vela è possibile solo per barche con pescaggio inferiore a 1,80mt, un limite troppo ridotto per molte barche charter, per cui in anni recenti è stato scavato un passaggio a Nord di Katina, che con l'escavo di questo canale si è trasformata da penisola in isola.

Questo passaggio è chiamato Proversa Mala, e noi stiamo andando proprio là.

Francesco è al timone perché io mi sono messo in mente di fare qualcosa per il gommone. Una cima corre lungo tutti il perimetro dei tubolari laterali ed ho pensato di usarla come ancoraggio per sostenere il fondo e impedire il suo completo distacco dai fianchi.

Ho assicurato un capo di una lunga cima e l'ho fatta passare sotto al fondo e risalire dalla parte opposta, poi, dato volta alla cima che passa attorno, ho ripetuto un passaggio sul fondo più e più volte. Finita la cima ne ho passata un'altra di pari lunghezza allo stesso modo, ripetendo l'operazione lungo tutto in perimetro dei tubolari a distanza regolare e ravvicinata. Alla fine avevo creato una specie di culla di cime su cui poggiava il fondo del gommone e ne era sostenuto. In questo modo, anche se la giuntura fondo fianco si dovesse staccare per effetto del peso nostro, la culla di cime lo terrebbe in posizione.

Ero abbastanza soddisfatto del risultato ottenuto, pensavo che in caso di necessità avremmo potuto sedere sui tubolari, come d'altronde facevamo sempre ed avremmo potuto tenere i piedi in mezzo all'acqua ma appoggiati su un fondo solido per effetto della culla di cime. Avremmo potuto vogare verso riva invece che dover nuotare, una prospettiva senz'altro migliore soprattutto dopo cena.

Naturalmente la mia riparazione era buona solo per un caso di emergenza: la speranza era di poter far conto sul servizio taxi della trattoria Bagatela a Proversa Mala.

Proversa Mala

Dopo l'escavo del canale navigabile, Proversa Mala è diventata rapidamente il passaggio di maggior traffico proprio perché non ci sono problemi di agibilità, mentre il passaggio a sud mette sempre un po' di apprensione in tutti gli skipper anche se è più scenografico ed in condizioni favorevoli con barche piccole si può fare anche a vela.

Sulla sponda sud del canale artificiale c'è una piccola casa che la proprietaria ha trasformato in trattoria. La trattoria si chiama Bagatela.

C'è anche un ristorante, proprio a fianco della trattoria e di cui adesso mi sfugge il nome.

Ogni volta che il nostro itinerario prevede una visita dell'arcipelago, noi mettiamo in conto di passare una sera a Proversa Mala. Molti dicono che non vale la pena di farlo, sostengono che il posto è trafficato e che non si può stare tranquilli per via dell'onda causata da quelli che passano.

In definitiva una sosta scomoda.

Sul traffico non c'è che dire: una sera abbiamo visto sfilare una teoria di pescherecci interminabile, saranno stati una cinquantina uno dietro l'altro nel giro di neanche mezz'ora.

Ma ci sono anche buone ragioni per scegliere questo posto.

Intanto, il traffico c'è prima del tramonto ma poi, alla sera non passa più nessuno. Si dorme tranquilli in un posto molto riparato da tutti i venti. Si sta a gavitello ma non si paga, anche se si è virtualmente dentro al parco Nazionale. Evidentemente i gavitelli sono in gestione ai ristoratori.

Poi trovo piacevole che, come uno arriva e si ormeggia nell'ansa pochi metri a nord della trattoria, faccia appena in tempo a dar volta alle cime che un barchino si precipiti a proporre di andare a mangiare alla trattoria. Ti dice che cosa c'è da mangiare, si offre di farti da servizio taxi, così tu non devi muovere il tender e remare nella corrente che può essere piuttosto forte.

La signora che gestisce Bagatela, parla Italiano benissimo perché era sposata ad un Italiano ed abitava a Venezia. Rimasta vedova se ne è tornata a Sali, si è risposata ed avendo ereditato quella piccola casetta l'ha trasformata in trattoria di cui è padrona, cuoca e tuttofare.

Sostiene che lei ed il marito posseggono una nassa che è posizionata proprio in centro al passaggio. Tutto il pesce che viene dal mare aperto o dall'arcipelago e vuole andare nel mare interno e verso la terraferma e viceversa deve passare di lì. Per la pesca quel passaggio è una specie di paese di Bengodi.

Loro tirano su la nassa ogni mezz'ora ed è veramente un caso raro che non ci sia niente dentro. Alla trattoria si mangia il pesce pescato con la nassa, calamari della pesca invernale, patate e qualche verdura.

Il pesce è quindi la vera ragione per cui, fermarsi a Proversa Vela, è proprio una buona idea.

I vicini del ristorante a fianco hanno anch'essi una nassa, ed anch'essi più o meno fanno le stesse cose. Ma la nostra signora sostiene con assoluta serietà che il loro pesce non è fresco e se è fresco, non lo sanno cuocere e se è cotto bene, lo servono freddo. Noi vogliamo crederle perché ci è simpatica.

Prendiamo un gavitello abbastanza vicino, non si sa mai che ci tocchi usare il gommone e remare. Ma subito appare il marito con il suo barchino e noi lo rassicuriamo: vienici a prendere alle sette e mezzo e noi saremo pronti.

Non c'è neanche bisogno di provare se il mio rattoppo del gommone può funzionare o no. In realtà passiamo il resto del pomeriggio a fare il bagno, leggere ed infine prepararci per la cena. Per me la preparazione consiste in genere in un tuffo in acqua, per tornare subito a bordo ed insaponarmi con il bagnoschiuma speciale per acqua salata, poi un altro tuffo in acqua per risciacquarmi ed infine una risciacquata con acqua dolce della nostra doccia. Facendo il tutto entro le sette di sera, se la giornata è stata normalmente soleggiata, l'acqua della doccia è calda alla temperatura ideale e facendo in questo modo se ne consuma pochissima.

Francesco non ama il modo che ho di risalire a bordo da prua, mettendo il piede sulla cima di controventatura del bompresso e preferirebbe una scaletta vera, non quella di corda piuttosto instabile che abbiamo in dotazione; decide di saltare tutta la fase di lavaggio in acqua salata e passa direttamente al risciacquo con acqua dolce. Niente di strano, anche Graziella di solito fa lo stesso con la scusa che alla sera l'acqua di mare è troppo fredda per i suoi gusti.

Siamo pronti ben prima delle sette e mezza ed aspettiamo il passaggio del taxi. Cico sta leggendo.

- *Credo di sapere quali sono le tue preferenze in fatto di libri.*
- *Vediamo se indovini.*
- *Non mi sembra difficile: uno non mette a sua figlia il nome Erèndira se non ha letto "Cent'anni di solitudine" e lo ha amato.*
- *Per me quel libro è un mito.*
- *Se ti è piaciuto quello, dovrebbe esserti piaciuto anche "L'Amore ai tempi del Colera".*
- *Sì mi è piaciuto, ma molto meno.*
- *Comunque dovrebbero piacerti gli autori sudamericani in genere, quelli che raccontano storie epiche piene di fantasia. Tipo Amado, Allende, Paco Ignacio Taibo. Hai letto Guimaraes Rosa?*
- *No, chi è?*
- *Un Brasiliano che ha vinto il Nobel per il libro "Grande Sertao". Dovresti leggerlo: un racconto bellissimo e sorprendente, che mostra la vita dei butteri delle pianure del Nordest del Brasile. Ha scritto anche altre cose ma, per quel che ho letto io, questo è il suo libro principale. Se vuoi te lo presto.*
- *Grazie, lo leggerò. Sai cosa mi è piaciuto recentemente? "L'eleganza del riccio" l'hai letto?*
- *No. Su cos'è?*
- *È la storia di una portinaia che sembra sfigata, ma ha una cultura sofisticata ed una capacità di analisi insospettabile che viene fuori poco alla volta. Un libro scritto bene e capace di descrivere le sfaccettature dell'animo umano. Se vuoi te lo presto, ma poi me lo rendi: sono geloso dei libri.*
- *Bene. I libri sono importanti: io leggo volentieri quando viaggio. La sera in albergo non c'è molto da fare e un libro è un'ottima compagnia. Leggo anche a casa, soprattutto nelle sere di inverno. Molto meglio che guardare la televisione. È strano come non mi venga voglia di leggere quando sono in barca. In barca preferisco guardarmi attorno, magari senza pensare a niente. Graziella invece in barca legge. Spesso anzi legge anche i libri che mi sono portato io e che non tocco neanche. Un anno mi*

ero portato "Baudolino" di Eco e volevo leggerlo, ma ho dovuto cederlo a Graziella, perché se ne era appropriata. L'ho poi letto a casa.

- *"Baudolino"? non lo conosco. Com'è? Un mattone come di solito è Eco?*
- *A me è piaciuto: è una specie di romanzo storico che contiene una anche di lista ragionata di tutte le eresie e sette che si sono sviluppate nei primi mille anni della chiesa. Immagino che sia una rottura di palle per il 99% dei lettori, ma io di solito leggo saggi ed avere a che fare con un erudito alla Eco, qualche volta lo trovo rilassante.*

Parlo con Graziella che ci aggiorna sulla situazione gommone: sembra che Nando abbia trovato qualcosa da Decathlon e domani ci telefona e ci dice che cosa può procurare.

Noi scegliamo un dentice sontuoso e, fin che aspettiamo, ci mettiamo a chiacchierare con i nostri vicini di tavolo, dei triestini che avevano prenotato da un paio di giorni e stavano aspettando la cottura di un astice grandissimo.

A bordo era rimasto lo skipper che si stava occupando di una maionese: c'era un via vai di messaggi al VHF per essere sicuri che l'astice non fosse pronto prima della maionese. Finalmente la salsa è pronta, il taxi va a prendere l'uomo e la sua preziosa coppa, tornano, attraccano e dopo qualche minuto arriva in tavola l'astice tra l'hurrà di tutta la terrazza.

Qualche minuto dopo arriva anche il nostro pesce, le conversazioni si interrompono improvvisamente e tutti si concentrano sul cibo: in fondo è quella la ragione per cui siamo tutti lì.

- *Che bella navigazione oggi...*
- *E che piacere essere arrivati e starsene qui a guardare scendere la sera*
- *Una delle cose che mi è sempre piaciuta di più è guardare un tramonto dalla barca, alla fine di una intensa giornata di navigazione. Io credo che sia il momento in cui riesco ad apprezzarne di più la bellezza.*
- *Aveva ragione Dante: è "l'ora che volge al disio ed ai naviganti intenerisce il core".*
- *Chissà se Dante ha mai navigato sul serio.*
- *Non so se lo abbia fatto davvero, ma è probabile. Ha scritto una poesia che comincia "Guido, i'vorrei che tu e Lapo ed io..." dove dice che voleva prendere una barchetta per andarsene a zonzo con i suoi amici.*

- *Non la conoscevo. Spero che Lapo fosse diverso da quello che conosciamo noi. Sai se poi hanno fatto questa vacanza?*
- *Non lo so, ma è probabile. Mi sembra difficile scrivere quel verso, "l'ora che volge al disìò..." se non hai provato a vedere un tramonto dopo un giorno di intensa navigazione. Vabbè che di fantasia ne aveva...*

Scende la notte, con i bicchierini del dopo cena tornano le chiacchiere ed i commenti sul cibo, i complimenti alla signora ed al cuoco, finché il marito ci dice che lui è pronto per andare a dormire, per cui chi vuole uno strappo con il taxi ha solo quest'occasione.

La notte è luminosissima, non occorrono neanche le pile. Le barche si vedono benissimo con il loro biancore che contrasta contro lo sfondo più scuro. In un attimo siamo a bordo, pronti per la cuccetta.

Vrulije

Vrulije è l'unico insediamento sull'Isola Incoronata che abbia l'aspetto di un paese, ancorché molto molto piccolo. Ci stavamo andando anni fa perché il posto mi piace, la baia è abbastanza riparata e soprattutto perché c'è il ristorante da Ante.

Ormeggiamo a metà pomeriggio proprio in fondo alla baia, nell'angolo ad est, a due passi da un recinto dove staziona un gruppo di asini. Il capobranco non apprezza per niente la nostra intrusione, raglia con grande convinzione e corre tutto agitato lungo il margine del recinto nel tratto più vicino a noi.

Ripete la stessa pantomima per tutta la durata della nostra sosta ogni volta che ci vede risalire a bordo e poi riandare via.

Faccio finta di non capire il linguaggio dell'asino e vado subito da Ante a chiedergli che pesce c'è per cena. Ormeggiati alla banchina, giusto davanti al ristorante, ci sono tre, quattro grossi motoscafi ed uno ha una stretta ripida passerella su cui sta tentando di salire un anziano, molto malconcio, con difficoltà a muoversi, tanto che una signora da dietro cerca di sostenerlo e spingerlo su.

Mi affretto e chiedo se c'è bisogno di una mano, ma la signora molto divertita fa segno che se la cava da sola e dice una parola: "travariza".

Non capisco la parola, ma capisco che non c'è bisogno di me.

Ante va a prendere i vassoi con il pesce appena pescato dai pescatori delle casette intorno.

Spicca, da sola su un piatto, una *luserna* (=gallinella) di almeno un chilo e mezzo. Decisamente troppo per noi. C'è anche vario altro bel pesce: dentici, scorfani, orate.

Dietro di noi, un equipaggio formato da due coppie di Austriaci, aspetta che io scelga per primo.

La luserna quando è fresca ha pinne bellissime: questa aveva due ali di almeno 25 cm iridescenti.

Gli Austriaci sono felici, quel pesce è il candidato giusto per la loro tavola.

In un lampo vedo i pirati Uscocchi, protetti da Vienna, che assaltano Ulbo veneziana e la depredano, vedo la mia scuola elementare dedicata al Generale Giardino, comandante del fronte del Monte Grappa, e vedo il plastico originale su cui lui studiava come fermare gli Austriaci sulle montagne e poi batterli. È esposto nell'atrio della mia scuola e ci passavo davanti tutti i giorni. Penso a mia nonna e tutta la sua famiglia sfollata in Piemonte dopo la ritirata di Caporetto e deciso indico la luserna e dico:

- Questa qui, per noi, pronta alle 8.

Gli Austriaci sono delusi e rumoreggiano, ma Ante li convince che c'è pesce anche per loro, e per facilitare un armistizio ci tenta con giro di "travarica" specialità della casa.

Facciamo pace con quella.

La "travarica" è un bruciabudella tipo grappa, con erbe che vengono raccolte nelle isole e inserite nelle bottiglie per aromatizzare il distillato.

In Dalmazia, o almeno da Ante, lo considerano un aperitivo. Io non sono abituato agli aperitivi e trovo che potrebbe tramortire un toro, ma se lo bevo dopo cena mi sembra un eccellente sostituto di un bicchiere di grappa. Quella di Ante è la migliore che ho provato finora.

Un paio di anni fa eravamo passati di nuovo da Vrulije, avevamo preso l'ultimo gavitello libero ed ero molto soddisfatto perché si stava preparando un temporale. Dopo l'ormeggio ero andato al ristorante per prenotare il tavolo e scegliere il pesce per la cena, poi ero tornato in barca per farmi una doccia in attesa dell'ora concordata. Il temporale è arrivato con vento molto violento ed anche un po' di pioggia. Alla nostra cena abbiamo dovuto rinunciare, perché il vento da Nord Ovest si incanalava nella baia e avrebbe spedito il nostro piccolo gommone verso il ristorante a grande velocità, ma poi non avremmo saputo come rientrare, con i nostri remi di plastica e quella quantità di vento. Senza contare tutta l'acqua che avremmo imbarcato affrontando la maretta che il vento aveva mosso.

Graziella mi rinfaccia ancora la delusione del risotto in busta che le ho preparato quella sera in sostituzione del pesce al ristorante. Nella sua versione sembra che io abbia scatenato gli elementi solo per privarla della meritata cena di pesce.

Tutte queste cose racconto a Francesco mentre facciamo un rapido giro della baia e procediamo lentamente a motore lungo l'arcipelago nella calma del mattino. Abbiamo in programma di arrivare a Zaravecchia (Biograd) in serata o al massimo domani. Domani dovremmo incontrare Graziella e Nando, e questo significa che la crociera di Francesco è arrivata al termine, e comincia quella di Graziella.

Ma Cico non ha mai visto l'arcipelago delle Incoronate, e questa è l'occasione per averne una visione di insieme e fare una fugace visita ad alcune baie. Abbiamo così fatto una quasi sosta a Levrnaka, a Striznijam ora Vrulije. Poi passeremo Lavsa e poi forse andremo fino a Ravni Zakan prima di lasciare l'Arcipelago e puntare su Biograd.

- *Ma hai mai pensato ad una barca più grande?*
- *Sì, anche l'anno scorso siamo andati fino ad Agropoli per vedere un trimarano sui dieci metri. Era una buona occasione, aveva una vera cabina, un bagno e tutto. Con Graziella ci siamo guardati, le ho chiesto: "lo cambieresti con il nostro?". E lei: "no, troppo grande, penso che sarebbe faticoso da governare, mi spaventerebbe. E poi cosa potremmo fare di più che con il nostro?"*
- *Ma perché non un monoscafo?*
- *Una barca da crociera giusta per due persone è sui nove metri. Se è più grande diventa faticosa e poi il costo per mantenerla aumenta molto. Con una barca di nove metri fai le stesse cose che facciamo ora, ma molto più lentamente, anche se hai più comodità a bordo. Vale la pena?. Poi ti confesso che tenere una barca per usarla solo due settimane all'anno è uno spreco di soldi: molto meglio affittarne una così almeno la prendi direttamente nel posto dove vuoi navigare. La usi e poi non ci pensi più e te ne freggi se è armata male e va male a vela, mica è tua, mica devi metterla a punto. Per le uscite di un giorno o un fine settimana è molto meglio una barchetta piccola o una deriva: ti diverti di più e non dipendi da un equipaggio.*
- *Ma questo che dici non è molto logico, tu questa l'hai comprata, mica l'hai presa in affitto.*
- *È vero, ma trovami un trimarano da affittare. Trovi catamarani giganti, trovi monoscafi da 12 metri in su, ma non trovi un trimarano. Per*

provare questa barca sono andato fino in Inghilterra. E dopo averla provata mi sono detto: prima di diventare troppo vecchio vorrei farci una crociera sopra, vorrei averne una per un po'. Sono stato fino in Lettonia per vedere come fare per farne una, poi quando ho visto questa in vendita in Svezia non ci ho pensato neanche un secondo: ho preso un aereo e sono andato a vederla. Vista e piaciuta, l'ho comprata senza neanche provarla, perché era ottobre e là fa già freddo e la barca era già rimessata per l'inverno.

- *Nonostante il fatto che sia la barca che sognavi, finisce che la usi solo un paio di settimane all'anno.*
- *Ma vedi, all'inizio l'abbiamo usata tutto l'anno. La teniamo a Monfalcone proprio perché avevo l'idea che veleggiare nel golfo di Trieste offriva delle belle mete e belle possibilità. Con questa puoi arrivare in darsena alle dieci, fare un bordo unico fino a Pirano, mangiare un panino e poi tornare con la brezza del pomeriggio e rientrare per le quattro. Considerato il tempo di uscire e rientrare, sono trenta miglia in poco più di quattro ore in un giorno di brezza normale. Con un monoscafo, una barca che costa dieci quindici volte di più, per fare la stessa cosa ti serve più tempo ed un equipaggio. Vuoi mettere? Ma anche così, dopo che hai fatto 'sta cosa dieci volte, comincia a venirti a noia. Questo non mi succede in laguna di Venezia quando andiamo fuori con le nostre barchette. Alla fine succede che questa barca la uso poco perché, nonostante questa sia una barca eccezionale, noi siamo fortunati ed abbiamo delle alternative ancora più allettanti.*

Lavsa

Lavsa è un punto di riferimento costante per me alle Incoronate. Ci andavo saltuariamente fin da prima che ci fossero gavitelli o ci fosse un ristorante in baia. Nei primi anni 80 c'era un pescatore disposto a vendere il suo pesce alle barche di passaggio. Quel pescatore si chiamava Bruno, e sua moglie Maria.

Poi col tempo si organizzarono ed aprirono il primo Grill.

All'inizio degli anni 2000 arrivammo a Lavsa ad ora di merenda con Graziella che aveva urgente bisogno di un piatto di prosciutto e formaggio. Era anche agitata perché doveva parlare con casa ma il telefonino non prendeva bene tra le isole. L'avevo assicurata che salendo sulla montagnola di Lavsa sarebbe stata sicuramente in grado di parlare dato che è un punto alquanto elevato.

Ormeggiamo direttamente al moletto privato di Bruno e vado a chiedere il famoso piatto di prosciutto e formaggio. Come temevo: nema prsut, nema sir, ma Bruno è contento di vederci ed è molto premuroso: se vogliamo ci fa subito due calamari ai ferri anche se, a 70 anni suonati, a quell'ora avrebbe diritto ad una siesta.

Graziella è strafelice: molto meglio un calamaro che un piatto di prosciutto nella konoba a fianco e propone di mangiare prima i calamari e poi andare a telefonare. Passa poco e modifichiamo le nostre priorità, non appena vediamo come si svolge la cosa.

Bruno sveglia Maria dalla sua siesta e le passa la sua ordinazione. Poi con calma si mette a raccattare un po' di legna- un pezzetto alla volta- per accendere il fuoco.

Maria, dopo pochi minuti, esce ciabattando da casa, va nel retro dove c'è il freezer e ne tira fuori due calamari da almeno un chilo ognuno e va ad immergerli nell'acqua giusto a fianco della nostra barca.

I calamari in Dalmazia li pescano in inverno e poi li mettono in freezer e li mangiano d'estate. Il ciclo di congelamento e scongelamento ne intenerisce le

carni e noi siamo tutti contenti di mangiare pesce fresco pescato dal pescatore con le sue proprie mani.

Visto come butta decidiamo di andare a telefonare, facendo così passare un po' di tempo. Dato che fa ancora molto caldo, facciamo prima un bagno a pochi passi dai nostri calamari e poi ci avviamo.

D'estate invece che sandali o scarpe io uso molto spesso le espadrillas: sono fresche, hanno un'ottima presa su tutte le superfici, si stivano dappertutto perché non occupano spazio. A patto di non bagnarle, sono una calzatura che amo. Saliamo la collina saltando tra pietra e pietra. In cima Graziella può finalmente parlare con i suoi e, assolta questa incombenza, ci godiamo il panorama veramente spettacolare. Alla fine ci decidiamo a tornare: i nostri calamari saranno sulla griglia e mi piace sorvegliare queste operazioni perché c'è sempre da imparare da uno che la griglia la fa tutti i giorni.

Scendendo e rimirando il paesaggio e chiacchierando di cose amene finisce che la mia espadrilla, che mi ostino anche ora a calzare come una ciabatta, si incastra malamente tra due pietre, mi fa lo sgambetto ed io rotolo su quelle pietre appuntite. Niente di grave, ma ho graffi ed abrasioni e sangue dappertutto: braccia, mani, gambe ed anche in faccia.

Arrivati giù, appena Bruno mi vede chiama subito la Maria. Neanche a parlare di disinfettante, qui hanno come rimedio universale la Rakija, la grappa locale. Tra Graziella e Maria lavano letteralmente le mie sbucciature con grande attenzione. In un minuto puzzo come neanche il più incallito degli avvinazzati. Per scongiurare la setticemia in agguato decidiamo che non c'è di meglio di un paio di dosi per uso interno e provvedo subito avendo come compagno Bruno. Appena completato questo rito, Bruno si dedica di nuovo ai nostri calamari.

E, puntuale e ineluttabile come il giorno del giudizio, verso le 7 di sera ci serve i più buoni e desiderati calamari alla griglia che ci sia mai capitato di mangiare.

Da allora quando siamo in zona Graziella vuole sempre passare di là anche se ormai da molti anni Bruno e Maria non ci sono più. Il vicino di casa e di konoba ci ha detto che sono morti ed in effetti la loro casetta è ora offerta in affitto a chi vuole passare delle vacanze in un posto veramente tranquillo.

- Proprio qui, a questa konoba, ci è capitato di vedere cose notevoli.

Eravamo seduti qui in attesa che ci servissero un soaso gigante e stavamo tutti guardando le manovre di una coppia di austriaci con motoscafo

che si erano ormeggiati al primo gavitello e si organizzavano per venire a riva. Non avevano gommone, ma avevano messo in acqua un materassino per il cagnetto, perché non si bagnasse. La signora in costume con cuffietta, veniva a nuoto guidando il materassino con cane sopra. Il cane sembrava spaventato dall'acqua e nervosetto. Quando erano praticamente arrivati ad un metro dalla riva, il cagnetto si agita, forse perché meditava di saltare sul moletto con un balzo. Cambia di posizione, si dimena, e sposta il peso: in un attino il materassino si rovescia ed il cane di trova in acqua. Grandi applausi da parte da parte di tutti noi spettatori. Poi invece che nuotare verso riva che distava un metro, il cane nuota verso la barca che ne distava più di dieci, arrivato lì non riesce a risalire, per cui la signora austriaca deve tornare indietro a nuoto e rimettere a bordo il cagnetto. Infine rinuota a riva e siede con il marito ad un tavolo vicino, accolta da applausi come se avesse fatto un numero da teatro.

L'ilarità generale fu fredda da un improvviso peto molto rumoroso. Non era chiaro chi lo avesse emesso, per cui tutti guardavano tutti con circospetto imbarazzo. I nostri vicini, una coppia di Treviso, erano proprio strani: lei era una bella signora giovane con labbra giganti tipo Parietti, e lui un fighetto con mostiscafino della mutua che si dava arie da Briatore e per noi furono subito gli indiziati ovvi: la cena continuò silenziosa con tutti che parlavano ora come carbonari e di tanto in tanto il rumore si ripeteva. Nel dopocena se ne andarono tutti, restammo noi ed i trevigiani, ci guardammo in faccia e la signora disse:

- *Ma avete sentito anche voi?*
- *Sì ma non abbiamo capito chi era.*
- *Noi abbiamo pensato che poteva venire solo da voi oppure gli austriaci del cagnetto.*
- *Ed ora avete deciso chi era responsabile?*

Decidemmo che non potevano esser altri che gli Austriaci. Da gente così strana, che porta a spasso un cagnetto sul materassino perché non si bagni, che potevamo aspettarci?

Finì che celebriamo la nostra superiorità morale con una Pelinkovac e ci di-

cemmo quanta strana gente si incontra oggiigiorno anche nei posti più remoti.

Francesco ridacchiava sentendo la storia:

- *Ma tu parli sempre con tutti.*
- *Io? Ma se sono un orso. Semmai è Graziella che attacca bottone con tutti e dopo cinque minuti che ha incontrato uno si fa raccontare tutto della sua vita, problemi famigliari, malattie...*

Ma in fondo è vero: quando siamo fuori Italia Graziella è un po' intimidita perché la lingua straniera per lei è una limitazione, e allora sono io che attacco bottone e le faccio da interprete.

Mi sono sempre considerato un orso, ma se Graziella dice che parlo sempre, almeno quando si parla di barche, e Cico dice che parlo sempre con tutti, forse sono un orso sui generis.

Zaravecchia - Biograd

A Biograd ci sono un paio di marine ben attrezzate, e per noi è il posto ideale per varare una barca portata al traino dall'Italia. Quando facevamo le vacanze con Zàkete è proprio lì che abbiamo fatto base per partire per i nostri giri.

Così la conosciamo piuttosto bene. Una cosa mi ha sempre sorpreso del posto: il paese è piccolino e praticamente ogni porta è un bar, un ristorante o una ko-noba: la densità è veramente impressionante. Se ci arrivi al mattino o nelle ore più calde del pomeriggio, quando è semi deserto, ti domandi come faranno a campare tutti questi locali, come faranno a sopravvivere con una concorrenza così capillare.

Se vedi lo stesso posto di sera la domanda che sorge spontanea è: "ma dov'erano tutti questi fino ad ora?"

Ogni sedia in vista è già occupata al primo segnale del sole che si abbassa e una folla si muove incessante alla ricerca di un tavolo libero, una sedia, un posto da conquistare.

Di solito in ogni paese che conosciamo c'è qualche locale che, per esperienza diretta o per esperienza di amici, abbiamo eletto come nostro punto di riferimento preferito per cenare. Se penso ad un posto a Biograd dove siamo stati particolarmente soddisfatti, non mi viene in mente niente. È più forte il ricordo della fatica di trovare un tavolo a cui sedere che non del cibo che abbiamo mangiato dopo una lunga attesa.

Arriviamo al marina Kornati con Francesco e ci assegnano un posto isolato alla fine di un lungo molo totalmente deserto.

- Dove sono le docce?- Chiedo al marinaio mentre gli consegno i documenti.
- Dovete andare fino in fondo al molo e poi a sinistra.
- Ma non potevi darci un posto un po' più vicino?

- *Questo molo vi sembra vuoto, ma domani sarà pieno di barche. Cominceranno ad arrivare stasera, sono tutti charter della stessa compagnia e dobbiamo farli ormeggiare tutti insieme, questa banchina è riservata ai charter. Quando partite?*
- *Dopodomani mattina.*
- *Ecco, anche i charter ripartiranno dopodomani, dopo aver imbarcato il nuovo equipaggio.*

Graziella e Nando arriveranno domani, portando un nuovo gommone che Nando ha trovato da Decathlon e il tubo per sistemare il bompresso. Nell'attesa che arrivino abbiamo un sacco di tempo.

Ho la schiena piuttosto dolorante: la cuccetta di prua non è comodissima, soprattutto perché le doghe sotto tendono a spostarsi: la notte scorsa devo aver dormito in qualche posizione scomoda e la schiena ne ha risentito:

- *Francesco, io ho un po' di mal di schiena, penso che migliori se faccio qualche chilometro di buon passo. Tu che hai in mente di fare?*
- *Ti accompagno fuori del marina, poi vado a fare due passi in centro per vedere com'è il posto.*
- *Penso di ritornare verso le sette, poi fare una doccia e poi uscire di nuovo per andare a cena.*
- *Va bene ci rivediamo qui attorno a quell'ora.*

Ci separiamo davanti al molo del traghetto per le isole: Francesco ha il passo lento di chi sta guardandosi intorno, a quella velocità la mia schiena protesta: ho bisogno di un passo spedito. Vado sul lungomare a sud del centro dove finiscono gli alberghi moderni fronte mare e inizia la pineta.

Immediatamente mi rendo conto di aver finalmente scoperto un arcano:

"Ecco dov'erano tutti quelli che poi si vedono a sera in paese!"

Lungo la pineta c'è una strada pedonale che si snoda tra gli alberi. Io l'ho seguita per ben oltre due chilometri e per tutta questa lunghezza da entrambi i lati si susseguono chioschi: gelati, panini, pasticceria, souvenir, poi discoteca enoteca fastfood frutta friggitoria e così via.

Mi ha impressionato il numero di banchetti dove si preparano delle patate fritte tagliate a spirale e fritte su uno stecco in modo che non perdano la forma. Poi

zucchine anch'esse tagliate a forma di molla e fritte. E il tutto grondante salsa maionese insieme a ketchup.

Questa strada di chioschi è affollata da un popolo di tutte le età: giovani bellezze slave dalle gambe lunghe ed il ginocchio alto, gravi coppie di tedeschi anziani, gruppi di ragazzi con i fisici in mostra e mamme che spingono carrozzine e tengono per mano bambinetti di tutte le età. Tutti rigorosamente in costume di ogni possibile foggia. Poi di tanto in tanto vecchie nonne balcaniche con fazzoletto in testa, con pesanti gonne scure se ne vengono a coppie o piccoli gruppi e sembrano sulla strada del ritorno dai campi e dagli orti. Uomini adulti in bermuda e canottiera bianca arrotolata per scoprire ed arieggiare l'addome.

Lo spazio libero dai chioschi nella pineta dove è appena un po' pianeggiante è tutto occupato da materassini e asciugamani stesi, carrozzine, giocattoli, sedie, tavolini da picnic e dappertutto mamme, bambini, famiglie. Difficile pensare di poter passare in quel groviglio ed è come se quelli che camminano sulla strada semplicemente siano alla ricerca di un posto libero dove stendersi e riposare. Mi viene in mente il gioco che si fa in cerchio, dove bisogna conquistare una sedia, ma ne manca sempre una per far sedere tutti. Uno spettacolo per me inatteso e incredibile.

"Ma se devono passare le vacanze così, a parte l'ombra dei pini, non sarebbe molto più comodo un ombrellone a Jesolo o Rimini? In fondo avrebbero molto più spazio a disposizione" mi dico perplesso.

Ma forse io sono prevenuto e non sono riuscito a capire l'intima bellezza di questa specie di campo profughi che ho di fronte.

Passando cerco di selezionare, tra i 50 o forse più cocktail bar, quelli che promuovono Rum; prendo nota di un paio posti lungo questa passeggiata perché la loro terrazza offre una visione particolarmente ampia dello struscio e perché il rum potrebbe interessare anche Francesco, e quindi costituire una meta ed un buon punto di osservazione per la nostra passeggiata dopo cena.

Ci ritroviamo davanti alla barca all'ora della doccia. A fianco a noi stanno ormeggiando le barche della flotta charter: hanno finito la settimana di crociera e tra stasera e domattina presto gli equipaggi devono lasciare libere le barche alle squadre che fanno le pulizie, perché da domani sera cominciano ad arrivare i nuovi equipaggi e tutto dev'essere in ordine.

Il molo è animatissimo: dalle barche scaricano grandi sacchi di immondizie, casse di birra non ancora bevuta e sacche di vestiario; ci sono ragazzi, ragazze,

famiglie intere e anche anziane comitive.

Stranamente le lingue prevalenti sono Olandese e Spagnolo, che soverchiano Inglese e Tedeschi. Forse sono solo più rumorosi, più allegri.

Dopo cena facciamo la passeggiata prevista lungo la pineta che avevo visitato nel corso del giorno. La stradina è molto tranquilla: la gente si è tutta riversata nel centro del paese per la cena e lo struscio ed ha abbandonato le posizioni che aveva occupato nelle ore di sole.

Abbandonato è il termine giusto, infatti andandosene hanno lasciato materassini, salvagenti, stuoie: qualsiasi cosa potesse segnalare che per quel determinato spazio si accampa un diritto di uso e di occupazione è stata lasciata sul posto. L'impressione di insieme è desolante.

- *Ammesso che esistano degli stradini, come possono fare pulizia in mezzo a tutto questo casino abbandonato?*
- *Se tutto va bene passeranno un rastrello sulla pineta solo a fine stagione, e per il resto si limitano a svuotare i cestini dei rifiuti lungo la strada.*
- *Non sono mai stato all'interno di un accampamento di zingari, ma non potrà essere peggio di così...*
- *Mi sa che anche l'acqua del mare non sarà molto meglio che a Jesolo o a Lignano, con tutta questa gente che ci fa il bagno e la pipì.*
- *Siamo fortunati a stare sempre nelle isole, dove la gente è poca ed ha cura dei posti. Graziella lava i piatti in acqua di mare quando siamo in navigazione, senza usare detersivo. Se li lavasse in quest'acqua qui immagino che avremmo il cagotto tutto il tempo.*

Siamo seduti sulla terrazzetta deserta di in un bel bar bevendo un bicchiere. Siamo soli e i due camerieri sono visibilmente annoiati.

- *Ma è sempre così tranquillo alla sera?*

Chiedo a quello che mi è più vicino.

- *A quest'ora è sempre così, di solito comincia ad animarsi dopo le 23, ma la vita comincia davvero dopo mezzanotte.*
- *E quando finisce il vostro turno di servizio?*

- *Quando l'ultimo cliente se ne è andato, alle 3, alle 4. Qualche volta anche dopo.*
- *Bella vita eh? Vi divertite un sacco.*
- *Non è così male, io vivo qui vicino e d'inverno non c'è proprio niente da fare. È solo deserto e noia a meno di non andare a Zara. Almeno qui d'estate vediamo un po' di vita. Non ci sono alternative, o così oppure dobbiamo emigrare in Germania.*

Torniamo al nostro molo molto prima che la pineta si rianimi. Ma quando arriviamo il molo è in piena festa: gli equipaggi che hanno finito la vacanza si danno da fare per esaurire le scorte, vino e birra soprattutto, perché non possono portarsele a bordo degli aerei che li riporteranno a casa. Quelli che iniziano ora la vacanza hanno appena fatto la spesa e stanno familiarizzando tra loro e con i vicini.

Passando e vedendo facce allegre è naturale sorridere e salutare, e molti di questi non solo ricambiano il saluto ma ti chiamano a dividere con loro un bicchiere e la loro allegrezza. Nessuno si offende al nostro gesto di cortese no grazie, siamo già bevuti di nostro, non abbiamo bisogno di altro.

-Sarà dura dormire stanotte, se la festa continua così.

Graziella e Nando arrivano prima di mezzogiorno:

- *Che bravi avete fatto presto.*
- *Siamo partiti presto e l'autostrada aveva poco traffico. Solo dopo Zara abbiamo perso un po' di tempo.*

Ci mostrano i loro trofei: il nuovo gommone ed il tubo da cui ricavare il nuovo bompresso.

Il nuovo gommone ha esattamente le stesse misure del vecchio, cambia solo il colore ed il peso: questo è molto più leggero: solo quattro chili invece che più di sei. È il segno che è fatto con un PVC più sottile: sarà ancora più facile alarlo a bordo ogni volta, ma non me lo vedo a durare sette anni. In ogni caso è quanto di meglio è stato possibile procurare con così poco preavviso. Andrà benissimo. Solo a questo punto ci liberiamo del cadavere del vecchio gommone buttandolo in un capace cassonetto. Del vecchio recupero pagaie, scalmi e le valvole di

gonfiaggio che sono nuove e possono sempre servire come ricambio anche del nuovo gommone.

Francesco mostra con orgoglio a Graziella la tavola di legno che abbiamo preso a Lussino e che ora ci fa da passerella.

- *Finalmente, sono anni che dico a Giorgio che la nostra tavoletta è troppo stretta e corta. Ogni volta che salivo e scendevo dovevo farmi dare la mano perché avevo paura di cadere. Come hai fatto a convincerlo?*
- *È stato facile, ho detto: o una tavola più lunga e larga o devi portarmi a bordo in braccio ogni volta. Vedrai anche come è utile quando è stivata a bordo per la navigazione: sedere su questa tavola è come stare seduti in panchina, va bene sia quando si naviga e sia per mangiare e ci si può anche stendere.*

Il nuovo bompresso è tagliato e montato in un'oretta o poco più.

- *Che dici, sarà il caso di provarlo?*
- *Non penso che sia necessario: la lunghezza è uguale a quello di prima, e funzionerà senza problemi per qualche anno; ecco forse adesso prima di partire per una nuova crociera mi ricorderò di guardarlo con attenzione per cercare di scoprire in anticipo segni di seria corrosione elettrolitica.*
- *Allora che facciamo adesso?*
- *Direi di andare a trovare un posto dove tu e Nando possiate passare la notte, in modo da viaggiare riposati poi visto che abbiamo la macchina, se vogliamo possiamo anche fare un po' di turismo e vedere qualche posto qui intorno.*
- *Zara?*
- *Se volete vederla, andiamo a Zara.*
- *Ma Zara è uno dei pochi posti che conosco già. Credo anzi che la conosciamo tutti.*
- *Volendo andare verso sud c'è anche Sibenik, c'è Skradin, ci sono le cascate della Krka.*
- *Ma noi siamo stati in macchina già varie ore: non si potrebbe andare in un posto vicino?*
- *Se volete, prendiamo la macchina, facciamo qualche chilometro lungo costa e quando vediamo un posto che ci piace ci fermiamo e facciamo due passi.*

L'ostello della gioventù di Biograd offre una sistemazione confortevole e conveniente ai gemelli. Io avevo qualche perplessità perché sono all'antica e a far rientrare due settantatreenni fra la gioventù mi sembrava una forzatura.

Ma il ragazzo della reception dice che è regolare:

- Nema problema è giovane chi si sente giovane - Dice.

Devo ammettere che non fa una piega.

Fa molto caldo perché il sole è ancora alto. L'unico posto piacevole è in riva al mare: lì la brezza del pomeriggio è piuttosto fresca, perché si incanala tra la terraferma ed la lunga isola di Pasman. Il nostro viaggio in macchina finisce a Sveti Filip i Jakov che è forse a due chilometri dall'ostello di Biograd. È un posto piccolo, ma ha l'aria di un vero paese, con il suo centro storico giusto davanti alla riva ed una passeggiata lungomare di forse 150 metri che unisce ben tre minuscoli porticcioli. L'atmosfera è molto centro vacanze per famiglie locali senza troppe pretese, esattamente il tipo di posto che ci fa sentire bene.

Evidentemente quello è un giorno importante per i locali. Siamo infatti seduti sulla terrazza di un caffè quando la via si anima e arriva una processione con tanto di banda e di gruppo di ragazzine in abito folcloristico. Il gruppo ha un'aria stranita, non si capisce bene se le ragazzine si divertano a fare quello che fanno o se siano lì perché i genitori gliel'hanno imposto e si trovano a fare gesti che non sentono dentro. Forse è solo il fatto di trovarsi così al centro dell'attenzione generale e così fuori posto in un contesto di gente mezzo svestita, in ciabatte: difficile creare un'atmosfera di festa se il contesto non è quello giusto. Ma poi prevale la voglia di divertirsi: il paese è pieno di bambini e quelli si lasciano contagiare facilmente e fanno corona alle bambine danzanti. Finisce che mezzo paese si accoda alla piccola processione e nel nostro terrazzo le sedie si svuotano e restiamo in pochi a presidiare il posto degli spettatori passivi.

Nella via parallela, appena dietro alle case del lungomare, scopriamo una specie di pescheria e sul retro di questa una griglia e poche panche. È molto meno di una konoba, e meno di una frasca. Ma si può scegliere tra sgombri e oratine e vederseli cuocere alla griglia davanti al naso. Negli androni di varie case vendono vino locale. Ne proviamo un paio di bicchieri per concludere che la birra è la unica opzione ragionevole.

Certo non c'è da sdilinquirsi per la qualità del servizio, e se è per questo neppure

per la qualità del cibo, ma nessuno se ne lamenta, è più importante essere qui ora.

Poco alla volta la conversazione langue: quando ci siamo incontrati abbiamo esaurito in pochi minuti le cose essenziali, ci siamo aggiornati a vicenda sui pochi fatti capitati nei giorni in cui siamo stati lontani, poi archiviata questa pratica, esaurita la comunicazione essenziale il resto è chiacchiera.

Ma la chiacchiera non è poi così fondamentale: tra gente che si conosce da anni si può stare anche in silenzio per lunghi minuti senza sentire alcun imbarazzo, perché esiste una atmosfera che fa sentire tutti a proprio agio. Tra poco verrà il momento di salutarci, e questo insinua una piccola nota di malinconia nella serata

Ognuno vive il momento a modo suo. Torniamo sul bar del lungomare e la vista delle luci sull'isola di fronte, il cielo pieno di stelle, il bicchiere dopo cena ravvivano la conversazione: per Graziella la crociera comincia oggi, i problemi di casa sono lontani e l'animo è leggero.

- Non mi hai ancora detto niente sui posti che pensi di visitare.

Anche Nando e Cico sono interessati al programma

- Giornata più giorno meno abbiamo quindici giorni di tempo a disposizione; ad arrivare qui ci abbiamo messo una settimana. Significa che abbiamo ancora tre quattro giorni a disposizione per scendere verso sud, e poi dobbiamo tornare indietro anche perché la risalita richiede più tempo che la discesa, visto che c'è molta più bolina da fare e bisogna lasciare un po' di margine di sicurezza, se il tempo dovesse guastarsi e dovessimo perdere uno o due giorni. È un peccato perché i posti che vale la pena di vedere sono tanti ed il tempo è poco. Comunque, da qui in tre giorni possiamo raggiungere comodamente Spalato e passarci almeno un giorno. Per esempio se il tempo è buono e c'è un po' di aria portante potremmo fare una tappa a Primosten e poi una direttamente a Spalato. Se invece non c'è aria o è contraria potremmo fare una tappa a Zlarin o Kaprije nell'arcipelago di Sibenik, poi una magari a Rogoznica o a Trogir prima di arrivare a Spalato. Poi al ritorno potremmo fermarci in posti dove non ci siamo fermati all'andata. Mi preoccupano un po' posti come Trogir e Spalato. Sono bellissimi, ma bisognerebbe visitarli fuori

- stagione, perché ora saranno così pieni di turisti che neanche a Jesolo...*
- *Certo che trovarsi in zona e non fermarsi a Trogir o Spalato sarebbe un delitto.*
 - *Sì, ma noi abbiamo avuto modo di passarci qualche giorno a fine dicembre, e sono posti meravigliosi. Temo il confronto con quello che troveremo adesso.*
 - *Ci fermiamo all'isola di Elvis Presley?- per Graziella le isole non hanno il nome che si legge nelle carte. Sono i posti a cui è legato il ricordo di una cosa che ci è capitata. A Zlarin lei associa il nome di Elvis.*
 - *Quella è Zlarin, direi di non fermarci all'andata, visto che è così vicina, semmai ci fermiamo durante la risalita o lì o a Prvic, che ci sta di fronte.*
 - *Prvic, qual è?*
 - *A Prvic ci siamo stati più volte, anche con Zàkete quell'anno che Paolo e Chioma avevano il Comet 8,50. È un bel posto, ti è piaciuto. È il posto dove abbiamo mangiato a lume di candela nel porto, nel vecchio frantoio restaurato.*
 - *Ah, sì. Ricordo bene quel posto: molto bello ed abbiamo mangiato anche bene*
 - *Mi piacerebbe anche tornare a Tribunj per vedere com'è ora-dico.*
 - *Qual è Tribunj?*

Lo mostro a Graziella e agli altri su Maps. È tra Vodice e Murter.

- *È un posto speciale. Il paese è su un'isoletta collegata alla terraferma da un ponticello. L'isola ha un diametro piccolissimo, forse cento, duecento metri. Se ti ricordi, una volta con Zàkete siamo stati presi da un colpo di vento improvviso mentre stavamo andando verso Murter. Ci si è rotta la gassa della drizza della randa ed abbiamo dovuto riparare in un porticciolo in costruzione. Quel porticciolo era a Tribunj, e sul molo c'era un chiosco che faceva da mangiare ed aveva datteri.*
- *Quello che voleva darci datteri a tutti i costi?*
- *Proprio quello: dice, stasera abbiamo zuppa di datteri, datteri alla buzera, datteri alla griglia. Dico: ma non è proibita la pesca dei datteri? Mi fa: ma vedi quei ragazzi seduti a quel tavolo? Hanno lavorato tutto il giorno*

a spaccare pietre, e cosa gli dico adesso, che non potevano pescarli?. Ma se noi non vogliamo datterì, che altro potremmo ordinare, che pesce hai? Mi fa: non ho pesce, ho un po' di formaggio ed un po' di prosciutto. Io vi consiglio davvero i datterì, vi faccio anche un prezzo speciale. Penso che quella sia stata l'ultima volta che abbiamo mangiato datterì in vita nostra. Ma ne abbiamo mangiati una vagonata.

Se non ci fermiamo a Tribunj, potremmo sempre fermarci a Murter, o magari a Zut. Dipende molto dal tempo che fa. Speriamo che ci sia un po' d'aria e soprattutto che non piova.

- *La pioggia è la cosa peggiore se hai una piccola barca. A meno che non sia notte e si possa stare beatamente in cuccetta in un posto tranquillo.*
- *È vero che sotto a Lussino la probabilità di pioggia in questa stagione è proprio un evento raro sulle isole. Ma è anche vero che se andiamo a Spalato e Trogir quella è terraferma e la situazione cambia.*

Poi viene l'ora di salutarci: Nando ci fa da autista fino all'ingresso del marina. In un momento in cui gli altri non potevano sentirmi gli ho raccomandato caldamente di guidare lui la mia macchina. Non ho mai visto guidare Francesco, ma so che ha avuto qualche serio incidente e all'alfa io sono affezionato.

- *Ci vediamo tra una quindicina di giorni; vi terremo informati sul nostro programma di ritorno in modo che possiate venirci a prendere al nostro arrivo a Monfalcone.*
- *Domani stesso la metto in garage.*
- *Guarda che potete usare la macchina come vi pare: c'è il pieno e sai adoperarla. L'unica cosa è che avremo parecchio bagaglio da sbarcare e quindi ci serve la macchina per riportarlo a casa. Non fosse così potremmo rivederci a Mestre in stazione.*
- *Nessun problema. A parte la visita all'ospizio che o io o Nando facciamo tutti i giorni per vedere la mamma, non abbiamo programmi di viaggi, per cui tu chiama e noi veniamo a prendervi.*

Verso l'arcipelago di Sebenico - Sibenik

Usciamo dal marina di Biograd a mezza mattina. La brezza del mattino sta perdendo forza, siamo consapevoli che sarebbe stato meglio partire prima, ma ci siamo attardati tra una colazione al bar e la spesa per rinnovare la piccola scorta di pochi viveri.

Sfiliamo a fianco della scogliera rossastra di Vrgada, passo molto vicino per poterla vedere bene e dico:

- *Riconosci quel posto?*
- *E come no, è lì che sono stata punta da una vespa, giusto?*
- *È proprio quello il posto! E vedi quella costruzione: quello è il ristorante Bracera, dove abbiamo cenato. Vedi che la terrazzetta ha la forma di una prua di trabaccolo? La Brazzera è come un trabaccolo, solo che ha un solo albero invece che due.*
- *Allora quello è il paesino dove i bambini di età diversa giocano in piazzette diverse, vero?*
- *Sì, è quello. L'isola è Vrgada, e quello è il paesino.*

Era successo che ci eravamo ancorati sotto alla scogliera e ce ne stavamo a leggere e far bagni in un'acqua trasparentissima. Graziella si era stravaccata nel pozzetto di Zàkete assorbita nella lettura. Per ripararsi dal sole si era rintanata sotto alla vela che era raccolta sul boma appoggiato su un lato del pozzetto.

Improvvisamente Graziella salta su, urla e si dispera, il boma scivola di lato ed io non capisco che succede. La vedo piangere con una mano sul viso, mentre saltella in pozzetto e si massaggia una coscia. Sono allibito e trasecolato. Ci mette un po' a spiegarsi: una vespa l'ha punta sulla coscia. Appena sentito il dolore della puntura Graziella è saltata su ed ha battuto la testa sul boma, che le è ricaduto sul naso. Per fortuna la barca è piccola, il boma leggero e comunque il

naso è stato solo sfiorato: la caduta del boma è stata fermata dal bordo del pozzetto, altrimenti il naso si sarebbe rotto mentre ha solo un piccolo striscio ed è arrossato. Come passare dall'idillio dell'arcadia al dramma noir in due secondi.

- *Vuoi che andiamo a Biograd in cerca di una farmacia?*
- *Portami via di qui e da queste vespe, ma non portarmi lontano, non ora.*
Ho bisogno di un po' di pace per riprendermi.
- *Che ne dici se entriamo nel porticciolo?*
- *Bene.*

Il porto è striminzito ed ha poco fondale, ma noi siamo piccoli, non peschiamo niente e mettiamo la barchetta dove vogliamo. Troviamo posto tra due grossi barconi di turisti.

Finché Graziella lenisce le sue pene, vado in perlustrazione dell'isola. C'è un solo ristorante ed è quello con la terrazza a forma di prua di brazzeria. È pieno di gente, ma parlo con un cameriere che mi rassicura: si possiamo avere un tavolo per la cena, e sì, se vogliamo può essere quello proprio sulla terrazzetta, e d'accordo, ci preparerà proprio quel branzino sulla brace, per le otto.

Verso le sette i barconi dei turisti se ne vanno ed io posso ormeggiare Zàkete in modo più comodo per la salire sul molo. Le pene di Graziella si sono attenuate e decide che tanto vale non pensarci più: per la cena si prepara con abito lungo e sandali con il tacco indossati come si deve, non appena messo il piede a terra. Alle otto ci presentiamo al nostro ristorante, prendiamo possesso del tavolo e ceniamo fronte mare in totale solitudine: siamo gli unici due ospiti.

Il cameriere ci spiega che nessuna barca passa la notte a Vrgada: semplicemente i turisti di passaggio vengono con i barconi per la giornata, ma tornano in terraferma al calare della sera. Le case del paese o sono occupate dai proprietari o sono affittate a famiglie che ci passano le vacanze, come succede in tutte le isole.

Facciamo un giro per visitare il paese: è piccolo, e distribuito sul declivio di una collina. Le case si addossano le une alle altre, e si stratificano ai vari livelli così, lungo la stradina che le attraversa, si formano tre piccoli slarghi come mini piazzette, di cui quella più in alto davanti alla chiesa, è la più consistente. In alto ci gioca un gruppo di ragazzini adolescenti, a metà un gruppetto di bambini di sette- dieci anni, ed in basso nello slargo più vicino al bar una squadra di bambinetti dai tre ai sei anni. Al bar stanno le mamme, qualche marito ed alcuni

vecchi. Ecco una singolare soluzione utile a preservare la pace sociale: Vrgada potrebbe insegnare molte cose ad architetti e urbanisti

Vrgada sfilava alla nostra destra e già a sinistra cominciano le prime isolette che proteggono l'estremità nord e la baia di Murter.

- E quella è l'isola di Murter, il posto dove c'erano quei due innamorati che avevano ordinato il vino debit.

- Me li vedo ancora davanti: che faccia aveva quello quando ha assaggiato il vino. Come se avesse bevuto aceto.

Era andata così.

Murter

Partiti con Zàkete prima di mezzogiorno da Biograd, a metà pomeriggio eravamo già arrivati a Katina al passaggio di Proverska Mala con il programma di passare la notte lì.

Conosco piuttosto bene la zona, ma ho un'improvvisa incertezza sulla conformazione del paesaggio e decido di dare un'occhiata alla carta nautica. Dico a Graziella:

- Per favore, tira fuori la cartina da Biograd a Solta.

Le mie carte da sempre le conservo in una grande cartella: è così ingombrante che il posto migliore per stivarla è sotto il materassino della mia cuccetta.

- Non c'è nessuna cartella sotto al materassino. E non c'è neanche il libro dell'Adriatico.

Maledizione: nella fretta di partire vedo perfettamente carte e portolano a casa proprio sopra il tavolo in soggiorno pronte per essere caricate ed evidentemente lasciate lì.

Poco male, stanotte ci fermiamo a Proverska Vela e domani attraversiamo tutto l'arcipelago ed andiamo fino a Murter. A Murter c'è un buon marina e lì sicuramente avranno le carte per noi. Poi con le carte, semmai torniamo di nuovo alle Incoronate.

Facciamo quanto programmato. Costeggiamo Incoronata per quasi tutta la sua lunghezza a motore perché non c'è una bava di vento, solo verso la fine, e comunque solo dopo mezzogiorno si alza un po' di brezza. Si alza il Nord Ovest del pomeriggio e cresce, cresce rapidamente.

Appena doppiata la punta sud di Incoronata decido di tornare indietro, riparami un po' mentre prendo la prima mano di terzaroli e armo la seconda.

Poi torno fuori e vedo com'è. È solo il secondo giorno di ferie, abbiamo tutti i bagagli a bordo, non ci sono molte barche in giro ed io non voglio rischiare una scuffia in mare quasi aperto.

A Murter ci arriviamo in un attimo, con la barca che è in planata per buona parte del tempo. Doppiamo la punta nord dell'isola, ci infiliamo tra gli isolotti che riparano il golfo verso Nord, l'onda si calma e noi arriviamo tranquilli al Marina, troviamo le nostre carte nautiche ed anche un atlante stradale che è dettagliatissimo anche su ogni più minuta isola della Dalmazia.

Decidiamo che passeremo la notte al marina e che ci meritiamo una cena per celebrare il possesso delle nuove carte. Troviamo una pergola quasi sulla riva sotto cui hanno organizzato un bel numero di tavoli. Il posto è ruspante e con poca scelta, ma fuori fa caldo e sotto la pergola si sta da dio.

Con la carne io chiedo birra per me, ma Graziella vuole vino. Hanno solo debit. Le dico:

*- Lascia perdere, l'ho provato due tre volte ed era sempre una schifezza.
Meglio la birra.*

Ma lei non si scoraggia, e ne chiede un quartino per sé. Lo assaggia, chiama la cameriera e si ordina..... una birra.

Il debit è un vino locale che evidentemente non resiste al caldo estivo. Quando l'ho provato io aveva sempre un forte sapore di amaro e di aceto. Gli anziani locali lo bevono allungato con acqua e dicono che disseta.

Al tavolo a fianco si siede una coppia di giovani. Si capisce lontano un miglio che si sono conosciuti da poco, trovati e piaciuti e il loro dopocena si prospetta infuocato. Lui è pimpante, gasatissimo e già pregusta il dopo. Vuole fare una figura degna, per cui ordina scampi alla buzera e scampi alla griglia. E vino, naturalmente.

Noi ci godiamo la scena.

Arriva il vino, e poi brindano allegri allacciando i bicchieri.

Assaggiano il vino e li vediamo improvvisamente tristi e sconcertati.

Lui annaspa, si guarda intorno, è smarrito. Vede offuscarsi l'incanto della notte che già pregustava.

Ci fanno un po' di pena per cui decidiamo di intervenire e spiegargli la situazione decantandogli le qualità salvifiche della birra. Grati seguono il nostro consiglio e dopo poco tornano a dedicarsi alle loro manovre preparatorie.

Murter è un posto grande ed affollato, ma mi piace molto lo stesso perché conserva il suo carattere anche in piena stagione. In porto ci sono ancora gli squeri (cantieri) che costruiscono le Gajete, barche tradizionali in legno armate con vela latina che sono diffusissime. Sono belle barche e vanno bene. Con quelle in passato i pescatori di Murter trasportavano ogni cosa che potesse servire sulle isole all'intorno, comprese le pecore che andavano a pascolare su Incoronata: una navigazione altamente pericolosa che ha causato grandi lutti alla comunità locale. Forse anche perché custodiscono tanti ricordi, i murterini sono tenacemente legati alle loro tradizioni e le conservano gelosamente.

Il porto è molto grande e ci si può ormeggiare in vari posti, anche ai moletti dei ristoranti, oppure si può stare alla fonda. Bisogna tuttavia fare attenzione alla bora, che qui può soffiare molto forte e rendere insicuro l'ancoraggio in rada. Ci è successo pochi anni fa di andare a cena su un molo con la barca alla fonda a non più di cento metri. Appena arrivati il cameriere mentre ci stava facendo sedere ci ha informati:

- Attenzione, stasera potrebbe esserci vento forte.

Eravamo andati a cena prestino proprio per questa ragione, per avere il tempo mangiare, tornare a bordo e spostarci in un luogo più sicuro prima che facesse troppo buio.

Ai primi accenni di vento ci siamo spostati ed abbiamo dato fondo al riparo del cimitero, in una zona poco esposta. Ma la prossima volta che mi dovesse capitare penso che mi metterò giusto sottovento agli isolotti che proteggono la baia: un posto sicuro e bellissimo

L'Arcipelago di Sebenico - Sibenik

La nostra rotta è sud-est. Dopo aver costeggiato Murter abbiamo di fronte l'arcipelago di Sibenik.

Mostro a Graziella le isole:

- Quella un po' a sinistra è Provicchio on in slavo Prvic, poi c'è Zlarin, Poi Kaprije, Kakan e Zirje.

Noi puntiamo il passaggio tra Kakan e Kaprije.

- Quella è Kakan. È quella dove c'è una baia con una isoletta davanti ed un baretto in una posizione panoramica a mezza via della collinetta. Ti ricordi? Aveva alcune bandiere che sventolavano al vento e fumo di una griglia sempre in funzione. Quell'altra, invece, è Kaprije.; è quella dove abbiamo cenato con Enea, ti ricordi?

- Certo, un bel personaggio davvero, è stato bello passarci del tempo insieme.

Era andata in questo modo:

Il programma che avevamo era semplice: prendere un gavitello a Kakan che è uno degli ancoraggi più belli che conosco, stare lì il pomeriggio, poi alla sera andare a mangiare al baretto che c'è vicino alla riva. Non c'è molta scelta, ma il posto è così bello che tutto sembra buonissimo.

Non avevo fatto conto che con lo scirocco forte che ci aveva sparati su da Primosten in pochissimo tempo, il nostro ancoraggio a Kakan non sarebbe stato tranquillo per niente. Non solo al gavitello c'era maretta, ma andare a riva sul nostro canottino con quella corrente e quell'onda non era per niente consigliabile.

Quindi nuovo programma: andiamo a vedere Kaprije che è ben riparato dal terzo quadrante. In Porto ci sono gavitelli e molti sono liberi dato che è presto, ma vediamo che c'è parecchio posto anche al molo interno; abbiamo bisogno di acqua e di fare provviste, se stiamo al molo diventa più facile caricare l'acqua.

Magna Sionere non è una barca che passa inosservata. Se poi ci disponiamo per fare un ormeggio i nostri preparativi attirano la curiosità e la voglia di collaborazione degli astanti. I più interessati ad aiutare sono i vicini di ormeggio, preoccupati che le nostre alette non finiscano per strisciare sui loro preziosi scafi. Noi accettiamo di buon grado l'aiuto che ci viene offerto.

Un giovane prende le cima di poppa e dà volta alla bitta sul molo, poi aiuta Graziella mentre io regolo la tensione della cima di prua. Quando tutto è a posto mi rilasso e mi guardo intorno. Nella barca a fianco a noi, ormeggiata di prua, un signore ha seguito tutte le operazioni senza commenti, ma appena mi vede tranquillo mi chiede, indicando il nostro trimarano:

- *È veloce?*

Ed io:

- *Non c'è male, c'è di che divertirsi. Lei ha una bella barca.*

- *È un Vertue.*

- *Sì, me n'ero accorto. È una di quelle nuove che hanno ripreso a fare ora, o è una di quelle storiche?*

- *È una delle prime. Venga a bordo, gliela mostro con piacere.*

Quando arrivo in pozzetto mi rendo finalmente conto del perché questo signore non ha fatto il minimo gesto per aiutarci durante l'ormeggio: un incidente gli ha lesionato la colonna vertebrale e da una ventina di anni è paralizzato.

- *Ma come può uno nelle sue condizioni andare per mare?*

- *Bisogna avere passione ed avere amici che ti aiutano*

Infatti il ragazzo che ha preso le cime è il moroso della figlia. In barca sono in tre. In effetti il Vertue ha posto solo per tre persone, a patto che uno - in questo caso il ragazzo - sappia infilarsi nella cuccetta del navigatore la cui bocca è gran-

de più o meno come quella di un forno a microonde ed è a mezza altezza, per cui bisogna essere provetti acrobati per scivolarci dentro.

Sorprendente è il bagno, posto a prua con la tazza del WC altissima, una posizione obbligata dalla stellatura dello scafo, ed a fianco al WC è incastrata una sedia a rotelle pieghevole.

Gli interni sobri sono belli come in una vecchia barca tenuta con amore.

Questo Vertue è il V58 uno dei più vecchi. Viene da Hong Kong ed è costruito con legni pregiati come il teak.

Il nostro ospite si presenta: è Enea Riboldi, un disegnatore famoso di cui ho ammirato per anni i disegni su Bolina, e di cui posseggo anche un libro.

Restiamo a chiacchierare in pozzetto per un sacco di tempo, poi viene ora di cena e decidiamo di cenare insieme in modo da non interrompere la chiacchierata.

Dato che Enea è sì paralizzato, ma se è per fare pochi metri riesce a muoversi da solo con l'aiuto di due bastoni senza bisogno di sbarcare la carrozzella, decidiamo di andare a mangiare al posto più vicino, un ristorante che è posto proprio alla radice del molo.

Non ricordo che cosa abbiamo mangiato ma ho un grato ricordo di quella sera piena di chiacchiere e di passione per la vita e per la vela.

Una sera di discorsi che ti ricaricano di energia positiva per lungo tempo.

Adesso che il ristorante sul molo è chiuso, se ci capita di passare da Kaprije noi andiamo da Sanpier, pochi passi più a sud verso l'interno della baia. I prezzi al chilo del pesce sono più bassi che da altre parti, ma la bilancia pesa di più, così si finisce per pagare lo stesso. In compenso l'insalata di polipo è di solo polipo e non di sole patate, e si può avere pesce davvero fresco e non allevato.

In alternativa c'è un locale -una specie di loggia- vicino alla diga foranea proprio sulla riva dove si svolge quasi tutta la vita sociale della comunità. Un ampio tetto ripara dai raggi del sole, ma si sta all'aria aperta perché non ci sono pareti. Funziona come bar, gelateria, grill e birreria contemporaneamente. Anni fa abbiamo seguito la cerimonia di apertura dei giochi olimpici di Pechino seduti in quella loggia sorseggiando birra davanti alla televisione assieme a quasi tutti gli abitanti dell'isola.

Indico a Graziella un gruppetto di case sull'isola a destra di Kakan.

- *Vedi quelle case laggiù? Quella è l'isola di Zirje, il porto di Muna. Ti ricorda qualcosa?*
- *È il posto dove ho remato con il gommone?*
- *Proprio quello.*
- *Beh, non è necessario che andiamo là. Non mi sono divertita troppo lì*
- *Non ti preoccupare, non ci andiamo.*

A Muna volevamo fermarci solo per fare qualche acquisto al negozietto sul porto, ma per qualche ragione che non ricordo non c'erano le condizioni per accostare in sicurezza con il trimarano.

Allora ho pensato di dar fondo al centro della baia e chiesto a Graziella se se la sentiva di andare a riva remando con il gommone io sarei rimasto a bordo in caso che fosse necessario manovrare. Lei ha subito detto di sì nonostante non avesse mai provato altro che la voga alla veneta su una barca tipica. Ho messo il gommone in acqua, si è preparata e poi le ho dato una piccola spinta.

Devo dire che il suo percorso di avvicinamento alla voga in gommone è stato scarso di soddisfazioni. La distanza da coprire era di venti, trenta metri ma se non riesci a mettere in acqua i remi contemporaneamente e imprimere loro un tiro equilibrato, ti trovi a girare in tondo senza fare progressi.

Nonostante i suggerimenti che cercavo di darle, man mano che la frustrazione prendeva il sopravvento, il suo procedere era fatto di giravolte, passi indietro e davvero poco avanzamento. Il tutto durò vari interminabili minuti.

Finalmente riuscì a raggiungere la riva sotto lo sguardo attento di un gruppo di ragazzi che da sotto l'ombrellone davanti all'unico locale la osservavano senza muovere un dito. Erano gli unici esseri umani in vista in quel momento in quel porto assolato.

Andando al market passò davanti al gruppetto e disse loro qualcosa che io non potevo sentire.

Finché era dentro al negozio salpai l'ancora e mi preparai, così quando tornò a bordo del gommone le dissi:

- *Datti un spinta verso fuori, ti allontani di un paio di metri così posso arrivare a prenderti io, senza bisogno che usi i remi.*

Facemmo così e funzionò, tanto che dopo di allora usammo questa tecnica

molte altre volte anche quando ormai Graziella aveva imparato a remare.

- Ma mi togli una curiosità, che cosa hai detto a quei ragazzi sotto all'ombrellone?

- Ho detto: dovrete pagarmi per lo spettacolo che vi ho offerto!

Capocesto - Primosten

Da Kaprije a Primosten sono poche miglia. Ci siamo già stati varie volte, perché il posto è davvero speciale.

Ci è capitato di visitarlo arrivandoci in macchina un 30 dicembre, in una tiepida giornata di sole: facendo due passi attorno al promontorio avevamo incontrato solo un paio di vecchie signore che andavano alla messa e pochi gatti. Le case erano quasi tutte chiuse, ma l'incanto del posto ci aveva colpito particolarmente.

Avevamo avuto l'occasione di rivedere lo stesso posto arrivandoci per mare dopo una tranquilla navigazione e trovando, tutti contenti, posto ad un gavitello davanti alla spiaggia. Fine della tranquillità: nel golfo passano motoscafi da tutte le parti, e le loro onde sballottano chi è alla fonda. Cercare di fare una pennicchella a bordo era tempo perso, per cui abbiamo passato il pomeriggio in spiaggia come ogni turista che si rispetti. Ad ora di cena avevamo avuto modo di vedere la "nostra" idilliaca Primosten trasformata in una bolgia turistica: la passeggiata lungomare che fa il giro del promontorio era per metà larghezza invasa da tavolini di ristoranti e konobe. Nel poco spazio rimasto si accalcava la folla dei passanti, metà che volevano andare in una direzione e metà nell'altra. Fendevano questa folla i camerieri al servizio dei tavoli che dovevano portare i piatti da oscure cucine e cortiletti interni, fino a raggiungere proprio quel tavolo e quel commensale senza far cadere niente con abilità e destrezza ammirevole.

Ricordo che ci siamo fermati al Brazzera un simil-ristorante proprio all'inizio della passeggiata, solo perché avevamo visto libero un tavolo di seconda fila in bilico sulla scogliera. L'avevamo preso perché lì almeno non c'era il rischio di continui contatti, sfioramenti e condivisione di umori ed afrori con la gente di passaggio. Nonostante tutto ero stato contento delle sarde ai ferri avute per cena, tanto da ricordarmi il nome del posto.

Avevamo fatto tardi tra l'altro aspettando di veder suonare una banda di paese che stazionava in piazza, ma poi stanchi di aspettare ci eravamo trasferiti al

Pub Legends dove una rock band di scatenate e vistose ragazze ci ha intontito a lungo. Siamo infine tornati a bordo quando lo schiamazzo della notte si stava affievolendo, così da poter dormire tranquilli.

Meraviglia delle meraviglie, alla mattina ci sveglia il suono della banda. Avevo un sonno cane.

- Ma che ore saranno?

- Ma ti rendi conto, sono le 6,30 e questa banda suona a pieni polmoni! È un posto di matti questo.

La banda ci ha allietato con marce e marcette girando tutto il paese e accertrandosi di avere svegliato tutti fra le 6,30 e le 7,15 e poi si sono messi tranquilli.

Primosten è tutto questo, per noi.

Stiamo arrivando e vedo da lontano che tutti i gavitelli sono occupati. Passiamo davanti al porticciolo e poi passiamo in rassegna la zona dei gavitelli: ci sono varie barche all'ancora che probabilmente attendono che si liberi un posto. In cielo c'è anche un nuvolone nero, non credo che piovierà ma potrebbe portare un colpo di vento.

- Non mi piace qui, non mi piace l'idea di stare all'ancora con quella nuvola: non potrei scendere a terra. Vediamo sulla carta che possibilità di ormeggio ci sono qui vicino.

A poche miglia c'è il marina Kremik, li chiamo e sì, mi assicurano: il posto per noi c'è, e mi assicurano anche che possiamo andare a Primosten con un taxi e che costa poche kune visto che è a due passi.

A Kremik, fatta la doccia, e preso visione del menu del ristorante ci guardiamo in faccia:

- Vuoi andare a cena a Primosten o stiamo qui?

- Ma perché non mangiamo qui, che è anche più tranquillo e poi semmai andiamo a Primosten dopo cena a fare due passi?

È finita che i due passi li abbiamo fatti in marina guardando le barche e poi ci siamo messi a chiacchierare con dei vicini di ormeggio ed a Primosten, per questa volta non ci abbiamo pensato più.

Il giorno dopo avevamo pensato di fare un'incursione all'interno della baia di Rogoznica, più che altro per vedere come è fatta; erano solo due passi da Kremik e mi tentava perché non avevo mai avuto l'occasione di passare di lì e a vedere sulla carta quella costa così piena di baie e baiette, rientranze ed isole mi sono detto: in un posto così si dovrebbe poter trovare rifugio anche in caso di uragano, potrebbe essere un posto bello anche paesaggisticamente. Ci spingeva un pigro residuo di brezza da nord est, e noi stavamo navigando a qualche centinaio di metri dalla linea di costa per poter apprezzare il paesaggio.

- *Beh, ma non ti pare che ci siano anche troppe case?*
- *Quella non è ancora la baia che dobbiamo vedere, l'ingresso della nostra baia sta dietro quella punta che vedi laggiù.*

Doppiamo la punta verde e subito dopo ce n'è un'altra. Nel canale tra i due promontori vediamo uno scorcio di case

- *Ma è una città?*
- *No, dovrebbe essere un centro simile a Primosten.*
- *Ma si vedono case su case: è pieno di case qui.*
- *Ma sai, non ce l'ha mica ordinato il dottore di venire qui. Andiamo più avanti a vedere se c'è qualcosa che ci piace di più.*
- *Il fatto è che sulla costa ci sono troppe case, troppi turisti.*
- *E allora noi andiamo ad isole. Tieni il timone che do un'occhiata per vedere dove potremmo andare.*
- *Allora, le prossime isole che potrebbe valer la pena di vedere sono: Zirona Grande che gli slavi chiamano Dvernik Veli che è abbastanza vicino, poi Solta che sta davanti a Spalato, o più al largo c'è Vis, che sarebbe Lissa, quella della battaglia di Lissa.*
- *Ci sei stato?*
- *A Vis? No, ma mi piacerebbe andarci. Ti ricordi Fausto e Ros c'erano stati un anno ed erano rimasti entusiasti del posto.*
- *Che dici, ci andiamo?*
- *Facciamo così: oggi ci fermiamo a Dvernik Veli che sembra che sia un bel posto, e poi domani se il tempo è buono facciamo tappa a Vis, ci fermiamo un giorno o due, e poi ritorniamo.*

Sulla costa, all'interno ci sono dei nuvoloni neri. Niente di preoccupante, potrebbero dissolversi come fanno di solito, ma prima di fare un 25 miglia in mare aperto preferisco aver dato un'occhiata anche alle previsioni dei prossimi due, tre giorni. Lissa è a solo dieci miglia da Hvar, quindi raggiungibile senza violare alcuna regola, dato che noi abbiamo una barca buona per navigare entro 6 miglia dalla costa. Ma fare un dritto ad oltre sei miglia in mare aperto solo per risparmiare le quattro cinque miglia in più che comporta la navigazione lungo costa può avere un senso solo se sei sicuro al 101% che non può succedere niente.

- *Ci sei già stato?*

- *No, non ci sono mai stato prima, ma sul portolano di Marinai di Terraferma si dice che è un bel posto, simile a Mala Rava, ma molto più grande.*

- *Se assomiglia a Mala Rava andiamoci di corsa.*

Zirona Grande - Veli Dvernik



- Cosa pensi del tempo?
- Per oggi non abbiamo niente di cui preoccuparci, poi dovremo vedere l'evoluzione. Anche per questo andiamo a Veli Dvernik: è un posto strategico: se il tempo dovesse peggiorare possiamo cambiare programma.
- Tipo andare a Spalato?
- Spalato è a meno di venti miglia e soprattutto possiamo raggiungerla navigando in acque protette. Se anche dovesse venire un temporale o un colpo di vento, il mare non può montare molto nel canale tra le isole. Qui

la bora non è così forte come a Veglia o Arbe, non c'è da preoccuparsi troppo. Ma abbiamo anche altre destinazioni possibili. In alternativa a Spalato, sempre sulla terraferma, possiamo andare a Trogir che è più vicina.

- *Ma non ci sarà tanta gente?*
- ***Sarà: no pien, de più.** A Spalato era già affollato in dicembre, figurati adesso. Sarà una bolgia e farà anche tanto caldo.*
- *E Trogir? Quando l'abbiamo vista era così tranquilla.*
- *Sì ma pioveva a dirotto ed era dicembre, adesso sarà piena come Spalato. Sono posti bellissimi e tutti vogliono andarci.*
- *E se volessimo un posto più tranquillo?*
- *Non sono mai stato sull'isola di Solta, che viene subito dopo Dvernìk Veli, ma l'isola dopo ancora è Brac, Brazza, un'isola molto grande. Si può andare a Milna, che è circa alla stessa distanza di Spalato.*

Milna è un bel posto: ricordo che stavo entrando nel porto quando il campanile ci ha accolto con uno scampanio a festa neanche stessimo per arrivare in paradiso. È vero che il campanile risuona la stessa musica ad ogni momento, compreso la mattina presto, per cui dopo un po' non sembra più di stare in paradiso. Ma ho un bel ricordo del paesino e poi la costa ad ovest di Brac è piena di belle baie ed ancoraggi.

- *Magari potremmo andare lì invece che a Vis che è così lontano in mare aperto, o sulla costa che è così affollata.*
- *Milna è anche molto vicina a Hvar. Saltando Milna volendo possiamo raggiungere Hvar anche in un solo giorno. E poi da Hvar a Vis sono solo una decina di miglia.*
- *Questa mi piace di più. Andiamo verso Milna, se arriviamo presto andiamo a Hvar, e se poi vogliamo, arriviamo a Vis.*
- ***Va ben parona femo come che la dixè ea.***

Veli Dvernìk ci viene incontro rapidamente grazie alla brezza di nordovest che ci spinge quasi in poppa.

La baia è molto profonda e rivolta a Nord ovest per cui anche l'onda entra assieme a noi. La guida 777 è sulla panca in pozzetto come sempre quando entro

per la prima volta in un porto, ed è aperta sul pianetto del porto. Una ciabatta appoggiata sopra evita che il vento sfogli le pagine. Ogni volta che butto lo sguardo sulla cartina, dopo averlo distolto dal paesaggio duro un po' di fatica a riconoscere il punto preciso: la realtà è sempre un po' diversa dalla sua raffigurazione. Guardando la cartina avevo pensato che la prima insenatura sulla destra, entrando nella baia, sarebbe stata abbastanza protetta dall'onda entrante, e che invece in fondo alla baia, dove sta il centro del paese ci sarebbe stata un po' di risacca. Invece la prima baia aveva l'acqua un po' increspata e davanti alla piazzetta, c'era pace come in uno stagno.

Il molo sulla sinistra dell'ingresso all'ultima parte della baia faceva evidentemente un ottimo lavoro.

Davanti al paese non c'era posto: già tre barche a vela erano alla fonda al centro del bacino, barche piccole occupavano praticamente tutti gli spazi disponibili lungo le banchine del porto, con la sola eccezione della banchina di attracco del traghetto.

Sul lato interno del molo all'ingresso del porto c'è una banchina ed era quasi tutta libera e proprio sulla testa del molo un uomo mi chiama agitando le braccia. Mentre passavamo avevo buttato un occhio sulla banchina: c'erano quadri elettrici e tubature, ma erano parzialmente divelte. Non c'erano segni di corpi morti. Graziella dice:

- Perché non andiamo lì al molo?

- Non vedo corpi morti, spero che non ci sia una catenaria sul fondo perché l'ancora ci si potrebbe impigliare. Forse è meglio se metto una cimetta di recupero ed un gavitello di segnalazione.

Ci prepariamo con calma, poi do fondo ed arretrato fino alla banchina. L'uomo prende la mia cima, dà volta ad una bitta e me la rende. Neanche finiamo la manovra che entra un catamarano gigante. È così largo che se si affianca a noi una parte del suo scafo sarà sporgente rispetto alla testa di molo.

L'uomo mi chiede di spostarmi un po' a sinistra, verso l'interno.

- Non ho problemi a spostare la poppa, ma non tocco la posizione dell'ancora. Basta che il catamarano dia fondo stando a destra della mia linea d'ancora.

Il Catamarano ha bandiera russa, ma parlano anche Inglese. Gli chiedo se hanno problemi a dar fondo rispettando la mia linea di ancoraggio e gli mostro il mio gavitello con il nome. Lo skipper mi rassicura, nessun problema: io ho dato 25 metri di cima, loro danno più di 50 metri di catena e si tengono ben larghi dalla nostra linea.

L'uomo del molo è ansioso di incassare, le attrezzature di distribuzione acqua e corrente sul molo sono chiaramente fuori uso, tutto indica che è abbandonato ed è di libero uso e lui è solo un abusivo che cerca di guadagnare qualcosa rendendosi utile.

Veste in modo molto dimesso e sembra proprio che il nostro obolo possa essergli di aiuto. Gli chiedo quando costa l'ormeggio.

- Sarebbero trecento kune, ma per voi faccio un prezzo speciale di 100 kune.

100 kune è quello che abbiamo pagato in altri porti per un gavitello.

- Quanto dobbiamo pagare?

Graziella amministra la cassa.

- Diamo 100 kune al signore.

Sto di guardia fintanto che i Russi ormeggiano: il loro catamarano ha la murata altissima: io sono sulla terrazza a controllare il loro avvicinamento e la mia testa è circa all'altezza dei piedi di una bionda signora che sullo spigolo di poppa segnala allo skipper dove finisce la sua barca: dal posto di pilotaggio, infatti, lo skipper non è sicuramente in grado di vedere né la banchina, né la mia barca.

Le panche del mio pozzetto sono circa cinquanta centimetri sotto il piano della banchina, mentre il piano di coperta del catamarano è forse un metro e mezzo sopra la banchina. Siamo come una pulce d'acqua di fronte ad una rana.

Il guardiano del molo chiede il suo obolo. Lo skipper contratta un po'. Discutono tra loro. Poi lo skipper si rivolge a me e mi chiede:

- Quanto avete pagato voi?

- 100 kune.
- Quanto lunghi siete?
- 23 piedi.- Sul loro catamarano c'era la scritta 55 piedi.

Alla fine si accordano per 300 kune. Il nostro uomo si rigira i soldi in mano e giurerei che è contento, ma anche il Russo lo è.

La signora bionda mette un parabordo gigante tra la nostra aletta di poppa ed il suo prezioso scafo. Le loro cime di ormeggio avranno un diametro di quattro centimetri. Al confronto le nostre da dieci millimetri sembrano comuni spaghi da scarpe.

- Avete una barca molto speciale: ma a che velocità va?
- Dipende dal vento. Oggi, venendo qui da nord facevamo otto-nove nodi. E voi?
- Anche noi otto nodi ma a motore, perché non c'era abbastanza vento. Noi andiamo sempre a motore.
- Immagino che sia una fatica anche solo issare una randa così grande.
- Fatica? Nooo. È tutto elettrico. Basta premere un bottone, ma poi con questo vento si va troppo piano. E allora finisce che andiamo a quasi sempre a motore.

Arriva una barca a vela e si mette alla nostra sinistra. Quando anche il loro ormeggio è finito è segno che possiamo stare tranquilli, nessuno può più costituire pericolo e noi possiamo andare a fare due passi.

- Ho bisogno di fare un bagno. Che ne dici se andiamo a fare due passi, troviamo un posto dove fare anche un bagno e poi andiamo a vedere il paese e dove andare a mangiare stasera?

Magna Sionere ha in dotazione fin dal suo primo giorno un secchio pieghevole: evidentemente il precedente proprietario aveva trovato che l'unico secchio che poteva entrare nella stretta apertura dei nostri gavoni era un secchio collassabile. Noi lo troviamo un accessorio molto utile che serve a numerosi scopi oltre a quello ovvio di servire da secchio: io lo uso come riserva d'acqua e catino quando mi faccio la barba sulla terrazza, Graziella di preferenza lo usa per portare a spasso costume di

ricambio, shampoo telefono e portafoglio. È di un bel colore giallo vivo e Graziella lo porta con eleganza. Più di una volta è stata avvicinata da signore che volevano sapere dove aveva comprato una borsa così originale.

Alla radice del molo vediamo che, appena a sinistra, c'è l'insegna di un ristorante. Il posto sarebbe bello in sé, ma è chiuso da tempo ed in stato di abbandono. Dopo pochi metri lungo la riva andando verso il paese c'è l'insegna di Konoba Jere un ristorante con terrazza che guarda il porto da circa il terzo piano. Faccio tutti i gradini fino a su: la terrazza ha una vista superba, ma l'atmosfera del posto mi lascia perplesso ed il pesce che hanno è solo di allevamento. Meglio procedere oltre.

La nostra riva è scoscesa: le poche case sono addossate alla parete della montagna, la stradina è stretta e corre due,tre metri più in alto di un'acqua limpidissima ed invitante. Ci sono vari accessi con scalette e moletti di qualche metro. Difficile ignorare il richiamo dell'acqua: sospendiamo la passeggiata in favore del bagno. Siamo all'interno del porto, ma l'acqua è trasparentissima, un vero ristoro dopo il caldo delle manovre di ormeggio. Indugiamo un po' a sguazzare come ragazzini. Poco lontano dei muratori con una rompisassi stanno macinando pietre per fare ghiaia, fanno un rumore infernale ed un sacco di polvere ma il vento la porta dall'altra parte ed il rumore in realtà non ci disturba.

I tre muratori e la loro macchina sono l'unico vero segno di vita umana che notiamo in questa parte del mondo.

Proprio in fondo a questo ramo della baia, dove inizia una stradina in salita, c'è la pomposa pubblicità del ristorante Atelije Tramontana che si bea di fare cucina scandinava. Peccato che oggi il ristorante sia chiuso.

- Ma cos'è, chiudono il ristorante in piena stagione? Dev'essere una congiura dei poteri forti.

- Ma il paese è di là, ci sarà sicuramente qualche altro locale.

Passiamo di fronte ad un paio di vecchi edifici in stato di abbandono: uno nel passato doveva essere stato un albergo o forse la residenza di una famiglia importante: la struttura conserva tratti di eleganza austera.

- Non sembra che in quest'isola le attività turistiche abbiamo così tanto successo.

- *Che vuoi dire?*
- *Hanno tentato di fare un marina sul molo, e l'hanno abbandonato, poi il ristorante vicino al molo chiuso, quest'altro, Tramontana, chiuso anche lui, poi questo che sembra un vecchio albergo in rovina...*
- *Guarda la chiesa, non è strana quella facciata? Che bella che è, ricorda quella di Capodistria.*
- *Sì, ma vedi che dietro alle finestre non c'è niente, c'è il vuoto? Quella facciata chiude forse un cortile, ma la chiesa vera comincia un po' dietro. Forse una volta la navata era tutta lunga, poi è crollato un pezzo di tetto e questi hanno costruito un altro muro più indietro e fatto finire la chiesa lì. Chissà se è stato fatto apposta o per necessità.*
- *Andiamo a vedere.*
- *Ma ora sarà chiuso, domani mattina andiamo a dare un'occhiata. Certo che da questa distanza con quegli alberi di contorno l'insieme è molto suggestivo.*

Dopo la banchina del traghetto inizia il centro del paese. Contemporaneamente a noi arriva anche il traghetto, e sbarca una trentina di persone. Un'altra trentina stavano aspettando l'attracco: improvvisamente siamo al centro della brulicante vita dell'isola.

- *Sembrava un posto abbandonato ed invece guarda qua, siamo in mezzo alla folla.*

Seguiamo il flusso ed arriviamo all'angolo sud della baia: qui c'è un negozietto, qui stazionano gli anziani su un paio di panchine, in attesa che arrivi il tramonto; qui sono parcheggiate anche tre, quattro macchine e, sorpresa delle sorprese, c'è anche un carrettino da gelataio.

A parte il carretto dei gelati, l'atmosfera che si respira a Zirona Grande è molto simile a quella che c'era nella ex-Yugoslavia: varie case in stato di abbandono o con manutenzione precaria, vecchi dall'aria indolente ed un po' rassegnata, paesaggio magnifico e turismo non invadente.

- *Un gelato ci voleva proprio*
- *Ma è gelato sciolto, ma ti fidi?*

- Sarà gelato industriale venduto in vaschette come si fa anche da noi.
- Ma non sarebbe meglio un gelato confezionato?
- Ma ti pare che questa qui, l'unica gelateria di questo piccolo paese si possa permettere di far venire il mal di pancia ai suoi clienti? Perderebbe il lavoro dalla sera alla mattina e poi dovrebbe emigrare. No, guarda, questa qui dà un gelato che ti puoi fidare ad occhi chiusi.

Poco più avanti lungo la riva c'è una piccola konoba che offre il solito menu e ci accoglie un giovane che sembra interessato al suo lavoro. Prenotiamo, scegliamo il tavolo e promettiamo di tornare per le otto.

Non avendo visto alcuna attività di pesca in porto, invece che ordinare il solito pesce di allevamento abbiamo optato per il più classico dei piatti. I cevapcici li sono stranamente simili alle nostre polpette, tondi e grassocci; evidentemente portano l'impronta della mano della cuoca che è la mamma del ragazzo sveglio. Le porzioni sono particolarmente abbondanti ed il prezzo più basso del solito. Secondo i nostri vicini di tavolo che erano gli equipaggi delle due barche alla fonda proprio davanti alla konoba quel posto è tutto sommato il loro preferito in paese.

- Ci sarebbe un posto in una baia dall'altra parte dell'isola, una baia che guarda a sud. Il posto è molto bello, il ristorante serve anche pesce pescato fresco e si dà grandi arie ma è piuttosto caro per la qualità del cibo che offrono.
- Abbiamo visto che c'è Atelije Tramontana: sembrava promettente, ma abbiamo trovato chiuso. Ci sembra strano tenere chiuso in questa stagione
- Il posto è piccolo e fa da mangiare solo su prenotazione: forse non avevano prenotazioni ed non hanno neanche aperto.

Non c'è che dire, a Dvenik Veli sembra proprio di essere tornati ai bei tempi della ex-Yugoslavia quando sembrava che fosse il ristoratore che ti faceva il piacere di darti da mangiare e dovevi ringraziarlo, e non viceversa, tu gli fai fare affari affollando i suoi tavoli e lui deve fare di tutto per farti contento.

Tre giorni a Traù - Trogir



Credo sia la prima volta in vita che passo tre giorni nello stesso posto durante una crociera.

La mia religione dice: ogni sera in un posto diverso e direi che finora ho cercato di rispettare questa regola. Ma stavolta non si poteva proprio fare diversamente.

Dopo la notte a Veli Dvernik, usciamo dalla baia verso le otto, e dato che c'era bonaccia totale stavamo decidendo dove andare a far passare del tempo in attesa che la brezza si alzasse. Stavamo costeggiando il lato est dell'isola più vicina Zirona Piccola, cercando di capire da fuori se il piccolo mandracchio avrebbe

avuto posto sufficiente per noi. Non avevo consultato il 777 e non avevo intenzione di ancorare lì, eravamo semplicemente in modalità curiosi che bighellonano qui e lì.

Sentiamo un improvviso TRRACK, un rumore nuovo e non troppo forte.

- Cosa sarà stato? -Dice Graziella sospettosa.

Mi guardo intorno e non vedo niente di niente.

- Boh, non vedo niente. Fregghiamocene.

Dopo pochi secondi RRACK. Meno forte di prima. Non lo posso ignorare, veniva dalla zona dell'albero. Guardo con maggiore attenzione...

- Ma non ci posso credere! La base dell'albero si è spostata!

Spenso il motore, ammainiamo la randa e ispeziono la piastra di acciaio inox su cui normalmente la base d'albero è appoggiata: al centro c'è un foro di 10 mm di diametro su cui è infilato un perno di bronzo. Quel perno è tranciato netto a filo della piastra. La base dell'albero è scivolata in avanti di 8-10 centimetri!

Il nostro albero è rotante. Il suo piede è una semisfera di 22 mm di diametro che ruota in una specie di tazza di bronzo. La tazza è appoggiata sulla piastra di acciaio e sta ferma, anzi dovrebbe stare ferma, grazie al famoso perno da 10 mm. Solo che adesso il perno è tranciato.

Per ripararlo dovrei disalberare. Lo posso anche fare in autonomia, visto che la barca è carrellabile ed a bordo ho tutto quello che serve per disalberare. Naturalmente si può disalberare solo a patto che ci sia quella tazza di bronzo sulla quale l'albero può appoggiare e ruotare. Quindi niente da fare. Bisogna sollevare l'albero: occorre una gru o una torre per alberare. Io, poi, ho una barca larga sei metri e mezzo. Mica tutte le gru hanno un braccio così lungo da arrivare sopra il mio albero.

Quindi occorre un marina o un cantiere ben dotato. Devo andare a Trogir distante circa 12 miglia.

Assicuro con cime la base dell'albero come meglio posso: non sarò in grado di bloccare ogni movimento, ma spero di essere in grado di guidarlo: voglio

che non scivoli di lato, e se deve andare da qualche parte, meglio che scivoli in avanti. Poco più avanti c'è l'osteriggio e spero che la sua cornice aiuti a fermare lo scivolamento: se passa oltre non voglio pensare a quello che capiterebbe alla barca e magari al timoniere.

Per fortuna è presto: poco dopo le otto di mattina. Il mare è piatto e la brezza, se abbiamo fortuna, non monterà prima di mezzogiorno. In ogni caso noi avremo brezza ed onda di spalle e questo aiuterà.

Mentre andiamo chiamo tutti i marina della zona: Vinisce, Marina, Aci Marina a Trogir. Tutti mi dicono: aspetta, che chiediamo al marinaio di servizio. Poi richiamano. Niente da fare, le loro gru sono piccole. Ma all'ACI mi dicono "chiama Marina Seget: hanno una gru che va bene per te."

Marina Seget non risponde né al telefono né al VHF.

A mano a mano che ci avviciniamo a Trogir il traffico dei motoscafi aumenta e con loro le onde. Le ho provate tutte per cercare di ridurre lo sballottamento causato da quelle onde. La cosa migliore era fermarsi. Ma come avremmo mai raggiunto la nostra destinazione? E così abbiamo accettato di vedere a poco a poco l'albero continuare a scivolare verso l'osteriggio. Per fortuna lì si è fermato, a circa 25-30 cm da dove avrebbe dovuto essere. Per precauzione ho chiesto a Graziella di restare sempre in cabina durante tutto il percorso.

Finalmente, quando siamo ad un miglio da Seget, al VHF mi rispondono e dicono di venire avanti. Marina Seget è un posto per barche di ricchi e molto ricchi. C'era un intero pontile dove la più piccola era forse 20 metri. Si vede anche dalla gru che è un posto caro: la gru ha uno sbraccio di fino a 9 metri. Ma quanto costerà una gru così?

Per precauzione avevo taciuto della nostra dimensione per evitare il rischio che mi facessero storie. Siamo entrati e ci siamo ormeggiati vicino alla gru. Era mezzogiorno e la brezza stava cominciando. FIUUU! Giusto in tempo. Ha soffiato fresca fino a sera, ma noi eravamo ormai al sicuro all'interno.

Scopriamo che non ci rispondevano al telefono perché l'ufficio era chiuso: festa nazionale. La Croazia si era "liberata" dalla Serbia un po' di anni prima. Per oggi dobbiamo prendercela comoda.

La sera, appena la temperatura cala un po', un ragazzo del marina ci dà uno strappo fino a Trogir. La città è bellissima, un pezzo di civiltà veneziana in terra Illirica. È uno dei siti Unesco. Ha un solo problema: è troppo piena di turisti, cioè di gente come noi. Ogni porta è un negozio di carabattole o un ristorante,

l'atmosfera comunque è piacevole. Non manca niente, neppure lo struscio davanti alle barche ormeggiate lungo la riva della città vecchia. In particolare c'è una barca a vela: Bella Ragazza, un 43 metri sotto alla quale tutti vogliono farsi fotografare.

Mangiamo cibo ordinario lungo la riva pagando un prezzo non irragionevole. Cambiamo a 7,48, un eccellente cambio, il migliore tra quelli offerti dai banchetti privati. Torniamo al marina con il taxi boat.

La mattina scopriamo che neppure oggi è possibile fare la riparazione: la gru è già prenotata per altri lavori, i tecnici che devono fare il lavoro devono venire da Split (ma quanto costeranno questi tecnici?). Ma almeno ricevo la promessa che domani alle 9 la gru è per noi. Ed il lavoro si farà.

Come passare la giornata?

- Potremmo prendere una delle barche che fanno visitare i dintorni ai turisti.

- Buona idea, andiamoci subito.

Ieri sera abbiamo visto un sacco di banditori di questi tour e fare i turisti normali è un'esperienza da provare, prima o poi. Prendiamo il taxi boat che ci scarica davanti alla banchina delle barche dei turisti. Ma arriviamo dopo le nove e sono già partiti tutti. Beh, ma noi possiamo sempre affittarci un barchino: ce n'è rimasto giusto uno solo, ha un 5 hp, ha il tendalino e costa 90 kn tutto il giorno. Che vogliamo di più? A noi, a noi.

Il ragazzo ci dice, ok vado a preparare il barchino, faccio benzina ed arrivo qui tra mezz'ora. Bene, potremmo fare un giro, ma fa un caldo boia. Meglio aspettare sotto gli alberi. Passa un'ora, passa un'ora ed un quarto ed infine vediamo il nostro ragazzo con la nostra barca che traina un'altra barchetta uguale.

Poi ci spiega: scusate tanto il ritardo, ma il motore dell'altra barchetta ha gripato, lui deve dare la nostra barca all'equipaggio che è rimasto appiedato e a noi restituisce le nostre 90 kn.

Fine delle nostre ambizioni di esploratori.

La sera scegliamo con cura un ristorante con solida tettoia e ci mettiamo in un tavolo piuttosto centrale giusto sotto ad un ventilatore. Fa un caldo terribile, ma c'è un grande cumulo nembo seminascosto nella foschia e non vorrei...

Siamo seduti da pochi minuti e viene giù una specie di diluvio universale.

L'acqua ruscella giù dalla tettoia, in strada sguazzano i ritardatari e si accalcano all'ingresso e nella sala: tutti i tavoli sono occupati, ma vien giù un'iradiddio ed i camerieri non se la sentono di cacciare nessuno. Semplicemente il servizio si arresta mentre noi beviamo tranquilli.

Avere una idea della evoluzione meteo aiuta, talvolta. Mi complimento con me stesso e mi faccio fare i complimenti anche da Graziella.

L'acquazzone dura neanche mezz'ora, tanto che dopo cena la temperatura è tornata quella di prima, come se niente fosse successo e noi ce ne stiamo un bel po' in giro rifacendo la visita della città. Ne vale proprio la pena.

Il terzo giorno alle nove si presentano i tecnici: padre e figlio. Per prima cosa svitano la piastra di acciaio su cui appoggia il piede d'albero. Poi, in pochi minuti, imbragano l'albero e l'operatore della gru lo solleva. Vediamo finalmente la famosa tazza di bronzo.

Discussione tecnica su come fare una riparazione. Io propendo per un lavoro fatto bene che mi dia sicurezza anche per il futuro e gli spiego come vorrei che lo facessero. Loro mi dicono che non hanno tempo, salderanno tre piccoli perni per bloccare la tazza in posizione, e sono sicuri che questo mi permetterà di arrivare a Monfalcone "se si rompe prima torna qui che rispondiamo noi". Ci vuole ben altro per tranquillizzarmi.

Per convincermi dicono: guarda che quella gru costa 100 euro l'ora. Vedendo la gru, non è neanche troppo cara. Accetto perché non ho alternative. La saldatura dei perni richiede mezz'ora e poi l'albero viene rimesso in posizione. Tra tutto il lavoro effettivo sarà stato meno di due ore.

Il conto del marina è stato di 840 euro, un mese di pensione di Graziella.

- Sono un sacco di soldi per una riparazione che non ti fa stare tranquillo.
- Già ma poteva andare peggio: immagina se l'albero scivolava in avanti e cadeva dentro l'osteriggio. Avrebbe bucato lo scafo, e come minimo si sarebbe rotto. Ci avremmo rimesso albero e scafo.
- Saremmo affondati? Avremmo perso la barca?
- No, quello no. Se anche si buca lo scafo centrale, i due laterali fanno galleggiare comunque la barca. Ed il buco si sarebbe potuto riparare e l'albero aggiustare o rifare. Ma ti immagini il costo?
- Poteva caderci sulla testa?
- È difficile, ma mai mettere limiti alla Provvidenza.

Voglio pagare ad andarmene, ma all'ufficio dicono che devo pagare direttamente in officina.

- Ci faranno fattura?*
- Sì vi faranno fattura.*
- La fattura sarà per i lavori, e cosa dobbiamo pagare per i tre giorni di ormeggio in darsena?*
- Il costo di ormeggio è già compreso nell'importo dei lavori.*

Quando sei preparato al peggio, basta poco per sentirsi sollevati.

- Ma il lavoro dei due venuti da Spalato dovrete pagarlo in contanti.*
- Ah, volevo ben dire...*
- Sì ma è poco.*
- Cosa vuol dire poco?*
- Sarà tra i cinquanta ed i cento euro.*
- Ma perché non potete metterli in fattura?*
- Sono lavoratori esterni: i nostri non sono autorizzati a fare lavori di quel tipo, perché non sono coperti dalla nostra assicurazione. Per questo facciamo venire da fuori una squadra quando serve.*
- Ma se la vostra assicurazione non copre quel lavoro significa che, se il lavoro è fatto male e non regge, devo rivolgermi a chi l'ha fatto e non a voi.*
- Esatto. E così che funziona. Ma le assicuro che sono dei bravi tecnici.*
- Andiamo bene.*
- E dopo pagato la fattura e i tecnici, possiamo andare?*
- Sì, potete partire tranquilli: quando l'officina mette il pagato sulla fattura noi lo vediamo nel nostro computer.*
- Complimenti per l'organizzazione.*

Partiamo dopo mezzogiorno. Facciamo poche miglia, ripasso mentalmente la conversazione avuta in ufficio con l'addetta e resto interdetto. Improvvisamente dico a Graziella:

- Ma si può essere più scemi di così? Siamo partiti senza chiedere indietro i documenti della barca.*

- Noooo...
- *E quella scema dell'ufficio che non aveva niente altro da pensare se non darci indietro i documenti, dove aveva la testa?*
- *Adesso ci tocca tornare indietro. Ma riusciremo mai ad andar via da questo posto?*
- *Abbiamo viaggiato circa un'ora. Se torniamo indietro adesso, fra una cosa e l'altra ne perdiamo almeno due. Prendi il timone e vediamo se si può fare diversamente.*
- *Dove andiamo?*
- *Continua a tenerti in mezzo tra le isole e la terraferma. Passate le isole costeggiamo la terraferma ad un miglio da riva. La nostra destinazione è di nuovo il marina di Kremik.*
- *Cosa vuoi fare?*
- *Fuori dall'ufficio ci sono sempre quelle due Mercedes che fanno servizio taxi con la città: chiedo al marina Seget di mandarci i documenti con una macchina.*
- *Ma costerà caro.*
- *Infatti chiedo se si può fare e quanto costa, e poi valutiamo.*

Come previsto: sì i suoi documenti sono qui e ci scusiamo se non glieli abbiamo consegnati, sì adesso chiedo all'autista se è disponibile a portarli a Marina Kremik, verso che ora pensate di essere lì? Va bene gli chiedo se è disponibile a portarli lì verso le 1830 alla reception del marina. Dopo un minuto mi richiama e mi dice che appunto la cosa si può fare e costerà uno sproposito.

- *Senta, costa troppo, vedo se posso trovare un taxi alternativo per fare il servizio.*
- *Ma noi non potremo consegnare i documenti ad una persona non di nostra fiducia, a meno che non abbia una delega firmata. Vuole che le invii per email un modulo di delega...*
- *Guardi, richiamo io fra poco e poi vediamo come fare.*

A Kremik non ci sono taxi, ma ci sono a Primosten ed il tassista con cui parlo conosce abbastanza l'inglese per capirci senza problemi. E sì, certo, può venire a Kremik alle 18.00, ci può portare a Marina Seget ed arrivare prima delle 19.00

che è l'orario di chiusura dell'ufficio e poi ci può riportare a Kremik o a Primosten per circa un terzo del prezzo che ci aveva proposto l'autista di Seget.

Affare fatto. Alle 18 una fiammante Mercedes nera, ci preleva e ci porta a riprendere i documenti. Durante il viaggio l'autista un po' parla con noi e molto parla al telefono per ricevere richieste e smistarle ad un numero imprecisato di tassisti che evidentemente si affidano a lui per il servizio di coordinamento e radiotaxi. Ci dice che lui è il decano del servizio a Primosten e che riserva a sé, per quanto possibile, i viaggi più redditizi.

- *Avete molto lavoro?*
- *Solo d'estate: la maggior parte del lavoro è portare gente da e per l'aeroporto e a Spalato. Ma ogni sera almeno una ventina di viaggi si fanno tra Marina Kremik e Primosten per quelli che vogliono andare a cena. Kremik dà un sacco di lavoro per gli equipaggi che raggiungono le flotte da charter che fanno base lì.*
- *Ma non sarebbe più comodo far base a Trogir per il charter?*
- *Ci sono molti charter anche a Trogir, ma le barche a Kremik si affittano ad un prezzo un po' più basso, ed anche il Marina costa meno. Per questo vengono in tanti*
- *Ma non è piccola questa macchina per un equipaggio?*
- *Abbiamo due minibus che sono dedicati principalmente a questo servizio*
- *Le capita spesso di portare in giro gente che ha dimenticato di prendere i documenti prima di andarsene da un porto?*
- *Ci capita di tutto, potrei scrivere un libro sulle cose strane che è capace di fare la gente.*

Un vero signore: fa il suo lavoro, intrattiene i suoi ospiti e non li fa sentire dei poveri mentecatti. Ho molta stima e gratitudine per quest'uomo, avevamo bisogno di un uomo così, oggi.

Verso Slarino - Zlarin

La mattina di solito non c'è vento. Si può decidere di aspettare il suo arrivo, verso mezzogiorno, oppure si può sfruttare il mare calmo per guadagnare tempo andando a motore. La Dalmazia è disposta da Nord Ovest in alto Adriatico, verso Sud Est man mano che si scende. La brezza prevalente, nel pomeriggio, viene da Nord Ovest che è come dire che è sempre sul naso di chi risale verso Nord. La scelta è quindi: o fai bordi di bolina, in cui navighi molto ma fai relativamente pochi progressi, oppure accetti di convivere con il noioso rumore del motore, ma ti avvicini rapidamente e comodamente alla tua meta di giornata.

Io non mi sento del tutto tranquillo sulla affidabilità della riparazione fatta alla base dell'albero ed ho un po' di apprensione su come potrebbe comportarsi in caso di mare formato da risalire con una bolina dura. Ben venga quindi un po' di bonaccia e di navigazione a motore, chissà se un po' alla volta dimentichiamo le nostre apprensioni.

- *Ma c'è da fidarsi sulla riparazione? Pensi che terrà fino a Monfalcone?*
- *Se si rompe di nuovo ci hanno detto di tornare a Trogir che lo riparano di nuovo gratis.*
- *Sai che soddisfazione.*
- *Non ci penso proprio infatti. Non penso che la riparazione sia del tutto sicura, ma non credo neanche che si possa rompere alla prima onda. Se quei tre perni sono stati saldati come si deve, penso che terranno. Per aiutarli a tenere possiamo evitare di sottoporli a prove di resistenza esagerate. Intanto adesso andiamo a motore, così per un po' le uniche onde che prendiamo sono quelle dei motoscafi. Poi quando ci sarà vento di bolina possiamo scegliere di stringere un po' più il vento e risalire a 4-5 nodi invece che stare più larghi e farne 7 o 8. A bassa*

velocità la barca salta meno sulle onde e l'albero ha meno stress. Poi magari prendiamo una mano di terzaroli prima, e se c'è molta onda semplicemente ce ne stiamo al riparo e rimandiamo la navigazione di un giorno.

- Ecco, soprattutto la mano di terzaroli e niente onda è un programma che mi piace.

Graziella è particolarmente nervosa quando troviamo mare formato contrario e la barca comincia a saltare. Posso capirla: anch'io mi sono domandato tante volte, guardando gli sforzi che subisce la struttura, "ma siamo sicuri che qui non si rompe tutto?". Ma sono più di dieci anni che andiamo in giro così e finora non abbiamo avuto inconvenienti se non piccole cose che possono capitare a chi naviga. È proprio una buona barchetta; è anche vero che non mi sono mai sognato di portarla al limite.

Un po' perché non posso spaventare Graziella, un po' perché non ho più l'età per farmi tentare da un "vediamo quanto fa" navigo solo se siamo in condizioni maneggevoli ed entro quello che penso siano ampi limiti di confortevole sicurezza della barca. È anche vero che non conosco una barca così piccola che abbia livelli di sicurezza in mare così elevati. È un fatto che in dieci anni di uso non mi pare ci sia mai toccato di stare in porto per un giorno intero perché non c'erano le condizioni per navigare in sicurezza.

Raggiungiamo le isolette che stanno appena sotto a Zlarin e decidiamo di andare a dare un'occhiata a Krbela che sembra un buon posto per un bagno, poi già che ci siamo con la prima brezza facciamo vela su Krapanj che non abbiamo mai visto e ne facciamo il giro completo cercando di farci un'idea del posto: ci tentano le informazioni che abbiamo come di un luogo fuori dal tempo dove la gente vive incurante del turismo e dei cambiamenti che ha prodotto nella vita degli altri paesi della costa. Ma non vediamo facili ormeggi, ed io sono riluttante ad ammainare e mettere il motore per perlustrare con maggiore cura il posto. Decidiamo che non è il caso di fermarci qui e preferiamo puntare su Slarino o su Provicchio.

A Zlarin, la prima volta che ci siamo capitati, arrivavamo da Kaprije un mattino abbastanza presto dopo aver combattuto contro un Est Sud Est veramente forte e proprio sul naso. C'erano varie altre barche grandi e noi eravamo gli unici partiti con una mano di terzaroli. Poi, quando gli altri hanno deciso a loro

volta di terzarolare, noi abbiamo preso la seconda mano. Graziella aveva già detto un paio di volte:

- Ma è proprio necessario andare in quel posto? Non possiamo andare da un'altra parte che non sia proprio contro vento?

Naturalmente sì, sarebbe stato possibile scegliere una meta più comoda ed io stesso ci avevo pensato più volte. Ma, d'altro canto, volevo anche vedere come si comportava la nostra barca rispetto a quei 12 e 13 metri che sembravano avere destinazioni analoghe. Ed una volta che il confronto è iniziato ed abbiamo fatto i primi bordi, cosa avrebbero potuto pensare gli altri skipper se io avessi abbandonato? Perché se sei con una barca normale che assomiglia a tutte le altre, puoi farlo senza problemi, tanto sei anonimo, ma se sei riconoscibile come Moby Dick, semplicemente non puoi mettere in discussione la reputazione della barchetta.

È ridicolo, lo so, ma penso che questo sia un comune sentire tra i velisti.

Appena girata la punta Nord Ovest dell'isola che delimita la baia di Slarino il vento si è ridotto di intensità. Poco più dentro ha abbonaciato e siamo stati invasi dai profumi dell'isola: come entrare in un orto botanico, reparto erbe officinali. Era il momento giusto per dire:

- Ne valeva la pena?

- Che bello qui. Ci fermiamo qui vero? Stiamo tutto il giorno ed anche la notte.

- Sì, questo è il programma. Dicono che il paese sia bello e che nel passato varie famiglie di armatori avessero le loro residenze.

Vista l'ora ed il mare mosso appena fuori, il molo è deserto. Ormeggiamo con comodo proprio davanti all'albergo ristorante Koral, un locale un tantino squalido proprio nel cuore del porto.

- È proprio vero che questo posto doveva essere importante nel passato: guarda la dimensione di quelle case, sembrano palazzi; qualcuno è in pessimo stato, ma la famiglia che lo ha fatto costruire e ci abitava doveva essere proprio potente.

Facciamo un giro che ci conferma la prima impressione: il posto ci piace. Ad un tavolino sotto alla tettoia del ristorante di fronte alla nostra barca prendiamo visione del menu, e chiacchieriamo con un cameriere.

Una famiglia di rondini molto ciarliere ha nidificato su una delle travi del tetto. Per raggiungere il nido sono costrette ad attraversare tutta la zona coperta dalla tettoia, dove siamo seduti. La nostra presenza evidentemente non disturba le rondini che sono molto indaffarate e vanno e vengono a gran velocità passando a poco più di un metro sopra le nostre teste. Lo spettacolo affascina Graziella.

- *Da noi le rondini non si vedono più.*
- *Pare che anche su questo ci sia un regolamento dell'Unione Europea che vieta di avere nidi di rondini in casa. Se li hai devi abbatterli per motivi sanitari, per questo forse non si vedono più da noi.*
- *Ma sei sicuro? E tutte le zanzare che mangiano?*
- *No, non sono sicuro, ma ho sentito di questa cosa dell'Unione Europea. Per le zanzare forse adesso promuovono i pipistrelli. Da Coop vendevano dei supposti nidi per pipistrelli da appendere agli alberi come antidoto alle zanzare.*
- *E funzionano?*
- *E che ne so? Forse bisogna scriverci fuori "nido per pipistrelli" in modo che loro possano capire che è per loro e che ci aspettiamo che in cambio ci mangino le zanzare.*
- *Ma io preferisco le rondini. Se una rondine viene a fare il nido a casa mia, io non lo rompo di sicuro.*
- *Ma tu non hai travi in vista nel tuo tetto, non so se una rondine possa fare il nido contro una parete liscia. Temo che, se vuoi i nidi di rondine, devi mettere qualche travetto qui e là in modo che ci si possano attaccare*

Il cameriere ci conferma che possiamo avere una peka di agnello per le otto di sera e che possiamo già scegliere il tavolo sul quale vogliamo mangiare: oggi non aspettano tanti turisti perché il tempo è quello che è e da Sebenico partiranno meno turisti del solito.

Ci sono vari manifesti appesi che pubblicizzano eventi e manifestazioni. Decifro che proprio oggi ci sarà un concerto di un gruppo di rock and roll che si presenta come Elvis e la sua band. Chiedo conferma al cameriere:

- *Ho capito giusto?*
- *Sì c'è un concerto di Elvis Presley questa sera alle nove*
- *E dove si tiene?*
- *Nel giardino sul retro dell'albergo*
- *Bene, come si fa per partecipare? Dove bisogna comprare un biglietto?*
- *È gratis, chi arriva primo troverà da sedere, chi arriva dopo starà in piedi.*

Facciamo per un giorno la vita da isolani: andiamo a vedere l'arrivo del traghetto da Sebenico per vedere chi scende e chi sale, ci accodiamo alle famiglie che vanno e vengono dalla spiaggia, guardiamo un gruppo di anziani giocare a carte e poi intonare qualche coro.

La nostra peka si rivela eccellente: avevo dei dubbi, visto che il ristorante ha un'aria da "siamo prossimi al fallimento", avevo anche pensato di disdire quando ho visto che dalle parti della spiaggetta c'è un altro ristorante molto più ben tenuto, poi ho lasciato perdere solo perché in quest'altro posto non ci avrebbero fatto una peka, ed ora siamo piuttosto contenti di aver dato fiducia al Koral.

Finiamo appena in tempo per andare al concerto. Non c'è bisogno di chiedere informazioni su dove si deve andare, in paese c'è in corso una specie di migrazione di massa verso il retro del nostro ristorante, e noi ci accodiamo alla folla.

Il giardino è più un appezzamento contornato da muretti a secco che non un giardino comunemente inteso, il terreno è digradante ed in certi punti piuttosto scosceso e come ovunque in Dalmazia, tra la scarsa erba secca affiorano pietre di tutte le misure su cui siede la gente in attesa dell'inizio.

Ci sorprende la potenza del profumo che è nell'aria: le erbe che oggi sentivamo distintamente adesso ci inebriano e ci stordiscono. Neanche ci fossimo infilati in un covone di finocchietto, salvia, menta e chissà che altro non mi era mai capitato un'esperienza olfattiva così potente.

- *Ma lo senti questo profumo?*
- *Una meraviglia, potrebbero farci tutti alla griglia, spennellandoci appena con un poco di olio: gli aromi ci sono tutti.*

Gli applausi all'ingresso della band, composta da due ragazzi ed una ragazza, si tramutano in ovazione quando arriva lui, il favoloso Elvis. Veste il famoso

costume azzurro con frange, che riempie generosamente con una cospicua pinguetudine, ha un ciuffo che neanche Bobby Solo, e a dispetto della stazza il suo corpo sembra ancora elastico.

- Me lo ricordavo più alto - dice Graziella.

- Me lo ricordavo più magro, forse è un po' in là con gli anni.

La ragazza canta un paio di canzoni per scaldare il pubblico e poi Elvis ci spara due tre dei suoi rock più scatenati accompagnandoli con le mosse e mossette come nei suoi film più famosi. In un secondo tutta la folla è in piedi come avessero aspettato solo questo segnale e si mette a ballare: bambini con i nonni, ragazzi e ragazze, mamme e papà.

- Neanche alla notte della taranta c'è questo entusiasmo.

- Dai, balla anche tu.

- Guarda, ho smesso a diciotto anni e non ho più ripreso. Ora mi sentirei ridicolo.

Va avanti così senza interruzione fino a mezzanotte. Poi c'è il saluto della band, e tutti sciamano a casa con gli occhi che brillano.

Alla mattina siamo a colazione sotto la nostra tettoia quando la band si siede al tavolo a fianco al nostro.

- Sono loro, non c'è alcun dubbio, la ragazza ha lo stesso abito a pois che aveva ieri sera, la riconoscerei tra mille.

- Già ma non vedo Elvis.

- Il piccolino è quello che stava alla batteria, e l'altro era alla chitarra, ne sono sicura.

- Beh, ma quello alto e magro dov'era, cosa faceva? Erano solo in quattro.

- Sarà il tecnico del suono.

- No, non avevano tecnico del suono, erano in quattro e basta.

- Allora non può essere altro che lui Elvis, quello alto e magro.

- Ma se era lui, vuol dire che era tutto imbottito di cuscini per poter sembrare grasso e riempire quel costume.

- Ti dico che non può essere altri che lui.

Si sente in lontananza la sirena del traghetto che arriva, loro si agitano, evidentemente devono prendere il traghetto per andarsene: il trattore con il carretto che porta gli strumenti è pronto sulla riva proprio davanti a noi.

Mentre ci sfilano davanti e salutano, incrocio lo sguardo della ragazza e dico in Inglese:

- Così Elvis è lui, vero?

Mi fa un largo sorriso e se ne va senza rispondere.

Provicchio - Prvic



Quando il vento viene da Nord Ovest, invece che andare a Zlarin, dove può creare risacca in porto, è molto meglio puntare a Prvic Luka, il porto di Provicchio che è appunto riparato a maestrale.

Quando per arrivarci devi risalire di bolina il canale tra la terraferma e le isole di Zlarin e Prvic devi tener conto che avrai il vento sul naso e che può soffiare con grande forza semplicemente perché si incanala ed accelera. Così i bordi ti vengono male, risali meno di quanto speravi e ti tocca farne di più di quelli che avevi sperato. Abbiamo preso una mano alla randa e fino a poco fa andava tutto bene, ma il vento ha rinforzato ancora e sarebbe meglio prendere la seconda

mano. Stimo il vento ben oltre i 25 nodi nelle raffiche. Per fortuna non c'è onda. Graziella dice:

- *Ma non sarebbe ora di tirare giù tutto ed andare a motore?*
- *Non è mica detto che riusciremmo a fare molto meglio di così anche andando a motore. Facciamo così: appena arrivo sottovento a quell'isoletta lì tiriamo giù tutto e entriamo a motore. Quell'isola è giusto fuori dal porto, ci basta girare intorno e c'è l'ingresso. Va bene?*
- *Va bene, è così vicina. Speriamo che ci sia posto dentro.*
- *Per essere presto è presto, ma ho paura che con questo vento non si sia mosso nessuno.*
- *E se non troviamo gavitelli?*
- *Beh, c'è il molo ed ha vari posti, alla meno peggio andiamo nel bacino più interno e lì dovremmo trovare posto.*

Non le dico che ho qualche remora a pensare ad un attracco al molo. Ormeggiare Magna Sionere con vento laterale è una impresa da Nobel. Si può fare se a terra c'è uno che ti aiuta mettendo in tensione la trappa, e poi è lesto a prendere le cime di poppa e dare volta. Se questo aiuto non c'è, o qualcosa va storto o Graziella non ce la fa a far passare la trappa all'esterno dello scafetto e porgermela per metterla in forza, potremmo finire a toccare il molo con le alette. In dieci anni non mi è mai capitato, ma ogni volta che mi trovo ad operare con vento di lato, ho le palpitazioni. Magari non accadrebbe niente, ma mi immagino lo strazio dello strusciare delle alette sulla pietra.

Ammainate le vele e messo il motore, mi rendo conto che il vento è veramente forte: ci muoviamo appena. Do gas fino quasi a manetta e lentamente acquistiamo velocità fino a quattro nodi. Ci fosse l'onda che un vento del genere alza se appena ne ha lo spazio sufficiente, non saremmo in grado di avanzare.

Appena passato il molo Graziella mi fa:

- *C'è un uomo che ci fa segno di andare lì.*
- *Va bene, ma vediamo prima ai gavitelli: ne vedo uno giallo libero più avanti.*

Tutti i gavitelli arancioni sono occupati, ma ci sono alcuni gavitelli gialli liberi.

Passo vicino al primo e noto il segno inequivocabile di vietato ancorarsi. Un gavitello a cui è vietato ancorarsi? A che cosa servirà mai un gavitello a cui non ci si può ormeggiare?

- *Vedi quel segno con l'ancora rovesciata? È il divieto di ancorarsi, andiamo a vedere quelli più avanti se sono anche loro così o no.*
- *Guarda che anche questo ha lo stesso segno. Sembra che i gavitelli gialli abbiano tutti lo stesso segno, che facciamo, andiamo al molo?*
- *Andiamo a dare un'occhiata al bacino più interno.*

A mano a mano che ci siamo inoltrati nella baia il vento, che era ancora forte sul molo, si affievolisce perché siamo molto ben riparati. Adesso è una piacevole brezza. Il bacino interno è delimitato da 3 moletti a due teste dei quali sono ormeggiate delle barche. Andiamo a quello libero e vedo un bel segnale di divieto di sosta dipinto in grande vicino alla banchina.

- *C'è divieto di sosta. Facciamo così, ci fermiamo un momento qui, tu resti a bordo ed io vado a vedere se ci sono altri posti o cosa è meglio fare.*

Sul molo, giusto in faccia a noi, è ormeggiato un motoscafo e ci sono persone a bordo. All'altro molo, invece, la persona a bordo sta mollando gli ormeggi e se ne sta andando. Faccio a piedi il giro del bacino, guardando dove e come potremmo ormeggiarci in alternativa. Arrivo fino al motoscafo da cui stanno scendendo due coppie. Quello che sembra il capo sta in piedi proprio sul segnale di divieto di sosta.

- *Parli Inglese?*
- *Sì.*

In Croazia parlano tutti inglese e spesso in modo eccellente.

- *Io sono ormeggiato a quel molo, e su quel molo c'è lo stesso segnale di divieto che vedo qui. Vedo che voi non vi preoccupate del divieto, che dici, dovrei preoccuparmene io?*
- *Tu dovresti essere preoccupato ben più di me.*
- *E perché?*

- *Perché io sono un locale, e tu no.*
- *Mi sembra una solida ragione. Allora ho fatto bene a chiedere a te, avevo capito che sei un boss.*
- *No, non sono un boss.*

La signora dietro di lui:

- *Guarda che è davvero un boss, lui è il boss.*
- *Va bene ammettiamo che tu non sia il boss, ma sei una persona che conosce gli usi locali e saprai consigliarmi: cosa dici che dovrei fare?*
- *La tua barca è molto larga, e fra la tua e la mia adesso ci sarà una distanza di meno di dieci metri. A qualcuno potrebbe dar fastidio avere un canale di ingresso relativamente stretto. Se invece ti sposti sulla testa del molo che ha lasciato libero l'altra barca, il canale diventa largo e credo che nessuno avrà niente da dire.*
- *Garantito?*
- *Garantito no, ma non ho mai visto nessuno venire qui a fare storie.*
- *Se viene qualcuno a protestare dirò che ho chiesto il tuo permesso ed ho fatto come mi avevi detto tu.*

Forse non era un boss, ma ha dato un suggerimento di buon senso. Abbiamo fatto come ha detto lui e nessuno si è sognato di disturbare, anzi, quando abbiamo cambiato ormeggio uno, arrivato in bicicletta, ha dato una mano ed anche consigli su come era meglio ormeggiare. Poi ha guardato la barca a lungo, in ogni dettaglio, senza fare nessuna domanda.

Abbiamo fatto bene a prenotare per tempo un tavolo per cena da Stara Makina, perché quando siamo arrivati c'era una coda di persone in attesa di mangiare. Due coppie di Olandesi avevano deciso che il nostro tavolo gli piaceva proprio, lo avevano circondato ed una signora stava tentando di trafugare il cartellino Reservé.

- *Siamo disposti a difendere il nostro tavolo anche di fronte a forze soverchianti.*
- *Siamo disposti a ritirarci in buon ordine per lasciarvi mangiare. Avete, eh, 15 minuti a disposizione.*

Sorridiamo entrambi: è una buona battuta, a me non sarebbe mai venuta in mente.

- *Vi inviteremmo al nostro tavolo, ma ci sono solo due sedie.*
- *Se ci danno birra noi possiamo anche aspettare seduti in riva a guardare lo spettacolo di questa sera.*

In effetti la sera è magnifica. Davanti a noi alcune barche a gavitello si stagliano nella baia che sta diventando sempre più scura. Il cielo è ancora luminoso e con poche nuvole striate che si tingono di violetto. Vicino a noi c'è un piccolo cortile che si affaccia sull'acqua dove un gruppetto di donne, sedute in circolo, stanno a far chiacchiere. Di tanto in tanto interviene anche una ragazza che segue la conversazione dalla sommità di una bassa torretta che sorge direttamente dall'acqua e chiude il cortile come una quinta di teatro.

Un posto ed un momento magico.

Nella piazzetta vicino al molo c'è un museo dedicato a Faust Vrancic.

- *Prima di pagare il biglietto vorremmo sapere se ne vale la pena, chi era questo signore?*
 - *Per la Croazia è una specie di Leonardo da Vinci vissuto a cavallo tra il 500 ed il 600 che ha inventato molte cose, ponti, macchine e perfino il paracadute*
- Visitiamo il museo, ci sono vari modellini di macchine che riproducono i disegni di Vrancic.*
- *Assomigliano molto alle macchine di Leonardo.*
 - *Non c'è da stupirsi, questo ha studiato a Padova ed è vissuto circa cent'anni dopo Leonardo. Immagino che all'Università di Padova a quel tempo i disegni e le invenzioni di Leonardo fossero noti e discussi. Quindi questo ha imparato lì e poi, tornato a casa, ha fatto il grosso con i suoi. A quel tempo non c'erano i blogger della rete che lo avrebbero smascherato come riciclatore di idee altrui in pochi giorni, a quei tempi doveva essere più facile a patto di aver girato un po'.*
 - *Comunque il museo è interessante.*
 - *Sì, e sono contento che abbiamo dato il nostro obolo a questo museo, ci vuole un certo coraggio a metterlo qui, dove i visitatori sono quattro*

turisti in barca. Speriamo che non debba chiudere per mancanza di visitatori entro poco tempo.

Nella piazzetta un coro di giovani canta canzoni tradizionali e canzoni moderne. Il pubblico segue con passione e si associa al canto quando eseguono le canzoni più sentite. Più in là una squadra di bimbetti gioca senza che nessuno li guardi. Un piccoletto cade faccia avanti, si rialza senza dire una parola, va dalla sua mamma, e appena questa lo abbraccia, singhiozza un po' e piange quasi sottovoce.

- *Com'è che qui i bambini giocano e si divertono ma non gridano e non frignano?*
- *C'è che le mamme non stanno loro con il fiato addosso come le nostre, non fanno mille raccomandazioni non li assillano. Poi se uno si fa un po' male non si mette platealmente a piangere, perché la mamma non è lì e la sua scenata non avrebbe gran successo. Allora forse prevale un po' di amor proprio: far vedere agli amici che uno ha coraggio. Ti ricordi quando noi si cadeva? Ti sfracellavi, ma ti rialzavi subito e dicevi "fatto gnente" anche se dentro ti veniva da piangere eccome.*

Trebocconi - Tribunj



È quasi una regola: se hai avuto vento forte un giorno, il giorno dopo è quasi sicuro che ci sarà bonaccia, almeno la mattina.

Usciamo dal porto in tarda mattina che c'è un residuo di brezza da Nord Est, ma appena fuori si trasforma in alito. Nonostante tutto provo ad andare a vela, se c'è poca aria ho un programma un percorso di poche miglia fino a Tribunj ed abbiamo un sacco di tempo a disposizione. Se ci fosse più aria potremmo arrivare a Murter, ma le previsioni in internet dicono che per oggi è meglio accontentarsi.

Avanziamo molto lentamente verso Vodice ma, a mano a mano che ci avviciniamo a questo posto popolato, aumenta il traffico di motoscafi che trainano paracadute, moto d'acqua, barche e barconi, tutti impegnati a fare onde che possano fermare i nostri stentati progressi.

- *Guarda che se anche andiamo a motore per un po' non succede mica niente, benzina ne abbiamo.*
- *Vabbè, andiamo a vedere se girata la punta Nord di Prvic troviamo un po' d'aria.*

Ci sono vari posti che sembrano ideali per una sosta ed un bagno. Girata la punta, troviamo po' di brezza da Nord Ovest e siamo di fronte al solito dilemma: bagno o vela? La risposta è immancabilmente: vela.

A Tribunj arriviamo presto e al marina ci assegnano un buon posto con facile ormeggio all'inglese. Vicino a noi un motoscafo con bandiera ungherese ha il condizionatore in funzione. Da un bocchettone scarica acqua come se fosse una fontanella. Ogni minuto o due smette per vari secondi e poi riprende. Il rumore non è un disturbo durante il giorno, ma se vogliono tenerlo acceso di notte lo diventa eccome. Vorrei parlare con il padrone, ma la barca è chiusa. Evidentemente sono fuori. Devo parlarne con lui appena lo vedo.

Sarebbe facilissimo installare i condizionatori in barca in modo da scaricare l'acqua di raffreddamento in modo silenzioso, ma poi, come fa il proprietario a farci sapere con noncuranza " guarda che io ho l'aria condizionata e mentre tu stai lì a boccheggiare, io sono costretto a dormire con la coperta"? E così tutti gli impianti di condizionamento sono rumorosi.

Sul molo dove siamo ormeggiati c'è una fila di yacht a motore, uno più grande dell'altro, con bandiere varie: uno è polacco, due slovacchi, uno ungherese, due tedeschi. Salvo uno, che evidentemente non è abitato, tutti gli altri hanno il condizionatore in funzione. Ma sono dall'altro lato del molo, a molti metri da noi e non disturbano. Questo qui, che tra l'altro è di gran lunga il più piccolo di tutti, scarica a tre metri da noi proprio di fronte alla nostra cabina. Visto il caldo che fa dormiremo con tutto aperto, ed il suo rumore mi disturberà perché non è continuo. Non ho niente contro il gorgoglio di una fontanella, ma se un po' scarica, poi smette e poi riprende, sono certo che mi segherà i nervi.

Devo proprio parlarne con il proprietario.

Arriva ora di cena e non l'ho ancora visto. Magari è andato via ed ha lasciato l'impianto acceso, tanto è collegato alla colonnina della corrente elettrica, e l'allaccio è compreso nel prezzo del marina comunque.

Per una volta non ho prenotato la nostra cena. C'è stato un qui pro quo tra me e Graziella ed il fatto è che non ho fermato un tavolo e questo è contro le regole

che ci siamo dati in tanti anni di esperienza di vacanze in Dalmazia. Fa un caldo soffocante alle sette e mezzo di sera.

- *Sarà tutto pieno ovunque e se anche dovessimo trovare un tavolo, sarà nel posto più caldo di tutto il paese.*
- *Andiamo presto, qualcosa troveremo di sicuro.*

Andare in paese sarebbe una piacevole passeggiata se non facesse tutto questo caldo. Passiamo davanti al Restoran Simun dove abbiamo già mangiato decentemente e per il poco che posso vedere mi sembra che la terrazza non sia affollata. Entro speranzoso sotto alla tettoia dove fa un caldo infernale e chiedo:

- *Avete un tavolo per due in terrazza?*
- *Abbiamo un tavolo per due, ma quest'anno la terrazza non la usiamo, si può solo mangiare qui.*

Traduco per Graziella, che dice:

- *Per me va bene, che ti pare?*
- *Non mangerei qui sotto con questo caldo neanche se mi pagano. Andiamo a cercare qualcosa dove circoli un po' di aria o ci sia un ventilatore.*

Al ristorante Luna che passa per essere il migliore in città hanno i ventilatori a soffitto in terrazza ma naturalmente è tutta occupata, e sul plateatico non se ne parla proprio. Anzi, per chiedere se c'è posto e farsi dire di no, bisogna mettersi in coda. Facciamo il giro di tutta l'isola, cosa che chiede circa tre minuti ed in ogni posto dove si mangia è tutto occupato o riservato. Da nessuna parte si respira, neanche con i piedi nell'acqua

Ritorniamo sul ponticello che collega il centro storico alla terraferma e sento un palpito di aria.

- *Sediamoci qui che è l'unico posto dove si respira e vediamo che fare.*

Dice:

- *Gli unici posti a sedere che abbiamo trovato sono in quel bar dall'altro lato del ponte, e quella gelateria.*
- *Ti andrebbe un gelato?*
- *Ma se mangio un gelato poi mi passa la voglia di mangiare, ed io vorrei mangiare qualcosa.*
- *E se ci sedessimo al bar a prendere un aperitivo intanto che aspettiamo che si liberi qualche posto? Se c'è aria qui ci sarà un po' di aria anche lì, almeno sulle sedie che si affacciano sull'acqua.*

Ovunque è strapieno ma qui siamo gli unici avventori, neanche fosse il posto degli appestati.

- *Mi piacerebbe sapere perché tutti schifano questo posto. Le poltroncine sono abbastanza comode e c'è un filo d'aria.*
- *Sarà perché è l'unico posto dove non si mangia.*

La cameriera ci spiega che siamo seduti sulle sedie del bar, ma le stesse sedie servono per la gelateria a fianco ed anche per la pizzeria che sta sulla terrazza sopra al bar. Sembra che la terrazza sia piena. Ma se vogliamo una pizza sarà ben felice di portarcela.

- *E se prendessimo una pizza?*
- *Speravo di mangiare un po' di pesce.*
- *E se prendiamo una pizza in due e la mangiamo intanto che aspettiamo che si liberi un tavolo da un'altra parte e se ci resta ancora fame mangiamo qualcosa più tardi?*

La pizza si rivela migliore di quanto temessi e calma le nostre ansie. Nel frattempo la sera rinfresca un po'. Dopo un altro giro del paese, ci presentiamo alle nove al ristorante Luna dove ci sono dei tavoli liberi nel plateatico. Al tavolo a fianco siedono due Tedeschi. Quello a fianco a Graziella fuma una sigaretta e per la legge di Murphy il fumo arriva direttamente in faccia a me.

Mi dico: siamo all'aperto, qui in Croazia quello ha diritto a fumare, hai fu-

mato anche tu per vent'anni impestando il mondo ed in fondo ha quasi finito la sigaretta. Tra un attimo finisce, lascia perdere non gli dire niente. Spegne la sigaretta quando la cameriera gli porta da bere. Mi sento sollevato. Quello vicino a me beve due terzi del suo boccale di birra prima di staccare le labbra, fa uno schiocco con la lingua, un sospiro di soddisfazione, accende una sigaretta, dà una profonda tirata e la appoggia in modo che il fumo entri accuratamente tutto nel mio naso. A questo segnale, anche l'altro Tedesco accende anche lui una seconda sigaretta.

Mi alzo, fermo la padrona che sta passando, le mostro un tavolo da quattro e le dico:

- A questo tavolo stanno pagando. Per favore appena si libera, lascia che ci spostiamo lì perché vicino a questi due Tedeschi non è proprio possibile: fumano come ciminiere e non si può mangiare in queste condizioni.

Nessun problema: in un minuto ci cambia di posto, prende la nostra prenotazione, ci porta da bere e ci fa sentire coccolati. Parla Italiano molto bene, ma parla bene Inglese con gli Olandesi che sono sopravvento ai Tedeschi, e parla Tedesco con i Tedeschi. È una bella ragazza sveglia e strabica.

La cucina dev'essere in crisi, perché aspettiamo un'ora per un piatto di cozze, ma prendiamo la vita con filosofia, forti della nostra mezza pizza già in saccoccia.

Servono il tavolo degli Olandesi, ed a questo punto una signora in perfetto tedesco spiega- mi immagino- al crucco che se lui continua a fumare così, lei difficilmente potrà vedere che cosa sta mangiando. Piccola, breve discussione, tra loro. Si intromette la padrona che parla indicandoci ed immagino che spieghi ai due Tedeschi che ha già dovuto cambiare di tavolo noi e che non può spostare tutti i clienti solo perché questi due, uno in particolare, non sa fare altro che fumare in continuazione.

Dopo poco la padrona si ferma a chiacchierare con noi:

- Fino a dieci anni fa, se venivi in questo periodo, vedevi tutti i tavoli occupati da Italiani. Adesso vedete da voi com'è: due, tre tavoli di Italiani e tutto il resto da altri paesi. Che cosa è successo?*
- Te lo dico io che cosa è successo: è venuta la crisi. L'Euro ha impedito di superare la crisi e gli Italiani che hanno ancora i soldi per venire qui e*

- per mangiare pesce sono diventati pochi e stanno diminuendo ancora.*
- *Adesso anche la Croazia fa parte della Comunità Europea e si fa un gran parlare di euro. Il governo dice che è una grande occasione, ma molti sono contrari e noi abbiamo paura.*
 - *Non fate anche voi questa idiozia dell'euro, per carità! Guarda alla Polonia, la loro economia sta andando bene e loro si guardano bene dall'entrare nell'euro. Lo stesso fanno i Cechi, gli Ungheresi. L'euro è solo uno strumento in mano ai Tedeschi per impoverire gli altri paesi che sono talmente scemi da aderirvi. Non fatevi fregare anche voi.*
 - *Questo è quello che pensa molta gente, ma il governo non la pensa così.*
 - *I governi spesso governano contro gli interessi di chi li ha eletti. Almeno così avviene da noi.*

Torniamo alla barca che è quasi mezzanotte. Il motoscafo a fianco a noi è sigillato, ed il condizionatore è in funzione. Vado alla colonnina dell'energia elettrica. La barca giusto di fronte è un charter di Italiani che chiacchierano discretamente tra loro.

- *Io adesso stacco la spina di quel motoscafo perché il suo condizionatore mi disturba. Che cosa ne dite?*
- *Fa benissimo, bisogna fare così.*

Mi addormento subito, ma mi sveglio poco dopo sentendo la fontanella di nuovo in funzione. "Allora lo stronzo è a bordo, domani mi sente".

Metto i tappi per le orecchie e mi giro dall'altra parte.

Al mattino alla reception mi presentano il conto più alto tra tutti i marina finora visitati: oltre 100 euro, quando la media è 50-60.

- *Posso protestare? Mi presentate un conto molto alto, ma non è che io sia stato bene qui: il mio vicino ha lasciato tutta la notte in funzione il condizionatore ed il rumore mi ha impedito di dormire.*
- *Avrebbe dovuto chiamare il marinaio di servizio e quello li avrebbe fatti smettere. Adesso non c'è niente che io passa fare.*
- *Si ma ci dovrebbe essere un regolamento che obbliga ad evitare rumori molesti dopo una certa ora.*

- *Il regolamento c'è, ed il marinaio di servizio è preposto a farlo rispettare.*
- *Ma allora io posso andare dal mio vicino e dirgli che lui non ha rispettato il regolamento e dirgli che non si fa così!*
- *Ma certo che può.*

Dopo colazione torniamo alla barca e vedo finalmente l'equipaggio del motoscafo: un uomo nerboruto e alla moda, una bella donna e due bambine che stanno salendo sulla barca. L'uomo è in coperta e la donna ai piedi della passerella. È l'immagine della donna consapevole di essere parte dell'élite.

- *Parla inglese?*
- *Sì, naturalmente.*
- *Bene, stanotte non ho potuto dormire a causa del rumore che faceva il vostro scarico dell'acqua.*
- *E quindi è stato lei a staccare la spina. Ma come si è perm...*
- *Naturalmente sono stato io perché voi, evidentemente, non siete capaci di capire da soli che quel rumore disturba e che voi siete tenuti a rispettare il silenzio dopo una certa ora.*
- *Me è la nostra aria condizionata, come pensa che noi poss...*
- *Se la vostra aria condizionata fa rumore, voi dovete spegnerla per non disturbare. C'è un regolamento che dovete rispettare, se non siete capaci di capirlo da soli... Se vuole può andare alla reception e glielo spiegano anche loro.*

Il marito, che evidentemente non capisce, chiede alla moglie che cosa succede e lei brevemente lo ragguaglia. Non fa commenti e lascia che se la sbrighi da sola.

- *Ma noi non possiamo dormire senza aria condizionata.*
- *Se quelli intorno a voi dormono senza aria condizionata, lo potete fare anche voi. Ma se volete usarla dovete fare in modo che questa non disturbi chi vi sta vicino. Come minimo dovrebbe scusarsi per il disturbo che ci avete arrecato. Non è bello essere in vacanza e non poter dormire perché la gente non rispetta le regole.*
- *Io chiedere scusa? Ma lo vede come mi sta trattando?*

- *Come una che non sa stare a questo mondo in modo civile. Addio.*

Graziella ha seguito tutta la scena.

- *Che le hai detto?*

- *Gliene ho dette due, ma in modo educato e tranquillo.*

- *See, come no.*

Zut

Avevamo passato un paio di ore in una baia appena dietro al paese di Trubunj: non c'era vento e la baia aveva una bella acqua trasparente, adatta a far bagni.

Avevo seguito l'evolversi della situazione: dapprima una piccola striscia più scura lontano lontano. Poi lentamente l'area più scura si era allargata. Un chiaro segno che la brezza si stava distendendo e stava interessando un'area sempre più vasta. A poco a poco abbiamo cominciato a vedere qualche vela bianca e poi qualche vela che cominciava a viaggiare inclinata.

Ma nella nostra piccola baia c'era la calma più placida ed io ero restio a salpare per poi starmene a ciondolare. Finalmente passano davanti a noi, forse mezzo miglio al largo, due barche con le vele su che agganciano il vento proprio davanti a noi. Dico:

- *Guarda quelle due barche: fino ad un attimo fa avevano le vele che sbattevano e andavano a motore, e proprio qui davanti si è visto benissimo che ora hanno trovato il vento e stanno andando a vela. È ora che anche noi ci muoviamo. Ci basterà fare un cento, duecento metri e troviamo vento anche noi.*
- *Dove andiamo?*
- *Sembra che sia un SudEst o giù di lì. Questo vento ci viene bene per andare verso Nord. Tutto dipende da quanto ce n'è e da quanto dura. Se è poco potremmo andare a Murter che è qui, ad una decina di miglia, se è di più potremmo puntare a Zut che è ad una ventina e se poi ci viene bene potremmo magari andare anche a IZ che è ad una trentina di miglia. Secondo le previsioni questo vento ci sarà oggi ed anche domani e potrà anche essere piuttosto sostenuto.*
- *Tanta onda?*
- *No, niente onda contro. Il vento è portante: noi dovremo andare facendo*

bordi di lasco e se anche ci sono onde vanno tutte nella nostra direzione, quindi niente salti e niente spruzzi.

Ci mettiamo sulla stessa rotta delle barche che sono passate poco fa. In poco tempo passiamo la prima che sta andando con il solo genoa: rispetto a noi sembrano fermi. Davanti c'è bel numero di vele quasi in fila indiana.

- *Finalmente si vedono barche con le vele issate.*
- *Beh, oggi c'è abbastanza vento da soddisfare anche le barche lente, ed in più è favorevole per tutti quelli che devono risalire. Sarebbero scemi a non andare a vela.*
- *Ma guarda che anche oggi ci sono varie barche che non hanno tirato fuori neanche un po' di vela.*

Prima di raggiungere il capo sud di Murter abbiamo passato tutte le barche che vedevamo eccetto una che è parecchio più avanti.

Tutti optano per seguire il contorno di Murter, ma questo li fa procedere con le vele a farfalla: un'andatura poco redditizia per noi e che fa rollare le barche. Solo la barca lì davanti prosegue senza modificare la rotta.

- *Non andiamo lungo costa?*
- *A noi non conviene, balleremmo molto, andremmo più lenti. A noi conviene fare bordi di lasco. Per adesso seguiamo quella barca per qualche miglio. Quando avremo al traverso la punta nord di Murter decideremo se strambare ed andare verso Murter oppure continuare ed andare oltre.*

Viaggiamo ora sugli otto nodi.

- *Se dovessimo continuare sempre a questa velocità saremmo a Murter in un'ora o poco più. Dato che il vento c'è penso che, se non cambia, ci convenga continuare ed arrivare almeno fino a Zut. Zut è quella che vedi laggiù, non proprio davanti a noi, perché quella è Incoronata, ma quella un po' più a destra ad ore 13. Sembrano la stessa isola, ma non è così. Incoronata è dietro a chiudere questo braccio di mare e Zut è un po' avanti, nel canale formato tra Incoronata e Pasman. Praticamente alla*

fine di Zut, si gira la punta dell'isola e si è nei pressi del passaggio di Katina, così hai un'idea di dove siamo.

- *A Zut che c'è?*
- *C'è una grande baia, con un paio di ristoranti e con il marina ACI. Ci siamo già stati con Zakete: ti ricordi quella sera che è venuta bora e noi eravamo al molo con altre barche ed abbiamo dovuto andare via?*
- *Era quello dove c'era l'austriaca che voleva mettere il suo gommone tra la sua barca e la nostra e tu le hai detto: se lo fai ti buco il gommone?*
- *Sì, la sua barca era già appoggiata alla nostra e premeva su di noi. Il nostro era un ancorotto da cassa peota e già correavamo il rischio che non tenesse. Con il gommone in mezzo sarebbe stato anche peggio. In realtà avremmo dovuto andarcene via subito, al primo accenno di bora, ed andarci a cercare un ormeggio sul lato nord. Ma era buio ed eravamo appena andati a dormire. Io sono stato sgarbato, ma lei era una stronza.*
- *E adesso dove andremo ad ormeggiare?*
- *Adesso il vento è da Sud Sudest, il lato riparato della baia è quello proprio di quel ristorante dove abbiamo preso il colpo di bora o dell'altro ristorante all'angolo Sudovest della baia. Il marina ha un lungo molo di cui una parte Nord oggi sarà forse esposta a vento laterale per cui per noi sarebbe un po' difficile ormeggiare, ed una a Sud che oggi sarà riparata, dovremo vedere quando arriviamo cosa è meglio fare.*

Facendo bordi rilassati arriviamo alla baia Hilijaca che il mio desiderio di arrivare mi fa, in un primo momento, scambiare per la baia del marina. Entrando nella baia, il vento arriva dal traverso e improvvisamente la nostra velocità aumenta a 10-12 nodi. Graziella si allarma:

- *Frenaaa, dove vuoi arrivare?*
- *Non è questa la baia che cerchiamo, qui facciamo solo un giro di perlustrazione e torniamo subito fuori. La nostra baia dev'essere la prossima.*

Anche all'ingresso della baia giusta si verifica lo stesso fenomeno. Il vento, in caduta dalla collina, arriva accelerato ed al traverso e noi entriamo come neanche un motoscafo taxi nel canale di Tessera.

Come prevedevo, la parte nord della baia è spazzata da folate robuste. In quella zona del molo il marina ha molti posti liberi, ma avrei grossi problemi a manovrare. Nella parte sud il vento diventa una piacevole brezza, ma tutti i posti sono occupati.

Al pontile del ristorante Sandra, il marinaio di servizio ci mostra una bellissima testa di molo a cui attraccare all'inglese.

È un'offerta che non posso rifiutare: ormeggio facile, facile da lasciare in caso di improvvisa bufera da bora, acqua trasparente, spiaggetta per fare il bagno. Dicono che il ristorante sia caro, ma non va così male se tieni conto che non paghi l'ormeggio in un posto dove tutto costa un botto. La testa di molo è anche ventilata, se dura così dormiremo bene, cosa che non è sempre garantita quando si è ormeggiati ad un molo. Cosa si può volere di più? Bisogna subito prenotare un tavolo al ristorante.

- *Possiamo avere un tavolo nella fila fronte mare sulla terrazza del ristorante?*
- *Mi piace molto, signore, l'unico tavolo per due in prima fila è prenotato da due giorni da un'altra coppia. Ma starà benissimo anche al tavolo subito dietro, guardi, la distanza dal bordo è non più di un metro e mezzo.*

Non ho alternative, ed effettivamente al nostro tavolo si sente una discreta arietta, per cui accetto di buon grado.

Poco prima di cena l'aria si affievolisce. Il nostro posto in terrazza, tanto piacevole fino a poco fa, diventa una sauna.

- *Ci fosse un ventilatore, un semplice ventilatore, si starebbe da dio, ma cos'hanno contro i ventilatori qui in Croazia?*
- *Ma con tutta la gente che non sa come trovare un lavoro, non c'è nessuno a cui sia venuto in mente di fare il rappresentante di ventilatori? Diamo questa idea a qualche amico a cui lavoro sta andando male?*
- *Me vien mal anche solo all'idea del caldo che verrà su dal pesce al forno che abbiamo ordinato. Sudo già al solo pensiero.*

Arriva un magnifico vassoio con il nostro pesce.

Non so che pesce sia: dalla forma sembra una ricciola, ma è solo poco più di un chilo. La carne è eccellente con un solo difetto: è calda. Il Grasevina in bottiglia è caro, buono e fresco al punto giusto, ma come il sorso va giù ti senti riscaldare come un termosifone. Una buona cena che non abbiamo potuto apprezzare per il gran caldo. Lasciamo il cibo a metà, paghiamo e ce ne andiamo di corsa, senza neanche ordinare un caffè. Il nostro miraggio è l'altro lato della baia, dove c'è il ristorante del marina.

- *Se c'è un po' d'aria prendiamo lì un caffè.*
- *O magari mangio un ghiacciolo.*
- *Se non c'è aria per niente giuro che vado ai bagni e mi faccio una doccia.*

Ironia della sorte: qui il ristorante è quasi deserto, ma c'è un'aria magnifica. Prendiamo un caffè, e poi un gelato e poi un amaro. Non vorrei più schiodarmi dalla sedia. Vicino a noi un tavolo di italiani dove un paio di persone portano voluminose sciarpe avvolte al collo. Sui muretti sono sedute molte persone a godersi la carezza di quella brezza. Tiriamo tardi in attesa che la notte rinfreschi un po'.

- *Chissà se al nostro ormeggio moriremo di caldo o si potrà dormire? In questi casi l'unico modo per stare passabilmente freschi sarebbe di stare all'ancora o ad un gavitello esposti a tutta l'aria che circola.*
- *Si ma poi, se vai a cena al ristorante, ti trovi nella stessa situazione in cui ci siamo trovati noi. Bisognerebbe poter far da mangiare in barca.*
- *Ma non credere che cucinare in barca sia rose e fiori. Le barche dentro sono calde come forni. Quando Luca e Manuela ci hanno invitati a cena, mente Luca faceva la pasta noi eravamo fuori in pozzetto. È vero che poi abbiamo mangiato in quadrato, ma solo perché aveva rinfrescato molto e minacciava pioggia. Anche così, dentro era molto caldo ed io ero a disagio all'inizio.*
- *Luca ha molta passione e ci ha fatto un'ottima cena.*
- *Non c'è dubbio: ha una barca grande, comoda, ben organizzata ed ha passione per la cucina. Ma, nonostante tutto, non ho nessuna invidia per loro.*

- Beh, hanno una barca molto bella e sono sicura che ti piacerebbe averla.
 - Certo, averla per qualche giorno sarebbe una gran cosa, ma hai sentito che vita che fanno? Immagina toccasse a noi di lavorare come matti tutto l'anno solo per conservarla in ottima efficienza e poterla usare per 15 o venti giorni. Ma pensi che sia questa una vita invidiabile?. Ti vedi a stare in barca tutto il giorno a navigare, e quando arrivi dai fondo e poi ti metti a cucinare?. È bello farlo una sera o due, ma nel frattempo che cosa ti perdi? Hai notato come sono rimasti sorpresi nel sentire che noi andiamo fuori a cena sempre?
 - È vero, io ci tengo a fare due passi nei posti che visitiamo. Ed andare a cenare fuori, guardare le persone che passano e magari fare due chiacchiere con chi incontri, sentire cosa pensano e com'è la loro barca. Se non fossimo stati a spasso per il porto non avremmo neanche fatto la conoscenza con Luca e Manuela. Ma non avremmo neanche conosciuto quella coppia con il Solaris, non saremmo stati invitati a mangiare una pasta da quei due signori con il motoscafo e non avremmo parlato con quel Tedesco che aveva l'Escape 27 e, ancora, non saremmo andati a visitarlo e non sapremmo tutto della sua famiglia, del suo divorzio, delle sue vacanze.
 - Poi guarda: sono gli stessi proprietari a dirci che le loro barche grandi non sono mica tutte rose e fiori. Mentre a Cittanova arrivava quel temporale noi avevamo messo tutto in sicurezza e poi siamo scesi a terra lasciando la barca a gavitello. Mentre noi eravamo al bar a dare una mano ad evitare che le verande si sfondassero Luca era fuori, gelato e senza cerata, a prendere una montagna di pioggia stando al timone, con il motore in marcia perché la sua barca pesa sedici tonnellate ed il gavitello è sicuro solo fino a dieci. Hai visto tu stessa quel grande catamarano e quel motoscafo che hanno rotto i loro gavitelli. Se non fossero stati a bordo sarebbero stati danni gravi.
- Quelli del Solaris ci hanno detto che hanno perso l'ancora a Vis di notte con 25 nodi di vento e sono andati a sbattere contro un'altra barca prima di riuscire a lasciare la baia. Stare in baia sarà anche bello, ma capisci perché io cerco sempre posti sicuri, ormeggiando a gavitello o in posti riparati? Serve per raggiungere il ristorante, ma serve anche per passare notti tranquille. Se tu hai una barca grande, che pesca molto, non puoi

arrivare in certi posti dove noi andiamo senza problemi. Se è grande non puoi andare a gavitello perché non è sicuro per niente.

*Pensa anche al peggiore dei casi, se anche andasse tutto storto e dovessimo fare naufragio: intanto la nostra barca con tre scafi è praticamente inaffondabile, mentre questi monoscafi vanno a fondo come dei piombi ed in ogni caso il danno patito in caso di perdita della nostra sarebbe modesto, come modesto è il valore della barca. Immagina se dovessi perdere una barca che vale non come la nostra, ma dieci volte tanto come l'Italia o forse venti volte tanto come il Solaris 57: tu pensi che potrei dire con noncuranza, "fatto gnente"?
Credimi io sono convinto che noi facciamo una vita molto più rilassata di questi che abbiamo incontrato.*

Da Eso-Iz a Ulbo-Olib

Sono circa le 11, abbiamo comprato qualche verdura ed una tanichetta d'acqua e siamo pronti a partire con destinazione Ist. Stiamo ciabattando in direzione della barca e pochi metri davanti a me chi ti vedo? Paddy!

Con lui c'è l'intera famiglia e si stanno dedicando a verificare le informazioni inserite nel portolano di Marinai di Terraferma. E capita che ad Iz hanno verificato che c'era Magna Sionere ed era ormeggiato proprio dove avevo indicato nella scheda del porto.

Ci siamo seduti a prendere insieme una birra e chiacchierare aggiornandoci a vicenda sulle nostre vacanze, cosa avete fatto, dove siete stati, che programmi avete.

Così abbiamo mollato gli ormeggi poco dopo mezzogiorno. Poco male, tanto il vento è poco ed immancabilmente è da nordovest, cioè sul naso. Le nostre 25 miglia diventano molte di più di bolina: praticamente il doppio. Speriamo almeno che il vento rinforzi, così possiamo correre e non ci metteremo una vita ad arrivare a destinazione.

Intanto cominciamo con una lenta bolina. Misuriamo i nostri progressi con altre barche: sono charter sui 12-13 metri che stringono molto più di noi, ma noi viaggiamo un po' più veloci. Decido di lasciare a sinistra Zverinac ed anche Tun Veli che è poco sopra, proprio perché il canale tra le isole è più largo; noi siamo lenti a virare ed io non voglio perdere neppure un minuto. I charter, invece, lasceranno queste isole a destra, ma sono molto indietro: la nostra piccola barca ha fatto molto bene oggi.

Quando arrivo all'altezza di Molat, mi sembra che il vento aumenti: forse è solo effetto venturi tra le isole, ma decido di passare sopravvento a Molat per godere di vento meno influenzato dal rilievo dell'isola. Il golfo di Molat è grandissimo e, ad attraversarlo tutto in bolina, sembra che non finisca mai. Ci aiutiamo con cinque minuti di motore per girare una punta che non voleva saperne di avvicinarsi.

Sul lato ovest effettivamente c'è più aria. Sono piuttosto stanchino, ho il sedere ammaccato nonostante il cuscino e penso che potrei andare un po' a motore, ma poi mi dico che contro l'onda del mare aperto saremmo poco più veloci e consumeremmo un bel po' di benzina. Allora continuo a vela.

Arriviamo in porto a Ist alle 19. Tutti i gavitelli sono presi, il porto è gremito e ci sono barche alla fonda dappertutto. Sono quasi tutte barche di Italiani: cosa ci sarà di magico in quest'isola che ne attira tanti?

Quei bravi ragazzi di Ist hanno allargato enormemente l'area destinata ai bagnanti e così quel magnifico posto in acqua bassa dove abbiamo ancorato varie volte non è più accessibile. Il porto ha un fondo traditore in molti punti per cui sono molto dubbioso. Provo a dar fondo ma l'ancora non fa presa bene. Riprovo. Intanto una grossa nuvola nera si sta accumulando sul monte.

Dico a Graziella:

- Andiamo a Zapuntel, se hanno rimesso i gavitelli sul lato sud, bene, andiamo lì, altrimenti andremo al lato nord, e ci toccherà mangiare in barca, perché il nostro gommoncino non ci permette di attraversare quel braccio di mare pieno di corrente.

Il vento è caduto e andiamo a motore. A Zapuntel ci sono barche dappertutto, la maggior parte sono alla fonda e secondo me sono anche ancorate troppo vicine le une alle altre. Via di corsa da qui. La nuvolona è minacciosa e non posso trovarmi intrappolato in un posto stretto e senza vie di fuga.

- Ma dove andiamo?

- Andiamo a Ulbo a San Nicola, oppure a Silba a Sv. Ante. Meglio San Nicola, anche se non lo conosco: andando lì prendiamo le onde meglio e non perdiamo troppa velocità. So che ci sono gavitelli, ma se dovessimo trovare tutto pieno possiamo sempre andare a Ulbo paese.

- Ma anche in paese sarà tutto pieno.

- Beh, ma se pure è tutto pieno, lì conosco un paio di posti che forse sono ancora disponibili. Al peggio restiamo in navigazione, è sempre meglio essere in mare aperto che in un posto insicuro, in caso di brutto tempo.

Preparo e fisso le luci di via, perché ormai si sta facendo buio e continuiamo a

motore. L'onda al mascone scema sempre più e la navigazione diventa tranquilla. Ma Graziella non è tranquilla del tutto...

- *Come puoi viaggiare di notte, in sicurezza, se non vedi niente?*
- *Ma i fari ed i fanali ci stanno proprio per quello. Se segui le istruzioni non puoi sbagliare.*
- *E quella luce laggiù che cos'è?*
- *Segnala un bassofondo che c'è lungo la costa di Ulbo.*
- *Ecco, vedi, è pericoloso.*
- *È pericoloso se ci vai sopra, ma la luce è lì proprio per dirti di non andarci sopra. Tra quel segnale e la costa di Silba c'è un canale di più di un miglio e puoi passare dappertutto eccetto che sopra e a destra del segnale. Non è difficile.*
- *Ma vedo un'altra luce rossa.*
- *Quello è sopra Ulbo e segnala che ci sono degli isolotti e bassifondi. Non arriveremo là sopra, ci fermeremo molto prima perché la baia di Ulbo sta appena dietro al primo segnale.*
- *Ma sei sicuro?*
- *Per essere al cento per cento sicuro dovrei guardare le carte, ma per arrivare in sicurezza al porto di Ulbo non è necessario. Stai tranquilla, fidati.*

So benissimo che ha fiducia in me ma allo stesso tempo non si fida. Secondo Graziella, se qualcosa può andare storto, andrà storto sicuramente. Si dipinge sempre gli scenari più neri, vive in apprensione costante ed è per questo che è così felice di constatare, quando arriviamo, che non è successo niente di tragico.

Graziella è sempre molto felice quando arriviamo.

Fa buio, per cui non la vedo bene, non so dire se sia solo un po' in apprensione o abbia anche un po' di paura. Niente a che vedere, comunque, con altre situazioni.

Ricordo il Quarnaro durante la traversata di ritorno di quell'unica volta che abbiamo fatto le vacanze su una barca a motore. C'era bora, ma non una cosa drammatica: erano molte le barche a vela che navigavano quel giorno e sono sicuro che la maggior parte di loro si stava divertendo. Noi, in questo motoscafo da 14 metri, ballavamo da far paura. Sono dovuto scendere dal fly bridge semplicemente perché non riuscivo più a tenermi sul sedile. Scendendo ho veramente

temuto di farmi male. Una situazione nuova per noi e piuttosto allarmante.

Graziella stava seduta fuori, in pozzetto ed aveva una strana fissità. Solo le sue labbra si muovevano costantemente:

- Preghi?

Non ha tempo di rispondere, non può interrompersi, fa un rapido assenso con la testa.

- Ma se non vai mai in chiesa, chi credi di convincere?

Non mi bada e non si interrompe.

- Sai che c'è? La tua fede è un po' troppo intermittente per essere del tutto credibile.

Non posso abbracciarla perché rigidamente attaccata al suo sedile, le faccio una carezza e lei accenna ad un sorriso tirato.

A San Nicola i gavitelli secondo il 777 sono 7. Ma conto più di 13 barche. Il nostro faro più potente ha pensato bene di andare in corto a metà ispezione della baia, per cui ci resta una pila a led con portata modesta e non sono sicuro del numero di barche. In queste condizioni, individuare un posto per ormeggiare non è pensabile: decido di andarmene subito. La notte è serenissima e piena di stelle, ma non c'è luna ed io voglio un ormeggio sicuro anche dal mal tempo. Di notte preferisco di gran lunga dormire tranquillo.

Arriviamo al paese all'incirca alle 22. Gavitelli tutti presi, naturalmente, e porto gremito. Ma, come speravo, il traghetto delle isole fa sempre sosta notturna al molo, e quindi alla peggio possiamo sempre affiancarci a lui come ho già fatto una volta tanti anni fa. Bene, una buona notizia.

Quindi giro attorno alla testa del molo per vedere la situazione all'interno del porto. Tra luci del paese e luci delle stelle ci si vede abbastanza bene. Si vede bene il fondale che è a 3-4 metri di profondità.

Alla testa del molo interno era ormeggiato un ketch di Venezia. Ancora a poppa, prua ad un paio di metri dalla testa del moletto, e un gommone per passare dalla barca al moletto.

Perfetto, tutto come speravo. Do fondo con ancora a circa 30 gradi dalla testa del moletto su fondale di forse 3 metri. A poppa una cima ci assicura a circa 5 metri dalla testa del moletto, ed un paio di parabordi proteggono le fiancate del ketch dalle nostre alette.

Alle 22.30 siamo a terra e non abbiamo praticamente mangiato niente da ore: al ristorante Anfora un cameriere sta facendo pulizie.

- E ancora aperto?

- Sì, naturalmente, scegliete pure il tavolo a cui sedere.

Siamo gli unici ospiti a quell'ora.

- Che cosa si può mangiare?

- Volete che vi porti il pesce fresco in modo da poter scegliere?

Faccio mentalmente un calcolo: se aspetto che cuocia il pesce mangiamo dopo le 23, e quando lo digeriamo?

- Ci basta un piatto di formaggio e prosciutto ed un paio di birre e noi siamo felici lo stesso anche se per una volta non mangiamo pesce.

Una lunga giornata a cui è seguita una tranquillissima notte.

Alle 6 apro per un secondo un occhio quando il traghetto molla gli ormeggi.

Alle 7, quando emergo dal tambucio, vedo che il Ketch se n'è già andato senza svegliarci.

Che gran bel posto che è Ulbo.

Le isole e la vita nelle isole



Stiamo seduti sotto la pergola della konoba bevendo una birra in attesa di ordinare la cena. La spiaggia di ciottoli confina con la pergola e si estende a semicerchio a destra e sinistra. A destra il panorama è chiuso dal molo, a sinistra la spiaggia si allunga per centinaia di metri. Davanti a noi la linea dell'orizzonte ed un paio di vele in lontananza; il cielo è parzialmente coperto da un sottile strato di nubi, ma l'orizzonte è sgombro ed il sole tra poco uscirà dalle nubi e darà spettacolo con un tramonto pieno di colore.

Il traghetto è arrivato, ha scaricato gente e scorte alimentari ed è ripartito. La

piccola folla che l'arrivo del traghetto raduna ogni volta si è già dispersa inglobando i nuovi arrivati. Il molo è ritornato libero. Sulla punta una squadra di ragazzini fa una gara di tuffi. Saranno una decina: danno spettacolo per mettersi in mostra di fronte ad una giuria composta da tre ragazzine. Giocano a spingersi in acqua, poi quello che soccombe di esibisce nel tuffo, fa una rapida nuotata, risale sul molo e riprende a spingere. Poco dopo anche due ragazzine, componenti della giuria, vengono coinvolte e finiscono in acqua tra le risate del gruppo.

Sulla riva a pochi metri da noi tre bambini. I due più grandicelli hanno costume da bagno e maglietta e giocano a mettere in acqua dei piccoli navigli fatti di bastoncini, carta, pezzi di polistirolo. L'acqua lambisce i loro piedi mentre curano la piccola flotta che hanno allestita. Il terzo bambino è un passo indietro perché è vestito e con pantaloni lunghi. Ha in mano un paio di pezzi, ma non arriva a metterli in acqua, non la può raggiungere senza bagnarsi. Allora consegna i suoi pezzi all'amico che provvede a vararli.

- Che età avranno?

Graziella è brava a giudicare le età perché avendo guidato scuolabus per millenni, conosce i bambini come pochi.

- I due più grandicelli sei sette anni, quello più piccolo quattro, massimo cinque.

Il piccolo frema a non poter toccare le barchette, si agita un po' girando attorno ai due suoi compagni, poi decide. Si siede sui ciottoli qualche passo più indietro, si toglie i sandali e arrotola il fondo dei pantaloni.

Torna a fianco degli altri due ed ora, con i piedi in acqua riesce a toccare i suoi pezzi galleggianti, esclama la sua felicità di ammiraglio pienamente responsabile di una flotta. Finalmente può spingerla a destra e sinistra come fanno gli amici più grandi.

Arriva una minuscola ondina che gli bagna un po' il lembo dei pantaloni malamente arrotolati fino ad appena sopra le caviglie. Grida la sua sorpresa, e rapido si ritira sull'asciutto a controllare lo stato dei pantaloni. Poi ritorna all'acqua con un nuovo gioco: ha visto arrivare un treno di micro onde con cui provare la sua abilità ad avanzare sul cavo e ritirarsi giusto prima che la nuova onda lo bagni.

Ride felice del suo successo e richiama i suoi amici ad ammirare anch'essi quanto è bravo. Ma non gli badano subito, intenti come sono a gestire le barchette nell'immaginaria tempesta. Allora li richiama, va fino al più vicino e gli batte la mano sulla spalla. Arriva una nuova ondina, cui non aveva badato e finisce sotto fino alle ginocchia: nuovo grido di sorpresa che finisce in una sonora risata.

Gli amici finalmente lo guardano e lui vuole mostrare la sua capacità di battere le onde sul tempo. Ma queste lo tradiscono: non ci sono più ondine. La superficie è tornata liscia. Allora sfida il mare a provare la sua forza: avanza un po' nell'acqua cheta fino alle caviglie e poi arretra rapido. Avanza ancora un po' di più e si ritrae. Avanza fino alle ginocchia e si ritrae ancora.

Sembra un cucciolo di cane che invita un altro cane al gioco saltellando eccitato.

Fa ancora un mezzo passetto ed il fondale lo tradisce: affonda fin quasi all'inguine. Si ritrae, improvvisamente preoccupato, e guarda lo stato dei suoi pantaloni. Gli amici commentano qualcosa. Lui ci pensa un po', si guarda intorno, guarda indietro e poi conclude che è proprio una bella idea, entra ancora in acqua ed avanza ancora un passo, fino ad avere l'acqua al collo.

Io sono pronto a scattare perché a quell'età e vestito, non credo che sia in grado di nuotare e non so se i suoi amici sono in grado di aiutarlo.

Torna a riva tutto contento e ridacchiando commenta la situazione con i suoi compagni. Si guarda un poco la maglietta bagnata e decide che questo gioco gli piace e torna di nuovo in acqua.

Dopo qualche minuto sento una voce di donna che proviene da un tavolo poco lontano. Sono tre coppie giovani e stanno bevendo birra alla pergola a fianco della nostra. La voce è normale, non alterata, non ordina. Solo un paio di frasi incomprensibili a noi, potrebbe anche essere un commento sul tempo che fa, ma richiamano l'attenzione del bambino.

Dopo poco esce dall'acqua tranquillo e grondante e si avvia verso il tavolo della voce. Si alza una bella giovane mamma, ha un asciugamano in mano, dice al bambino di spogliarsi poi lo asciuga, gli fa mettere un costume ed una nuova maglietta, recupera il malloppo bagnato e si risiede al tavolo dopo aver fatto un paio di raccomandazioni al piccolo.

Lui torna tutto contento tra i suoi amici, scambiano poche parole e si rimettono a giocare con le barchette di prima.

- *Da come ha parlato, direi che sono Slavi.*
- *Di certo non sono Italiani.*
- *Ti immagini se quel bambino era italiano come avrebbe strillato la sua mamma? Tutto il porto avrebbe saputo che dramma stava accadendo.*
- *Fossero stati Italiani non sarebbe successo niente di tutto questo perché la mamma sarebbe stata di guardia tutto il tempo a dirgli: non fare così, attento a non bagnarti, ti prenderai qualcosa, non toccare quella roba che è sporca, non prendere niente da terra.*
- *Adesso non esagerare.*
- *Guarda che è come ti dico io: un sacco di mamme sono costantemente in allarme, quando parlano con i bambini hanno un tono di voce vicino alla crisi isterica.*
- *Beh, se una è sempre sotto stress, appena una situazione comincia a diventare allarmante, facile che vada fuori di testa.*
- *Ma questi non stavano facendo niente di male. È giusto tenerli d'occhio in modo che non corrano pericoli eccessivi, ma senza mettere continuamente paletti.*
- *Hai sentito quando la mamma gli ha parlato? Non si capiva neanche se era a lui che si stava rivolgendo: non ha alzato la voce, non c'era tono di rimprovero. Aveva lasciato giocare il bambino e poi ha detto ok, adesso ti sei divertito ora è tempo di cambiare gioco.*

Ordiniamo la nostra cena, il sole esce a poco a poco dalle nubi ed incendia di giallo l'orizzonte, l'aria e perfino i muri delle case.

Nel porto la vita sociale è al suo massimo. Gli abitanti mangiano piuttosto presto, quando ancora la brezza pomeridiana muove l'aria all'interno delle case. Ma al tramonto la brezza muore e tutti escono a fare due passi, a sedersi su una panchina e guardare gli altri passare, a fare due chiacchiere in attesa che l'aria inizi a rinfrescare.

Vicino alla radice del molo, ad una trentina di metri da noi, ci sono un paio di panchine dove siedono uomini e donne anziani. La posizione è strategica: inizia proprio in quel punto la via, larga sì e no due metri e lunga forse cento, che chiamerei il lungomare e che porta alla spiaggia. Praticamente, chiunque voglia fare due passi in paese, passa lì davanti dove stanno i decani del posto e passando molti, sia giovani che adulti, si fermano a salutare e a scambiare una parola con loro.

A fianco di una panchina un gruppetto di bambine ha messo in mostra una varietà di cose su un paio di cassette di legno rovesciate: quel piccolo tesoro è tutto in vendita. Si va da giornalini a penne, a braccialetti di perline o di nodi colorati, conchiglie, boccette. Questo mercatino improvvisato c'è in quasi tutte le isole che abbiamo visitato. Dietro ogni cassetta una o più bambine stanno quietamente in attesa di clienti, raramente ho visto qualcuno fermarsi che non avesse l'aria di essere un amico o un parente. Talvolta i prezzi sono esposti e sono bassissimi, giustamente proporzionati alla vuote tasche di bambini.

Rapidamente la luce gialla muta in arancio, poi in rosso ed iniziano i primi bagliori violacei. Graziella vede che varie persone stanno fotografando il tramonto.

- Dai, fai anche tu una foto, è così bello!

Ho provato millemila volte a spiegare e mostrare a Graziella come si fa una foto con il telefono, ma c'è poco da fare, per quanto ci abbia provato, le sue foto non vengono quasi mai. "Ma sei sicura di aver premuto?" "Sì ho distintamente sentito il click" "Ma allora com'è che non ritrovi la foto?" "Dev'essere colpa del telefono". Ha comprato un nuovo telefono; questo è quasi uguale al mio in modo che sia impossibile sbagliarsi, Ma anche con questo i risultati sono saltuari. Non è strano che insista a che sia io a fare foto.

Di solito succede mentre sono al timone, sto regolando la scotta del reacher, cerco di sporgermi per vedere qualcosa oltre lo strallo del fiocco, maledico il fatto di non avere una mano extra e allora lei, stravaccata sul gommone a leggere un libro, tutta eccitata dice:

- Guarda lì!

- Lì dove?

- Lì. Che bello se gli fai una foto.

Ecco, in quei casi faccio fatica a trattenermi. Lo so bene, se fossi una persona educata, dovrei dire "dove devo guardare, dimmi a che ore sta l'oggetto del tuo interesse, e di che cosa si tratta, così posso individuarlo prima". Invece, siccome sono un campagnolo, so solo dire. "ma porcaccia miseria ma dove e cosa devo guardare? E poi non vedi che sono occupato, ma come c... prendo quel c... di telefono c...o!"

Ma questa volta siamo seduti, rilassati, il telefono è a portata di mano ed uno scatto si può fare. Verrà magari una pessima foto, ma almeno non c'è più la preoccupazione di sprecare uno scatto e buttare via preziosa pellicola.

- *Se vuoi, io una foto te la faccio, ma poi vedrai che non viene bene. Una foto in controluce così ti dà poche possibilità di far emergere particolari. È un tramonto bellissimo, ma in foto finirà per essere uno insulso come cento altri.*
- *Tu intanto falla, poi vediamo.*

Al tavolo in fronte a me sono in cinque, anch'essi in attesa di cena e tutti hanno il loro bravo tablet o telefono davanti. Si sono seduti, hanno ordinato da bere, si sono messi davanti al loro schermo e passano il tempo. Ognuno per proprio conto, senza parlare, senza alzare lo sguardo, felicemente inconsci che intorno c'è un modo e che è vivo.

Al tavolo a cui do la schiena invece sono in tre, sono Francesi, bevono ed ascoltano la signora che discetta di tutto. Sarà passata mezz'ora, non ha mai smesso di parlare un secondo, e non sembra che abbia mai tirato il fiato. I due uomini che l'accompagnano, muti tutto il tempo.

- *Speriamo che le portino da mangiare in fretta, così magari si interrompe per un po' e forse perde il filo.*
- *Ecco, guarda adesso che bei colori, fai un'altra foto.*

Faccio la foto.

- *Guarda, io la foto l'ho fatta, ma sappi che ogni volta che mi chiedi di fare una foto, mi viene in mente la storia del saggio di fine anno e mi pare di essere uno di quelli.*
- *Ma che saggio di fine anno?*
- *È la storia raccontata da un comico americano in uno sketch che ho visto in internet. Dice che è andato al vedere il saggio di fine anno scolastico delle sua amata bambinetta. Si siede con tutti gli altri genitori e, finché aspettano, chiacchierano tra loro; si presentano e dicono la mia si chiama così, e invece la sua? E tutte quelle cose che*

si dicono di solito. Si apre il sipario ed appaiono tutti i pargoletti. E come per incanto tutti i genitori brandiscono i telefonini, i tablet, se li piazzano davanti alla faccia e cominciano a far foto e video. Dice: ma li avete davanti a voi, sono i vostri figli, sono veri, guardateli! Vi assicuro che al naturale sono meglio che sullo schermo, la risoluzione dell'immagine è migliore. Macché! Se ne stanno tutti nascosti dietro ai telefonini a fare video. Ma non lo guarderete mai più quel video: avete l'occasione di seguire uno spettacolo dal vero e lo perdete perché sperate di poterlo vedere in futuro. Dice: ma pensate a quei poveri bambini che sperano di vedere mamma e papà in platea ed invece stanno facendo un saggio a dei telefonini. Ecco, penso che quel comico abbia ragione: che quelli che stanno tutto il tempo a guardare il mondo attraverso il mirino del loro telefono, si perdono il meglio di quello che sta succedendo.

- Ma che dici, ma se al massimo ti chiedo di fare una o due foto al giorno, che sarà mai? Sono anni che andiamo in ferie e che vediamo posti bellissimi e non abbiamo una foto che sia una da mostrare quando ci chiedono dove siamo stati. Piantala di lamentarti e fanne un'altra e poi fammi vedere come sono venute.

Ci hanno portato degli eccellenti calamari alla griglia: teneri, succosi, con le punte dei tentacoli lunghi leggermente croccanti. Tra i migliori calamari provati quest'anno. Avevamo optato per questo piatto visto che nell'isola non ci sono barche da pesca e neppure barche per la piccola pesca. Se qualcuno si dedica a pescare lo fa per procurare il pesce alla sua famiglia o poco più. Così il pescato per la konoba arriva con il traghetto, e subito dopo un gruppo di donne lo pulisce lavorando ai margini dell'acqua sugli scogli alla radice del molo. Le avevo viste al lavoro nel tardo pomeriggio, ed avevo visto che erano solo branzini ed orate di allevamento. Non ho niente contro il pesce allevato in mare in Croazia, ma potendo scegliere gli preferisco un piatto di buoni calamari.

Stiamo commentando tra di noi ma che buoni che erano e che peccato che non ce ne fosse uno in più che non sarebbe di certo avanzato ed in quel mentre due bambine, una sui sei anni ed una sui sette, si avvicinano al nostro tavolo.

In mano hanno conchiglie: sono quelle che esponevano su cassette di legno a

pochi metri da noi: evidentemente non contente dei ricavi del loro banchetto, hanno deciso di andare a stanare i clienti direttamente.

La più grandicella ha un'aria molto sveglia e risoluta ed è chiaramente la direttrice commerciale della ditta. L'altra se ne sta un passo indietro quasi nascondendosi dietro alla schiena dell'amica. Ha varie conchiglie piccole in una mano e nell'altra ha un guscio sottile di color grigio violaceo a forma di otre con una grossa apertura superiore. L'ho visto spesso tra i souvenir venduti da queste bambine, ma mai di queste dimensioni e di questo colore. Questo avrà una decina di centimetri di diametro, mentre di solito ne hanno tre o quattro. Non ho idea di come si chiami questa cosa e non so neanche se è una conchiglia. Graziella ne ha già di piccoli nella sua collezione. Dice:

- Guarda che bello questo. Ci starebbe proprio bene nel mio vaso.

Chiedo alla bambina in inglese:

- Quanto vuoi?

- Cento Kune.

Non ho idea delle quotazioni delle conchiglie su questa piazza, ma dico:

- Mi sembra caro: facciamo novanta?

Si consultano tra di loro, poi la piccola fa sì con la testa. Immagino che la piccola sia il titolare della ditta, e la grande sia la venditrice di punta.

La grande si gira verso di me e ripete il gesto, fa sì con la testa.

Tiro fuori un biglietto da cento Kune e le dico:

- Mi devi dieci di resto.

Dice sì, prende la banconota e se ne vanno saltellando contente.

- Ma pensi davvero che ti riporterà il resto?

- Perché no? Ha detto di sì.

- Ma sei sicuro che abbia capito quello che le hai detto? Hai parlato in inglese, quella non parla mica in inglese, parla croato.

- Non sono mica lontane, semmai vado lì e le spiego di nuovo e mi faccio dare il resto.

- E glielo dici di nuovo in Inglese?

In effetti so come si dice cento in Croato, ed anche dieci. Ma mettere insieme una frase del tipo: ti ho dato cento, avevamo pattuito novanta, dunque mi devi dieci, è al di là delle mie forze. Tuttavia non dispero, ho fatto cose più difficili nella mia carriera.

Prendiamo un caffè, poi prendo un ammazzacaffè ed il resto non arriva.

Ripassa la bambina, richiamo la sua attenzione e viene al tavolo.

- Ti ho dato cento kune, avevamo detto novanta, mi devi dieci.

Lei, muta, mi guarda.

- Mi hai capito?

Muta.

Ho avuto una trattativa così la prima volta che sono andato in Cina nell'82. È durata tre giorni: io cercavo di spiegarmi in Inglese con uno che tentava di parlare con me in Inglese ed io non capivo una parola di quello che diceva. Lui diceva di capire quello che io dicevo, ma poi quando l'interprete traduceva in cinese, si mettevano a litigare e l'interprete diceva che era perché lui contestava come lei traduceva. Alla fine di ogni giorno avevo pensato di aver fatto dei progressi, e la mattina dopo si ricominciava daccapo dall'inizio. Sono troppo vecchio per queste cose ora.

- O questa è una gran furba o non capisce una parola di quello che le dico.

- Puoi sempre andare con lei in cerca della mamma, e spiegare la cosa alla mamma.

- Sai che c'è? Dieci kune sono neanche un euro e mezzo mi sa che glielie lascio come mancia.

Dico:

- Ok dovidenja- alla bambina e lei se ne va.

Non sono sicuro di essere stato generoso, potrei essere stato semplicemente un pollo. Ma, tutto sommato chisseneffrega.

Il nostro tavolo è un eccellente punto di osservazione in posizione strategica sul lungomare.

- Secondo te quanti abitanti ci saranno nell'isola?
- Non so, quattro o cinquecento?
- Non saprei, ma di sicuro devono essere meno che a Santa Maria. Ora, pensa a quanta gente vedi fuori casa a Santa Maria dopo cena, ma anche che so, la domenica mattina ad ora di messa e confrontali con qui. Qui, ora, in questo poco spazio ci sono molte più persone di quelle che puoi vedere lì in qualsiasi momento.
- Ma è anche logico, lì non c'è il mare ed in compenso le case sono grandi e comode e la gente se ne sta a casa propria.
- È proprio quello che intendo dire io. Da noi, a Santa Maria o a Galliera o in qualsiasi altro posto, la gran parte della gente se ne sta a casa propria a badare ai fatti suoi, mentre qui sono tutti fuori ed in qualche modo ognuno partecipa ad una vita sociale.
- Resto sempre sorpresa dal numero di mamme incinte che si vedono in queste isole, dal numero di carrozzine e bambini piccoli, rispetto al totale della popolazione che si vede. Come è diverso dall'Italia.
- Sì, qui la popolazione è meno vecchia che da noi. I vecchi ci sono anche qui, ma non sono così onnipresenti come da noi. Ma non sono sicuro che questa popolazione che vediamo qui sia completamente rappresentativa della Croazia. Adesso controllo in Internet: dunque, età media in Croazia. Ecco, è 43 anni. Se vediamo l'Italia sono 45 anni e la Francia sono 41. È vero che l'Italia in media è un paese più vecchio, ma non è poi che la differenza sia abissale. Ma non mi viene in mente un posto in Italia dove siamo stati dove io abbia visto un numero così grande di bambini rispetto alle altre classi di età.
- Mi piace anche vedere che i papà sono pochi, ma, quando ci sono, spesso sono loro a tenere i bambini in braccio e se ne prendono cura.
- Forse anche perché ora sono in vacanza ed hanno il tempo per stare con loro, e le mamme sono felici di mollarglieli.
- Comunque mi sembra che a partire dai quattro o cinque anni i bambini

sono autonomi, giocano per conto loro senza tanti adulti intorno. Semplicemente si aggregano ad un gruppetto di bambini di età vicina e giocano insieme. O magari hanno qualche anno di più e loro li seguono. Talvolta i bambini più grandi si prendono un po' cura di loro. Quando io ero bambina, nella corte dove abitavo, c'erano varie famiglie e c'era un buon numero di bambini e noi giocavamo proprio così. Non c'erano grandi intorno. Mia mamma mi chiamava solo quando era ora di rientrare per la cena o per andare a dormire. E se per caso mi facevo male e piangevo, le prendevo anche, "così impari ad andare in mezzo ai pericoli". E così nessuno piangeva per niente.

- *È proprio questo che avevo in mente. Questi qui stanno facendo la vita che da noi si faceva in campagna cinquant'anni fa. Non ci sono macchine, per cui possono correre senza pericolo, non c'è delinquenza in un posto dove tutti si conoscono e si vedono. È un paradiso per i bambini, ancora più che per gli adulti per questo vengono qui e se ne vedono tanti.*
- *Sì ma la maggior parte di questi sono turisti.*
- *È vero, ma sono turisti che vengono qui per un periodo, chi per una settimana, chi per più tempo. Il ritmo di vita è lo stesso degli abitanti permanenti: arriva il traghetto, il trattore carica le scorte e le porta al negozio, poi apre il negozio. Si va alla spiaggia, si va a passeggio, si parla con i vicini. Questo turismo contribuisce alla vita di questi posti. D'inverno gli abitanti saranno pochissimi e la vita sarà una noia. L'estate porta una ventata di allegria che arricchisce la vita dei locali, ma la vita in isola scommetto che arricchisce altrettanto e anche di più i turisti. Siamo noi che siamo fuori posto.*
- *È vero, noi siamo qui solo di passaggio, un giorno e via.*
- *Diamo il nostro contributo all'economia del posto, passiamo qualche ora ed abbiamo solo un piccolo assaggio di come poteva essere la vita nel passato e di cosa ci siamo persi con il tempo. Abbiamo come una fugace visione...*
- *Tu per primo non resisteresti una settimana in questo posto.*
- *E vero, io amo il viaggio in quanto è andare; ho più la mentalità del pellegrino che del viaggiatore. Il viaggiatore è quello che viaggia sì, ma fa anche lunghe soste ed ha il tempo di conoscere la vita dei luoghi e di*

conddividerla per un periodo: un po' come questi turisti che vengono per almeno una settimana.

- *A me non dispiacerebbe provare, per una volta, a passare una settimana qui.*
- *Intanto facendo così abbiamo un assaggio di questa vita. Viviamo per un momento una specie di idillio, di cui serbiamo il ricordo a lungo. Anche così non è affatto male. Magari una volta potremmo provare a venire e starci per un po'. In fondo, se ci pensi, abbiamo già fatto un paio di prove così quando avevamo Zàkete. Ti ricordi a Paxos? Abbiamo preso un appartamento e ci siamo portati dietro la barchetta per girare i dintorni e vedere come era fatta.*
- *E come no, mi ricordo benissimo di quella vacanza. Mi è piaciuta moltissimo.*
- *E con lo stesso sistema siamo andati in Sardegna, a Cannigione, e da lì abbiamo visitato la Maddalena, Capraia, Budelli e tutta quella zona.*
- *Certo, bellissimo. Quando ci torniamo?*
- *Già, hai ragione, dovremo pensarci seriamente. Sai che ti dico? Dovremmo prenderci qualche giorno di ferie.*

Sommario

| | | |
|---|------|-----|
| Facciamo programmi | Pag. | 4 |
| La barca | Pag. | 8 |
| La partenza | Pag. | 16 |
| Umago - Umag | Pag. | 18 |
| Cittanova o Novigrad? | Pag. | 20 |
| Parenzo - Porec | Pag. | 24 |
| Orsera - Vrsar | Pag. | 30 |
| Il Dottore di Vallalta | Pag. | 32 |
| Verso Pola | Pag. | 36 |
| Fasana | Pag. | 38 |
| Pola - Pula | Pag. | 42 |
| Veruda | Pag. | 46 |
| Il Quarnaro che ai naviganti intimidisce il cuore | Pag. | 50 |
| Unie - Unije | Pag. | 54 |
| Lussino - Losinj | Pag. | 60 |
| Asinello - Ilovik | Pag. | 68 |
| Ulbo - Olib | Pag. | 74 |
| Selve - Silba | Pag. | 78 |
| Scarda - Skarda | Pag. | 84 |
| Isto - Ist | Pag. | 88 |
| Punte Bianche - Veli Rat | Pag. | 94 |
| Rava | Pag. | 102 |
| Eso Grande - Iz Veli | Pag. | 110 |
| Verso l'isola di Katina | Pag. | 116 |
| Proversa Mala | Pag. | 118 |
| Vrulije | Pag. | 124 |
| Lavsa | Pag. | 128 |

| | |
|--|----------|
| Zaravecchia - Biograd | Pag. 132 |
| Verso l'arcipelago di Sebenico - Sibenik | Pag. 142 |
| Murter | Pag. 146 |
| L'Arcipelago di Sebenico - Sibenik | Pag. 150 |
| Capocesto - Primosten | Pag. 156 |
| Zirona Grande - Veli Dvernik | Pag. 160 |
| Tre giorni a Traù - Trogir | Pag. 168 |
| Verso Slarino - Zlarin | Pag. 176 |
| Provicchio - Prvic | Pag. 184 |
| Trebocconi - Tribunj | Pag. 190 |
| Zut | Pag. 198 |
| Da Eso-Iz a Ulbo-Olib | Pag. 206 |
| Le isole e la vita nelle isole | Pag. 212 |